CAMERA DEI DEPUTATI N. 1976-A

RELAZIONE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E FORESTE)

(RELATORI: **PUGLIESE**, *per la maggioranza;* **MICELI**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL BILANCIO E *AD INTERIM* DEL TESORO
(TAMBRONI)

alla Presidenza il 30 gennaio 1960

—

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961

Presentata alla Presidenza il 22 giugno 1960

INDICE

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA
(ONOREVOLE PUGLIESE)

LE CIFRE DEL BILANCIO . . . . . *Pag.* 3
L'ATTIVITÀ DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE . . . » 9
SITUAZIONE ECONOMICA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA . . . . . » 27
LE LINEE DEL PIANO DI SVILUPPO . . » 42
AGRICOLTURA E MERCATO COMUNE . . » 44
L'ANDAMENTO DELLE PRODUZIONI . . » 46
CONCLUSIONE . . . . . » 59

RELAZIONE DI MINORANZA
(ONOREVOLE MICELI)

CRISI STRUTTURALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA . . . . . *Pag.* 61
CAUSE DELLA CRISI . . . . . » 62
BILANCIO DELL'AGRICOLTURA E POLITICA AGRARIA DEL GOVERNO . . . » 66
IL « PIANO VERDE » . . . . . » 66
LA COOPERAZIONE AGRICOLA . . . . . » 69
COME MODIFICARE GLI INDIRIZZI DELLA ATTUALE POLITICA AGRARIA . . . . » 70
I PIÙ GRAVI PROBLEMI DEL MOMENTO . » 71
CONCLUSIONI . . . . . » 72
DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 74

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

LE CIFRE DEL BILANCIO

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1960-1961 fa ammontare gli stanziamenti a complessive lire 119.773.142.000, di cui lire 107 miliardi 666 milioni 886.800 per la parte effettiva e lire 12 miliardi 106 milioni 255.200 per movimento di capitale.

Nei raffronti dell'esercizio precedente vi è pertanto un aumento di 7 miliardi 26 milioni e 500.000 lire assorbito da maggiori stanziamenti per movimento di capitali, mentre le spese effettive rappresentano una riduzione netta di 993 milioni e 500.000 lire.

È opportuno precisare che l'aumento si riferisce ad investimenti produttivistici poiché mediante esso si determinano maggiori possibilità di interventi nel settore del credito agrario attraverso la concessione di crediti e mutui a media e lunga scadenza ed a bassissimo tasso di interesse (3 per cento) per l'acquisto di macchine agricole, la costruzione di impianti di irrigazione e di nuovi edifici rurali; ed è da ricordare che le sopraddette provvidenze creditizie riferentisi alla legge 25 luglio 1952, n. 949, modificata con la legge 28 dicembre 1957, n. 1306, sono state accolte con molto favore dagli imprenditori agricoli e che dalla loro ampia applicazione sono derivati benefici effetti all'agricoltura nazionale.

Né è trascurabile l'osservazione che tal genere di interventi creditizii, pur producendo così concreti effetti nell'economia agricola, ha il vantaggio di non provocare una effettiva erogazione di somme da parte dell'erario, trattandosi appunto di anticipazioni creditizie che vengono gradualmente rimborsate dagli agricoltori beneficiati.

In ordine, invece, alla riduzione delle spese effettive di 993.500.000, che potrebbe apparire strana in un momento in cui la nostra agricoltura ha bisogno di interventi massicci e risolutivi, va subito precisato che essa è dovuta alla cessazione ed alla ridotta incidenza degli interventi a carattere straordinario previsti dai provvedimenti straordinari riguardanti l'esecuzione di opere irrigue o di colonizzazione, di opere di miglioramento fondiario, e la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina (vedi capitoli nn. 165, 169, 179, 181). Per il capitolo n. 165 vedi le leggi n. 849 del 25 luglio 1956, n. 1087 del 10 novembre 1954, n. 976 del 25 settembre 1957 e n. 53 del 1° febbraio 1956; per il capitolo n. 169 vedi ancora la legge n. 53 del 1° febbraio 1956.

Le spese, considerate nello stato di previsione, escluse quelle per movimento di capitali, risultano (conglobando la parte straordinaria e la parte ordinaria) così ripartite:

a) Spese generali .	L.	8.772.600.000
b) Debito vitalizio .	»	2.383.000.000
c) Attività comuni ai vari servizi	»	170.000.000
d) Agricoltura . .	»	7.583.200.000
e) Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola	»	4.632.400.000
f) Alimentazione .	»	3.189.400.000
g) Economia montana e foreste	»	19.816.900.000
h) Bonifica integrale	»	55.913.800.000
i) Miglioramenti fondiari	»	1.047.100.000
l) Servizio tratturi .	»	8.500.000
m) Interventi straordinari per la difesa e l'incremento della produzione agricola e altri interventi straordinari diretti alla ricostruzione .	»	4.000.000.000
n) Fondi da ripartire	»	150.000.000
Totale . . .	L.	107.666.900.000

Dagli stanziamenti previsti, compreso il movimento di capitali, in lire 119.773,242.000, solo 21 miliardi 646 milioni 479.200 sono riferibili a spese generali e debito vitalizio, di fronte a 98 miliardi 126 milioni 662.800 destinati ad impieghi di carattere produttivistico e di investimento.

Le spese produttive rappresentano quindi l'81,50 per cento dello stanziamento globale per il 1960-61 e di esse soltanto lire 696 mi-

lioni 662.800 dovranno essere utilizzate per la regolazione di impegni assunti negli esercizi finanziari precedenti, mentre all'attuazione di nuove iniziative nei vari settori di intervento del Ministero dell'agricoltura e foreste vengono destinate lire 97.430.000.000.

Passando ad un esame dei più importanti capitoli delle spese effettive, si rileva anzitutto che essi presentano un aumento di 3 miliardi 10 milioni e 424.000 per la parte ordinaria ed una diminuzione di 4 miliardi 3 milioni e 922.100 per la parte straordinaria.

In particolare l'aumento degli stanziamenti sulla parte ordinaria interessa:

1°) Aumenti di stipendio ed altri assegni fissi al personale (legge 27 maggio 1959, n. 324): capitoli nn. 1, 3, 7, 8, 10, 12, 16 . . . . L. 385.224.000

2°) Maggiori oneri per spese di locali, postali, manutenzione, trasporti, lavoro straordinario, ecc.: capitoli nn. 2, 4, 5, 7, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 36 e 37: » 441.900.000

3°) Debito vitalizio e trattamenti similari (legge 27 maggio 1959, n. 324, e 11 giugno 1959, n. 353) capitolo n. 40: . . . . . » 150.000.000

4°) Attività comuni ai vari servizi (aumento disposto per assicurare una maggiore partecipazione agli organismi funzionanti nel quadro del M.E.C.) capitolo n. 44: . . . . . » 10.000.000

5°) Agricoltura (detto aumento è dovuto a modeste integrazioni degli stanziamenti già previsti per le cantine enologiche, gli istituti di olivicoltura, gli incoraggiamenti e la diffusione della meccanizzazione, il funzionamento degli istituti di incremento ippico, l'apicoltura) capitoli nn. 49, 51, 60 e 62: . . . . . » 32.000.000

6°) Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola (aumento proposto per intensificare la lotta contro le frodi) capitolo n. 70: . » 150.000.000

7°) Economia montana e forestale (il maggiore stanziamento è motivato dagli aumenti di stipendio al personale forestale – legge 27 maggio 1959, n. 324 – ed in parte da aumentate esigenze di servizio) capitoli nn. 71 72, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 94, 96, 97, 98 . . . . . L. 1.296.400.000

8°) Alimentazione (il nuovo stanziamento è motivato per due terzi dall'applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, riguardante gli aumenti al personale e spese generali varie; per un terzo e cioè 140 milioni, da integrazioni dei preesistenti capitoli previsti per sperimentazione e le ricerche nel campo dell'alimentazione e della istituzione di un nuovo capitolo (n. 119) per studi e provvidenze sulla alimentazione della popolazione scolastica meno abbiente) capitoli nn. 99, 100, 101, 102, 103, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 117, 118 e 119: . . . . . » 394.900.000

9°) Fondi da ripartire (per successive integrazioni di capitale) capitolo n. 123: » 150.100.000

Totale . . . L. 3.010.424.000

Per la parte straordinaria, le cui risultanze del bilancio presentano una riduzione complessiva degli stanziamenti di 4 miliardi 3 milioni e 922.100 è da tenere presente che tale riduzione corrisponde alla differenza tra gli stanziamenti soppressi per trasferimento su corrispondenti voci della parte ordinaria o per esaurimento della relativa autorizzazione di spesa e nuovi stanziamenti previsti a favore di alcuni capitoli.

Ai fini dell'azione programmata dal Ministero ciò che interessa rilevare sugli stanziamenti previsti nella parte straordinaria sono gli incrementi proposti per alcune voci del bilancio che assumono particolare importanza produttivistica.

Da un esame dettagliato si rileva al riguardo:

1°) Agricoltura:

a) contributo in favore della bacologia (legge 23 aprile 1959, n. 283) capitolo n. 129: . . . . . L. 100.000.000

b) premi concorsi per l'incremento della produttività (legge 18 maggio 1959, n. 341) capitolo n. 130: . . » 216.000.000

c) finanziamenti iniziative dimostrative e divulgative interessanti la produttività (legge 18 maggio 1959, n. 341) capitolo n. 131: » 333.400.000

2°) Credito agrario (per integrazione stanziamenti, (legge 30 luglio 1957, n. 670) capitolo n. 138: . . . . » 210.000.000

3°) Bonifica integrale:

a) spese per opere di bonifica di competenza statale sistemazione idraulica e forestale di bacini montani (regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e legge 30 luglio 1957, n. 677) capitolo n. 156: . . . . . » 2.000.000.000

b) somma da corrispondere all'Ente per la colonizzazione del Delta Padano (leggi 25 luglio 1952, n. 998, e 15 luglio 1954, n. 543) capitoli nn. 159 e 162: » 1.700.000.000

4°) Interventi per la difesa della produzione agricola – Contributi (50 per cento spese di acquisto) a favore dei coltivatori diretti e della piccola e media azienda per acquisti di sementi selezionate (legge 16 ottobre 1954, n. 989, e 10 dicembre 1958, n. 1094) capitolo n. 176: . . . . . » 1.000.000.000

Totale . . . L. 5.559.400.000

È da rilevare che ai 119 miliardi 773 milioni e 100.000 – stanziamenti complessivi del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste 1960-61 – andrebbero praticamente aggiunti 2 miliardi 817 milioni e 500.000 lire che il Ministero, in vista di provvedimenti legislativi in corso, ha provveduto ad accantonare nei fondi speciali dell'Amministrazione del tesoro, talché la disponibilità dello stesso Ministero per la parte effettiva risulta di complessivi 110 miliardi e 484 milioni.

I 2 miliardi 817 milioni e 500.000 accantonati nei fondi speciali potranno essere, dopo l'emanazione dei provvedimenti legislativi in corso di approvazione, impiegati in spese a carattere produttivo come risulta dalla seguente elencazione:

per concorso statale su mutui per la formazione della piccola proprietà contadina: . . . . . L. 200.000.000

per concorso statale negli interessi su mutui per miglioramenti fondiari obbligatori: . . . . . » 200.000.000

per concessione concorso statale su mutui per opere di miglioramento fondiario, previsti dall'articolo 9 del disegno di legge concernente il Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura: . . . . . » 500.000.000

per concessione concorso statale per prestiti destinati ad acquisto del bestiame, di mezzi tecnici ed attrezzature agricole e zootecniche, nonché all'esecuzione di lavori di riconversione colturale, ivi comprese le anticipazioni per lavorazioni e sistemazioni del terreno, le concimazioni di base e l'acquisto di sementi e piantine (articolo 17, lettera *a*), del Piano di sviluppo): . . . . . » 750.000.000

per concessione sussidio statale su prestiti e mutui destinati all'esecuzione di opere di miglioramento ed all'acquisto di relative attrezzature per sviluppare e migliorare il patrimonio zootecnico (articolo 17, lettera *b*), del Piano di sviluppo): . . . . . » 300.000.000

per concessioni concorso statale su mutui per formazione ed arrotondamenti della piccola proprietà contadina (articolo 28, secondo comma, del Piano di sviluppo): . . . . . » 400.000.000

per il riordinamento dei servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al fine di adeguarli alle accresciute esigenze in relazione ai compiti da svolgere per l'attuazione del piano quinquennale di sviluppo:	L.	400.000.000
per contributi al Parco nazionale dello Stelvio: . .	»	27.500.000
per contributi al Parco nazionale del Gran Paradiso:	»	10.000.000
per ratifica Accordo internazionale olio d'oliva: .	»	30.000.000
Totale . . .	L.	2.817.500.000

Occorre dire subito che appare utile auspicare una più ordinata impostazione del bilancio sì da evitare, come più volte è stato osservato, una sovrapposizione stratigrafica nel tempo provocata dalla elencazione di stanziamenti derivanti da vecchie leggi e da provvedimenti contingenti difformi.

L'incrostazione burocratica, ripetutasi di anno in anno, fa sì che, nel bilancio vero e proprio, ad esempio, di quest'anno, si abbia nella spesa ordinaria un totale di 27 miliardi 830 milioni 674.000 lire e nella spesa straordinaria un totale di 79 miliardi 836 milioni 312.800 lire, mentre risulta ormai da anni che la cosiddetta spesa straordinaria è diventata ordinaria, costringendo il legislatore, a cui è sottoposto l'esame del bilancio, ad una non facile ricerca nell'una e nell'altra parte delle somme erogate.

Per la stessa voce, ad esempio, per la bonifica integrale, si trova una spesa di lire 1 miliardo nella parte ordinaria capitolo n. 122 e nella parte straordinaria una spesa di lire 54 miliardi 913 milioni 761.100 (capitoli nn. 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163 e 164).

Per l'agricoltura figura una spesa di 2 miliardi 758 milioni nella parte ordinaria (capitoli dal n. 48 e seguenti fino al n. 68), ed una spesa di 4 miliardi 825 milioni 154.200 nella parte straordinaria (dal capitolo n. 126 e seguenti fino al capitolo n. 136).

Esigenza quindi di una riforma di struttura che riproponga su nuove basi le cifre ed i temi di funzionamento delle attività del Ministero e dei suoi servizi.

Fatta questa osservazione di carattere formale, potrebbe essere rilevato che di fronte ad un totale di spesa da parte dello Stato di 4.266 miliardi e 266 milioni la cifra destinata all'agricoltura è appena di 119 miliardi 773 milioni 142.000 lire vale a dire il 2,8 per cento delle spese generali dello Stato (a prescindere, s'intende, dei due miliardi 817 milioni e 500.000 lire delle somme accantonate sul « Fondo speciale » del Ministero del tesoro).

Va però tenuto conto che trovasi dinanzi al Parlamento il disegno di legge n. 2021 (Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura), il quale prevede complessivamente uno stanziamento di 550 miliardi di lire che troveranno graduale utilizzazione, secondo le misure e le modalità stabilite nelle norme del piano stesso, in cinque esercizi finanziari, con inizio dal presente anno finanziario 1960-1961.

Per quest'anno, ove la legge venga, come è auspicabile, tempestivamente approvata, è prevista una spesa di 106 miliardi 800 milioni.

Sono, pertanto, altri 106,8 miliardi che vanno aggiunti come spese da parte dello Stato ai 119 miliardi 773 milioni 142.000 lire del bilancio ed ai 2 miliardi 17 milioni e 500.000 lire delle somme accantonate sul fondo globale del Tesoro.

Bisogna, però, aver riguardo, altresì, per avere un quadro complessivo delle spese che lo Stato effettua nel settore dell'agricoltura, a quanto è previsto nel bilancio di previsione della Cassa per il Mezzogiorno per il settore stesso per l'anno 1960-61 e cioè a lire 123 miliardi 59 milioni 800.000 così ripartite:

Coltivazioni industria e difesa agraria . . .	L.	10.380.000.000
Riforma agraria . .	»	28.000.000.000
Bonifica integrale .	»	48.934.800.000
Economia montana .	»	3.845.000.000
Miglioramenti fondiari	»	23.500.000.000
Movimento di capitali (credito agrario) . .	»	8.400.000.000
Totale . . .	L.	123.059.800.000

Se alle cifre erogate dallo Stato si volesse aggiungere quanto viene speso dalle Regioni a statuto speciale nel settore dell'agricoltura si dovrebbe altresì tener conto che nel settore stesso:

la Regione Siciliana	eroga L.	10.260.300.000
la Regione Sarda	» »	3.351.900.000
il Trentino ed Alto Adige . . .	» »	2.524.850.000
la Val d'Aosta	» »	720.400.000
Totale . . .	L.	16.857.450.000

Per concludere, l'agricoltura italiana verrà a fruire, ove ripetesi, la legge n. 2021 venga,

come è auspicabile, rapidamente approvata dal Parlamento, dei seguenti interventi finanziari statali e regionali:

Bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste	L.	119.773.100.000
Accantonamento presso il Ministero del tesoro sul « Fondo speciale »	»	2.817.500.000
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura	»	106.800.000.000
Cassa per il Mezzogiorno	»	123.059.800.000
Regioni a Statuto speciale	»	16.857.450.000
Totale . . .	L.	369.307.850.000

Ove si tenga conto (e si deve tenerne conto) dell'utilizzo del rientro delle somme del fondo di rotazione agli effetti della legge 25 luglio 1952, n. 949, modificata con legge 28 dicembre 1957, n. 1306, andrebbe aggiunto al totale la cifra di 30 miliardi: il *che porta il totale sopraddetto alla cospicua cifra di 399.307.850.000 lire.*

* * *

Allegati al bilancio dell'agricoltura sono, come i colleghi sanno, i bilanci del Totip, degli Enti di riforma, dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Per quanto riguarda l'Azienda di Stato per le foreste demaniali le previsioni delle entrate e delle spese per l'esercizio finanziario 1960-61 pareggiano nella somma di lire 3 miliardi 590 milioni.

Le entrate sono costituite principalmente da quelle derivanti dalla vendita dei prodotti delle foreste demaniali (articolo 2) e da quelle derivanti da concessioni speciali e canoni vari (articolo 3) ammontanti complessivamente nella cifra di lire 2.173.000.000 e rispettivamente così distinte: lire 2.050.000.000 per l'articolo 2 e di lire 123.000.000 per l'articolo 3.

A tali entrate si aggiungono quelle di un certo rilievo, dell'articolo 4 per lire 55.000.000 e che sono rappresentate dagli utili netti derivanti dall'esercizio di imprese agro-zootecniche in partecipazione, attuate recentemente nei complessi demaniali agro-pascolivi e nelle quali l'Azienda interviene con opportuna forma di finanziamento.

È da rilevare che la riduzione di lire 77 milioni e 100 mila nel gettito delle entrate ordinarie, rispetto all'esercizio precedente, è imputabile nella massima parte alla presunta contrazione delle entrate derivanti dalla vendita dei prodotti delle foreste, nonché alla cessazione, da parte dell'Azienda della gestione delle foreste di Tarvisio, di proprietà dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali.

Le spese effettive hanno una previsione complessiva di lire 2.310.000.000. Sono state operate riduzioni sugli stanziamenti degli articoli che interessano la gestione delle foreste sia allo scopo di fronteggiare i nuovi oneri ammontanti a lire 151.696.510, relativi alla restituzione al Tesoro dello Stato (lire 1 milione 696.510) e alla Cassa per il Mezzogiorno (lire 150.000.000) delle somme anticipate all'Azienda di Stato delle foreste demaniali, e sia in dipendenza delle minori entrate. Le riduzioni riguardano per lire 85.000.000 gli stanziamenti per l'amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e dei terreni, per lire 25.000.000 gli stanziamenti per l'allestimento e l'utilizzazione dell'economia dei prodotti delle foreste demaniali e per lire 135 milioni gli stanziamenti per le costruzioni e riparazioni straordinarie di strade e fabbricati, ecc. (articolo 31).

Nei confronti dell'esercizio precedente lo stato di previsione in esame presenta:

nel titolo I « Spese ordinarie » la soppressione dell'articolo 26 (eliminazione dello stanziamento relativo alla somma da versare all'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali quale reddito netto delle foreste di Tarvisio gestite dall'Azienda di Stato delle foreste demaniali, per effetto della disdetta, a far tempo dal 1° luglio 1960, della convenzione stipulata il 29 maggio 1956).

Nel titolo II « Spese straordinarie » l'istituzione degli articoli:

33: riguardante la somma da versare al Tesoro nella misura del 50 per cento dei fondi anticipati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per studi e ricerche per la redazione di piani e per la compilazione dei relativi progetti in dipendenza della mancata esecuzione delle opere al termine degli studi predetti (articolo 5 ultimo capoverso della legge 25 luglio 1952, n. 991). Contributo di lire 26.200.000 di cui al decreto ministeriale del 5 settembre 1955.

34: somma da versare alla Cassa per il Mezzogiorno nella misura del 50 per cento delle somme anticipate all'Azienda (lire 150 milioni per l'acquisto di terreni per l'ampliamento del demanio forestale in dipendenza della convenzione del 21 settembre 1954).

Nelle entrate per movimento di capitali, in cui è compreso il miliardo da versarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'acquisto di terreni per l'ampliamento del Demanio forestale, in applicazione della legge 27 luglio 1952, n. 991, si ha, nei confronti dell'esercizio precedente, la diminuzione da 200 a 50 milioni del reintegro delle somme anticipate per la partecipazione all'esercizio di imprese agro-zootecniche costituite per la gestione dei complessi agro-pascolivi dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, in corrispondenza delle minori somme anticipate, e un aumento di 50 milioni nelle somme accantonate per investimenti patrimoniali.

Tale situazione con le medesime diminuzioni ed aumenti si rispecchia nelle spese relative al movimento di capitali.

Infine, nella categoria per operazioni per conto di terzi, sia per le entrate che per le spese, l'incremento di 40 milioni è previsto per la maggiore valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale di alcuni comuni in provincia di Catanzaro, la cui gestione è affidata all'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

* * *

Per quanto riguarda gli Enti di riforma la nota preliminare che precede i bilanci preventivi degli Enti e Sezioni speciali di riforma fondiaria (pagina 117 del Disegno di legge) chiarisce in linea generale, alcuni aspetti dei bilanci medesimi.

Ritengo, però, opportuno precisare, perché la Camera abbia il quadro sintetico della situazione complessiva, che:

Le spese effettive, per tutti gli Enti ammontano a complessivi milioni 55.443 così ripartite:

Spese generali . . .	Milioni	7.577
Interessi passivi e spese di Banca	»	4.135
Trasformazione fondiaria (compresi i Centri di Servizio)	»	32.593
Catasto terreni . . .	»	248
Assistenza tecnica e sociale ad assegnatari e Cooperative	»	8.066
Accantonamenti in attesa di destinazione . . .	»	2.297
Varie	»	587

Le spese per movimento di capitali ammontano per tutti gli Enti, a complessivi milioni 61.509 così ripartite:

Acquisizione di beni .	Milioni	3.378
Restituzione finanziamenti (comprese le operazioni a breve termine) . .	»	33.544
Bonifica	»	10.181
Accensione crediti verso assegnatari e cooperative . .	»	14.046

Considerandosi nel loro complesso le spese effettive più quelle per movimento di capitali pari a milioni 116.952., si ottengono le seguenti risultanze percentuali:

	%
Spese generali	6,4
Interessi passivi e spese di Banca	3,5
Trasformazione fondiaria . . .	27,9
Catasto terreni	0,2
Assistenza tecnica e sociale ad assegnatari e cooperative	6,9
Accantonamenti in attesa di destinazione (quote riscatto opere di miglioramento fondiario ecc.)	2,0
Varie spese effettive	0,5
Acquisizioni di beni (immobili, macchine, titoli, ecc.)	3,2
Restituzione finanziamenti (comprese le operazioni a breve termine, per elasticità di cassa)	28,7
Bonifica	8,7
Accensione di crediti verso gli assegnatari (dotazione poderali, ecc.) . .	12,0
Totale . . .	100,0

Entrate. — Le entrate, il cui volume complessivo per entrate effettive (57.840 milioni) più movimento di capitali (lire 60.991 milioni) ascende a lire 118.831 milioni risultano così suddivise:

Redditi patrimoniali . .	Milioni	816
Assegnazioni statali per i compiti istituzionali . . .	»	52.898
Altre entrate effettive .	»	4.126
Alienazioni di beni (macchine, scorte, ecc.) . .	»	2.484
Entrate per finanziamenti, comprese le anticipazioni di tesoreria, per elasticità di cassa	»	41.202

Bonifica	Milioni 9.537
Recupero crediti verso assegnatari e cooperative . .	» 7.768
Totale . . .	Milioni 118.831

Dalle cifre sopraesposte si rileva che il maggiore gettito è dato dalle assegnazioni statali, che vengono erogate per l'assolvimento dei compiti istituzionali. Seguono, in ordine di grandezza, le entrate per finanziamenti, di cui lire 35.113 milioni rappresentano autorizzazioni allo sconto di disponibilità future (cioè, come precisato nella nota preliminare, utilizzo anticipato delle assegnazioni statali), mentre lire 6.089 milioni si riferiscono a temporanee anticipazioni di tesoreria, per elasticità di cassa.

Si ribadisce, in proposito, che non tutti gli impegni assumibili nell'esercizio raggiungeranno la fase del pagamento. Conseguentemente, le operazioni di sconto verranno limitate alle effettive esigenze di cassa.

L'ATTIVITÀ DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Per quanto riguarda i *miglioramenti* tesi ad incoraggiare, ad aiutare l'esecuzione di opere di miglioramenti fondiari, ad agevolare la ripresa della efficienza produttiva delle aziende, a facilitare, ad incrementare la piccola proprietà contadina, a dare assistenza alla cooperazione agricola, è da dirsi che in questo anno sono stati emessi 5.631 decreti di liquidazione per un costo di opere pari a lire 14.356.474.156, con un contributo dello Stato di lire 4.881.465.409 ai sensi del noto regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende sono state liquidate, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31 (legge che negli anni si è dimostrata più che gradita agli agricoltori per la snellezza della sua procedura) opere per un importo di lire 663.388.528 con l'impiego di 767.186 giornate lavorative e con il contributo dello Stato ammontante a lire 306.392.834.

In applicazione della legge 25 luglio 1957, n. 595, che reca provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, del Piemonte, della Lombardia e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle calamità naturali del maggio-giugno 1957 e dalle mareggiate del novembre 1956 e successive, nell'esercizio finanziario 1958-59 sono stati liquidati contributi per lire 501.429.000, che hanno sussidiato lavori per il ripristino di opere danneggiate (come previsto dall'articolo 2 della citata legge) per una spesa di circa 820 milioni di lire; inoltre sono stati liquidati contributi a favore degli imprenditori delle aziende agricole, a parziale reintegro del capitale di conduzione, per lire 204.142.000, sul valore dei frutti pendenti delle principali colture, andati perduti (come previsto dall'articolo 3 della stessa legge n. 595), valore riconosciuto in lire 428.142.000.

Per il credito agrario:

1°) *Legge 5 luglio 1928, n. 1760.* — In base all'articolo 3 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, lo Stato interviene nel settore del credito agrario di miglioramento, mediante il concorso del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi gravanti sui mutui contratti dagli agricoltori, con gli istituti di credito agrario all'uopo autorizzati, per l'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario.

La situazione complessiva dei mutui in questione nel periodo in esame è la seguente:

provvedimenti di liquidazione emessi n. 2.135;

importo dei mutui: lire 15.744.111.000;

importo del concorso statale: lire 272.810.318 per trent'anni.

2°) *Legge 27 ottobre 1951, n. 1208.* — Sul fondo di rotazione, a carattere permanente, istituito a termini della suddetta legge, per l'esecuzione di opere di rapida produttività nell'Italia meridionale e nelle Isole, sono state liquidate n. 60 operazioni di mutuo ventennale di miglioramento fondiario, al tasso di favore del 4,50 per cento, per complessive lire 366.576.000.

3°) *Legge 25 luglio 1957, n. 595. (titolo III°), legge 24 giugno 1958, n. 637, articolo 2.* — In applicazione di esse, vennero accordate agli Istituti esercenti il credito agrario anticipazioni per la concessione di prestiti quinquennali di conduzione, al tasso del 3 per cento, a favore delle piccole aziende agricole che avevano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile totale a seguito delle avversità atmosferiche verificatesi dalla primavera del 1957 a quella del 1958.

Nel periodo relativo all'esercizio finanziario 1958-59, vennero concessi prestiti per l'ammontare di lire 2.035.455.520.

4°) *Legge 3 dicembre 1957, n. 1178.* — Con tale legge è stata disposta la concessione di mutui della durata di anni 20 e con periodo

di preammortamento di anni 8, al tasso del 3 per cento, per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle nevicate e gelate dell'annata agraria 1955-56.

La situazione dei mutui, nel periodo in questione, è la seguente:

importo dei mutui: lire 3.322.369.724;

importo del concorso statale: lire 116.303.940 annue per 20 anni;

importo del concorso statale già liquidato: lire 9.623.927.

5°) *Legge 8 agosto 1957, n. 777.* — Tale legge ha autorizzato il prelevamento della somma di lire 5 miliardi, sui fondi messi a disposizione del Governo italiano da parte del Governo degli Stati Uniti d'America, per la costituzione di un « Fondo di rotazione » per la concessione – al fine di favorire la produzione di animali da carne, nonché il miglioramento della lavorazione, della conservazione e del commercio delle carni, delle uova e del pollame – di prestiti e mutui al tasso del 4 per cento, maggiorato di un'aliquota dello 0,80 per cento a favore degli Istituti finanziatori.

Il riparto del « Fondo di rotazione » è stato interamente effettuato, per istituti e per province, nell'anno 1959.

6°) *Legge 25 luglio 1952, n. 949, capo III°* — In base a tale legge, che istituisce un « Fondo di rotazione » per la concessione, al basso tasso di interesse del 3 per cento, di prestiti per l'acquisto di macchine agricole e di mutui per l'esecuzione di impianti irrigui e per la costruzione di edifici rurali, sono state liquidate, nel periodo in questione, le seguenti operazioni:

a) prestiti per acquisto macchine agricole.	N.	22.296	importo	L.	20.491.658.446
b) mutui per impianti irrigui	»	562		»	859.826.750
c) mutui per edifici rurali	»	4.480	»	»	15.081.944.494
Totali . . .	N.	27.338		L.	36.433.429.690

Tenuto conto che i predetti finanziamenti sono concessi limitatamente al 75 per cento delle spese sostenute per l'acquisto di macchine agricole, l'esecuzione di impianti irrigui, e la costruzione di edifici rurali, mentre il residuo 25 per cento è posto a carico delle ditte beneficiarie, ne consegue che gli acquisti e le opere realizzate, con l'intervento del « Fondo di rotazione », ascendono ad una spesa complessiva di lire 49 miliardi circa.

Per la piccola proprietà contadina. — Il *decreto-legislativo 24 febbraio 1948, n. 114,* prevede agevolazioni fiscali e creditizie per favorire l'acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina da parte di manuali coltivatori della terra e cooperative di essi. Dette agevolazioni consistono nella riduzione delle imposte di registro e ipotecarie sugli atti di acquisto, nella concessione del concorso statale del 4,50 per cento sui mutui contratti dal compratore, e nella concessione del sussidio, sino al 10 per cento, per l'acquisto di terreni a servizio della piccola proprietà contadina.

Nel periodo in esame sono stati effettuati i seguenti interventi:

concessione del concorso statale sui mutui di piccola proprietà contadina per un ammontare complessivo di lire 248.522.025, su un volume di operazioni di lire 9.610.312.529;

concessione di sussidi, fino al 10 per cento, per una spesa complessiva di lire 481.730.201, su un volume di lire 5.186.715.248 di acquisti.

Inoltre sono stati concessi mutui sulle anticipazioni statali per un volume di lire 1.446.223.989, prelevato dal bilancio del Ministero del tesoro.

Per la cooperazione agricola. — Per la formazione di dirigenti di cooperative, sono stati svolti, a cura del Ministero, corsi di qualificazione in Campania, Puglia, Calabria, Lazio, Umbria, Marche, Toscana, Sardegna, Abruzzo e Molise, Veneto.

Ai fini della divulgazione dei principî cooperativistici sono stati concessi ad Enti ed Organismi cooperativi contributi per lo svolgimento di n. 65 corsi nelle province di Venezia, Bologna, Ravenna, Modena, Ferrara, Forlì, Lucca, Grosseto, Viterbo, Roma, Potenza e Matera.

* * *

Per quanto riguarda la *bonifica,* prima di indicare le cifre relative alle attività svolte dal Ministero in tale settore, il relatore ricorderà che la bonifica non trae la sua importanza soltanto dall'essere strumento di rottura e di vivificazione degli ambienti,

ma anche dal fatto che necessariamente, oltre ogni contingenza, essa è impegno continuo e costante per la salvaguardia ed il perfezionamento dei risultati raggiunti.

La storia insegna infatti che allorquando l'uomo non è stato in grado di controllare le avverse condizioni naturali, le stesse civiltà promosse da fatti di bonifica hanno finito col soccombere (Valle del Tigri e dell'Eufrate, piana di Sibari, Metaponto, Paestum, ecc.). Hanno invece potuto resistere quelle per le quali il graduale progredire della tecnica ha posto a disposizione strumenti – quali ad esempio la macchina idrovora – sempre più perfezionati.

Le esigenze fondamentali di vita delle collettività sociali vanno costantemente difese con adeguata azione preventiva, che valga a ridurre e contenere, quanto più possibile, l'intensità di manifestazioni alluvionali che talvolta nel giro di poche ore distruggono ricchezze, che sono frutti di fatiche secolari.

Ove si pensi che dal 1947 ad oggi si è dovuto provvedere con 24 disposizioni di leggi specifiche al ripristino di opere pubbliche di bonifica distrutte o danneggiate dalle alluvioni, non è chi non veda come l'attività di bonifica non possa che essere accompagnata da una diuturna azione di prevenzione e controllo e come, pertanto, gli interventi di ripristino vadano impostati in funzione anche di una organica e costante difesa dalle acque esterne dei territori oggetto della bonifica.

L'attività di bonifica si qualifica in sostanza per l'esigenza fondamentale di assicurare il maggiore sviluppo economico dei territori a più alta suscettività che, data la struttura geografica del Paese, coincidono praticamente con i territori di pianura e della media e bassa collina: si tratta di porre in queste zone i presupposti per adeguati sviluppi economici e sociali che garantiscano anche la possibilità di accogliere popolazioni rurali provenienti da difficili zone montane, dove peraltro l'insediamento umano non favorisce il necessario consolidamento del suolo.

Dalla allegata tabella risulta l'azione, svolta in questo settore dal Ministero dell'agricoltura e foreste, dimostrativa della consistenza delle Opere pubbliche di bonifica fino al 31 dicembre 1958, la quale conferma l'importanza e l'imponenza delle opere eseguite non solo per il beneficio diretto dell'agricoltura, ma anche per il risanamento generale e la valorizzazione di vasti territori.

Le sistemazioni dei corsi d'acqua, dei canali e degli argini eseguite per oltre 40.000 chilometri (di cui 16.000 in quest'ultimo dopoguerra) sono valse a risanare e difendere quasi tre milioni di ettari nel complesso dei sei milioni di ettari della pianura italiana sì da renderla ospitale nella quasi totalità.

I 25.000 chilometri di canali irrigui eseguiti si compongono di oltre 5.000 chilometri realizzati nell'anteguerra prevalentemente per le grandi adduzioni d'acqua, e di 19.000 chilometri eseguiti nel dopoguerra non solo per addurre nuove acque, ma anche per diffondere e creare canalizzazioni e reti di distribuzione.

L'incremento delle superfici irrigue registra, in questo ultimo dopoguerra, una progressione veramente rilevante in rapporto a quella che si registra nel periodo anteriore. Dai 10.000 ettari circa di nuova superficie irrigua acquisita in media per anno dall'Unificazione d'Italia al 1948, si passa ad oltre 50.000 ettari per anno in questo ultimo dopoguerra, tanto che i 2.200.000 ettari irrigui al 1948, raggiungono ora circa 2.800.000 ettari. In questa valutazione della espansione irrigua, in realtà, non sono comprese soltanto le irrigazioni da risorse idriche collettive, ma anche le irrigazioni da risorse aziendali.

Questi brevi dati sull'irrigazione dimostrano chiaramente come si sta veramente verificando in Italia un fenomeno di conversione strutturale che, dal campo irriguo, si espande verso conversioni economiche e sociali; giacché, com'è noto, l'irrigazione determina una vera evoluzione generale nei territori considerati.

Ma, ciò che è importante porre in rilievo in materia, è soprattutto il valore della produzione che si consegue nei territori irrigui, dato che la superficie irrigua (pari al 10 per cento di quella nazionale) oggi conferisce quasi il 25-30 per cento della produzione agraria totale.

Opere pubbliche di bonifica (a).

(Eseguite nell'ante guerra e nel dopoguerra e consistenza al 31 dicembre 1958).

REGIONI	SISTEMAZIONE CORSI DI ACQUA, CANALI ED ARGINI Km.			CANALI IRRIGUI Km.			STRADE Km.			ACQUEDOTTI ED ELETTRODOTTI (b) Km.			BORGATE RURALI, CENTRI DI SERVIZIO (compresi quelli costruiti e riattati dalla riforma)		
	Ante-guerra	Dopo-guerra	Consistenza 1958	Ante-guerra	Dopo-guerra	Consistenza 1958	Ante-guerra	Dopo-guerra	Consistenza 1958	Ante-guerra	Dopo-guerra	Consistenza 1958	Ante-guerra	Dopo-guerra	Consistenza 1958
Val d'Aosta Piemonte	8	274	282	—	—	—	—	11	11	—	—	—	1	—	1
Liguria	—	116	116	100	66	166	—	7	7	—	—	—	—	—	—
Lombardia	953	987	1.940	778	1.246	2 024	33	49	82	—	58	58	—	—	—
Venezie	7.218	2 033	9.251	2.428	6 592	9.020	1.087	238	1.325	40	407	447	2	1	3
Emilia	6 262	4.597	10.859	1 318	2.237	3.555	1 117	273	1 390	6	1.083	1 089	—	4	4
Toscana	2 258	1 412	3 670	41	44	85	604	361	965	56	244	300	1	63	64
Umbria	—	176	176	115	80	195	—	75	75	—	—	—	—	—	—
Marche	83	362	445	43	202	245	—	190	190	27	263	290	1	—	1
Lazio	2 621	802	3.423	89	1.074	1 163	1.677	483	2.160	59	554	613	29	36	65
Abruzzi e Molise	162	580	742	2	1.278	1.280	194	608	802	—	522	522	3	7	10
Campania	2 333	503	2.836	159	1.921	2.080	221	566	787	81	189	270	1	7	8
Puglie	1.218	1 585	2 803	—	770	770	882	2 246	3.128	39	361	400	9	100	109
Lucania	120	373	493	—	413	413	76	927	1.003	—	88	88	5	35	40
Calabria	1.077	905	1 982	35	444	479	306	994	1.300	1	361	362	7	34	41
Sicilia	258	497	755	26	1 689	1.715	318	1 607	1.925	8	387	395	7	24	31
Sardegna	1.353	773	2.126	251	1.105	1.356	538	719	1.257	75	348	423	5	29	34
TOTALI	25 924	15 975	41 899	5.385	19.161	24.546	7 053	9.354	16 407	392	4 865	5 257	71	340	411

(a) Dati non definitivi perché sono in corso appositi accertamenti.
(b) Mancano i dati relativi agli elettrodotti costruiti nell'anteguerra perché tale notizia è stata richiesta solo dopo il 1946.

Anche nel settore della viabilità si registra una espansione, sicché oggi le strade costruite come opere di bonifica superano i 16.000 chilometri (di cui 9.000 nel dopoguerra).

Le reti viabili hanno ampiamente dimostrato la loro utilità non soltanto per consentire la penetrazione della vita umana e degli insediamenti rurali nelle campagne, ma anche per aprire nuove correnti di traffico tra le fonti di produzione e di mercati e per rendere più intensa la vita nei rapporti umani, rompendo situazioni statiche di isolamento e di immobilismo.

Le stesse reti, inoltre, molto spesso hanno rappresentato la base di progressi e di sviluppo di carattere industriale, urbanistico, turistico e civile in generale, tanto che non poche strade costruite come opere di bonifica, nel tempo sono venute a far parte integrante della ossatura fondamentale della viabilità comunale, provinciale e, talora, statale.

Due settori infine, che direttamente interessano il progresso tecnico ed il progresso civile, meritano particolare menzione: la rete degli acquedotti ed elettrodotti che da meno di 400 chilometri nell'anteguerra, raggiunge più di 5.000 chilometri nel 1958; e le borgate di servizio che da 70, raggiungono e superano il numero di 400.

In quest'ultimo dato sono compresi i borghi ed i centri di servizio realizzati o riattati a cura degli Enti di riforma.

* * *

Ma è accezione comune, ormai consolidata dall'esperienza, che non si salva il piano se non si opera preventivamente e coordinatamente in *montagna*.

E, pertanto, dopo avere illustrato l'attività svolta nel settore delle bonifiche, necessariamente il pensiero ricorre alla opportunità di segnalare quanto è stato fatto nel *settore della montagna*.

In favore dei territori montani dall'applicazione della legge n. 991 fino a tutto l'esercizio 1959-1960 sono stati disposti i seguenti finanziamenti:

			Esercizio 1959-60
Opere pubbliche di bonifica montana (articolo 19 della legge)	L. 26.650 milioni	di cui L.	3.900 milioni
Mutui di miglioramento e per l'artigianato montano (articolo 2)	» 17.000 »	»	4.000 »
Contributi in conto capitale per miglioramenti fondiari (articolo 3)	» 37.925 »	»	8.325 »
Contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni e degli altri Enti e per l'aggiornamento e l'assistenza tecnica (articolo 4)	» 1.225 »	»	300 »
Concessione di studi per redazione di piani generali di bonifica montana, riordinamento della proprietà fondiaria, piani di assestamento e ricerche di acque (articolo 5)	» 3.150 »	»	375 »
Acquisto terreni per l'ampliamento dei demani forestali (articolo 6)	» 7.500 »	»	1.000 »
Totale . . .	L. 93.450 milioni	di cui L.	17.900 milioni

Con i fondi ordinari di bilancio (capitoli dal n. 83 al n. 93) sono stati inoltre disposti contributi per il mantenimento dei Parchi nazionali dello Stelvio, Gran Paradiso e d'Abruzzo, per l'incoraggiamento alla selvicoltura ed alle piccole industrie forestali; per la coltura dei vivai, per l'acquisto di terreni e l'impianto di nuovi vivai, per la lotta contro i parassiti delle piante forestali nonché per il pagamento delle indennità d'occupazione temporanea dei terreni soggetti a sistemazione e per opere integrative nei cantieri di rimboschimento ed infine per l'istruzione e la propaganda forestale, il tutto per complessive di lire 1.552.500.000 nel solo esercizio 1959-60.

Complessivamente quindi, nell'esercizio corrente 1959-60, le spese disposte per il Settore dell'economia montana e delle foreste, ammontano a lire 22.530.500.000 contro lire 21.826.000.000 contenute nello stato

di previsione in esame, di cui ben lire 18.462.500.000 per investimenti. Tra i principali di essi vanno sottolineati:

1°) *Opere pubbliche di bonifica montana.* — Tali opere rivestono particolare importanza e vengono attuate in applicazione degli articoli 19 e 20 della legge n. 991 nei 92 comprensori di bonifica montana finora classificati e per i quali sono stati avviati gli studi per la redazione di n. 70 piani generali. Frattanto si è provveduto a finanziare le opere di maggiore necessità ed urgenza per realizzare le indispensabili infrastrutture, premessa per la esecuzione della trasformazione fondiaria dei territori montani.

Le opere finora eseguite o in fase di esecuzione ammontano a tutto il corrente esercizio, come già si è detto, a lire 26.650 milioni, così ripartite per le principali categorie:

a) viabilità di bonifica e di servizio . . .	L.	13.287	milioni
b) sistemazioni idraulico-forestali ed agrarie .	»	4.232	»
c) irrigazione	»	3.914	»
d) acquedotti rurali	»	2.664	»
e) impianti elettrici e telefonici	»	1.280	»
f) miglioramento pascoli montani	»	1.031	»
g) teleferiche . . .	»	242	»
Totale . . .	L.	26.650	milioni

Dall'esame dei sopraesposti dati, risulta che le opere di viabilità, di bonifica e di servizio, hanno assorbito circa il 50 per cento dei finanziamenti. Si è reso necessario dar loro assoluta precedenza, trattandosi di comprensori di prima penetrazione dove poco o nulla si era mai fatto nel passato. D'altra parte è noto che la viabilità rappresenta un'esigenza tra le più sentite del vivere civile delle popolazioni montane, oltre che una indispensabile necessità per lo sviluppo economico dell'agricoltura montana.

Lo sviluppo della viabilità di bonifica e di servizio risulta di chilometri 950.

La seconda categoria di opere finanziate in ordine di importanza, è costituita dalle sistemazioni idraulico-forestali, idraulico-agrarie ed idraulico-pascolive che hanno assorbito circa il 16 per cento dell'intero finanziamento.

Sull'importanza di tali sistemazioni vi è poco da dire in quanto è sufficientemente noto che l'ambiente fisico, in uno con le condizioni economiche, sociali e demografiche della montagna, costituisce elemento sfavorevole per la difesa e conservazione del suolo.

Le opere eseguite, a carattere prevalentemente estensivo, interessano una superficie di circa 25.000 ettari.

Gli interventi attuati in tale settore sono indubbiamente modesti in relazione all'entità del dissesto in montagna; vi è però da considerare che nello specifico settore delle sistemazioni idraulico-forestali si è altresì intervenuti in più vasta scala in applicazione delle leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle aree depresse del centro-nord.

La terza, non certo in ordine d'importanza, categoria d'opere è rappresentata dagli impianti di irrigazione che hanno assorbito circa il 15 per cento dell'intero finanziamento.

L'irrigazione, pur essendo dominio preminente della bonifica delle zone di pianura, non poteva evidentemente essere ignorata nei territori montani, preceduta da opportuni studi e ricerche.

I principali comprensori nei quali si è intervenuti sono quelli del « Liscia » in provincia di Sassari e del « Corno » in provincia di Rieti dove è prevista l'irrigazione di circa 10.000 ettari.

Altra importante categoria, anche e soprattutto ai fini sociali, è rappresentata dagli acquedotti rurali che hanno assorbito il 10 per cento dei finanziamenti con uno sviluppo di rete di chilometri 1.200 circa.

Seguono gli impianti elettrici e telefonici con uno sviluppo di circa 130 chilometri; le teleferiche ed infine i lavori di miglioramento dei pascoli montani eseguiti o in corso di esecuzione su di una superficie di oltre 8.000 ettari, anch'essi intesi a risolvere fondamentali problemi di carattere economico e sociale propri dei territori montani.

Sempre in materia di opere pubbliche di bonifica montana, è da porre in evidenza la ormai inderogabile necessità di provvedere alla istituzione di un apposito capitolo per la manutenzione del numeroso complesso di opere fin qui realizzato e ciò anche in considerazione che in montagna la più esaltata forza degli agenti naturali ne accelera il processo di deterioramento. Capitolo che dovrà altresì tener conto dell'ancor più vasto complesso di opere sistematorie realizzate con i fondi delle aree depresse del Centro-Nord, e della Cassa per il Mezzogiorno e dei Cantieri di rimboschimento e di sistemazione montana.

Finora si è fatto ricorso, per le più urgenti necessità, a marginali assegnazioni rilevate sul

capitolo n. 115 nell'esercizio 1959-60 sul quale gravano gli oneri per la manutenzione di tutte le opere di bonifica e di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

Detto capitolo (n. 122 per l'esercizio 1960-61) è stato poi ridotto da due ad un miliardo nel corrente esercizio ed è evidente – come dimostrano le recenti alluvioni – l'assoluta urgenza della istituzione di apposito capitolo che dovrebbe denominarsi: « *Spese per la manutenzione di opere pubbliche di bonifica montana e sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani nei territori montani* ».

Tale capitolo dovrebbe essere inscritto nel titolo I « Spesa ordinaria » e lo stanziamento dovrebbe essere proporzionato al complesso delle opere eseguite e dovrebbe essere aumentato annualmente in relazione al maggiore sviluppo delle opere stesse.

2°) *Mutui di miglioramento e per l'artigianato montano.* — Nel settore in esame sono stati assegnati per la concessione di mutui di miglioramento e per l'artigianato montano 17 miliardi, di cui 4 nell'esercizio corrente.

Tale somma è stata assorbita come appresso:

Italia settentrionale	L.	11.177.000.000 pari al	65,76 %
Italia centrale	»	3.733.000.000 pari al	21,95 %
Italia meridionale	»	2.090.000.000 pari al	12,29 %
Totali . . .	L.	17.000.000.000	100,00 %

Dai dati suindicati si rileva che i mutui sono maggiormente richiesti nell'Italia settentrionale e che le richieste decrescono man mano che si scende verso il Sud.

Tale diverso grado di assorbimento tra le zone montane dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centro-meridionale, devesi ovviamente attribuire al notevole divario esistente nella situazione economica di dette zone; infatti per le operazioni di mutuo è necessaria la presenza di garanzie ipotecarie, condizione questa che rende spesso difficile agli operatori montani, particolarmente del Meridione, il ricorso a tale forma di credito agrario.

La garanzia dello Stato, che è sussidiaria, non è risultata sufficiente ad eliminare l'inconveniente lamentato.

D'altra parte è da far presente che le zone montane del centro-meridione beneficiano su larga scala degli interventi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno e di altre provvidenze disposte in loro favore mediante leggi speciali.

I 17 miliardi concessi per i mutui di miglioramento e per l'artigianato montano hanno riguardato particolarmente le seguenti categorie di opere espresse in percentuale:

a) Fabbricati rurali (abitazioni, stalle, fienili, silos, ecc.) . .	45,55 %
b) Aziende artigiane. . . .	20,68 %
c) Miglioramento igienico-ricettivo	14,88 %
d) Attrezzature	11,73 %
e) Sistemazioni idraulico-agrarie compresi i miglioramenti di pascoli montani	2,74 %
f) Acquedotti rurali . . .	2,16 %
g) Altre opere (viabilità, acquisti per miglioramenti agrari, cabine trasformazione elettrica, dissodamenti con mezzi meccanici, vivai e sementi elette, rimboschimenti)	2,26 %
Totale . . .	100,00 %

Come rilevasi, la maggiore incidenza è data dalle opere di edilizia rurale che specie nei territori montani rappresentano la base prima per un progredito esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale.

3°) *Contributi per opere di miglioramento fondiario.* — Il maggiore impulso è stato dato a questo fondamentale settore della bonifica montana, come si può rilevare dai seguenti dati riferiti al 31 marzo 1960. Progetti approvati n. 178.523 per un importo di opere di lire 82 miliardi e 641 milioni ed un contributo concesso di lire 37 miliardi 850 milioni, così ripartiti:

Italia settentrionale: progetti approvati n. 80.254 per un importo di opere di lire 31.100.000.000 ed un contributo concesso di lire 18.593.000.000;

Italia centrale: progetti approvati numero 39.565 per un importo di opere di lire 26.986.000.000 ed un contributo concesso di lire 11.845.000.000;

Italia meridionale: progetti approvati n. 58.704 per un importo di opere di lire 16.555.000.000 ed un contributo concesso di lire 7.410.000.000.

Percentualmente l'Italia settentrionale occupa il 1° posto con il 49,12 per cento; l'Italia centrale il 2° posto con il 31,29 per cento; e l'Italia meridionale il 3° posto con il 19,59 per cento.

Vi è però da considerare che nello stesso periodo per talune zone dell'Italia centrale e per l'Italia meridionale, sono state operanti in larga misura le leggi 10 agosto 1950, n. 646, e 26 novembre 1955, n. 1177, in base alle quali sono stati concessi contributi nei soli territori montani per altri 47 miliardi e 373 milioni.

Gli investimenti hanno interessato:

per il 22 per cento la costruzione ed il riatto di fabbricati rurali ad uso civile;

per il 24 per cento la costruzione di stalle, ovili, fienili, silos e concimaie;

per il 15 per cento gli acquedotti rurali;

per il 10 per cento il miglioramento dei pascoli montani e le sistemazioni idraulico-agrarie non aventi fini pubblici;

per il 9 per cento l'acquisto di bestiame selezionato;

per l'8 per cento le attrezzature (magazzini, caseifici, oleifici, impianti enologici, ecc.);

per il 14 per cento impianti irrigui, elettrodotti, strade poderali od interpoderali, rimboschimenti, acquisti di fertilizzanti, di sementi, di trattrici, di aratri, ecc.

In particolare è da porre in evidenza la costruzione di n. 57.175 vani ad uso abitazione e se ne vuole qui sottolineare il lato umano e sociale rappresentando la famiglia colonica il centro motore dell'attività dell'azienda agraria.

Tra gli altri fabbricati ammessi a contributo, vanno segnalati stalle per 95.480 capi di bestiame, n. 19.912 ovili e porcili; 9.500 silos e fienili.

Tali realizzazioni vanno poste in relazione all'introduzione nelle aziende montane, di razze pregiate tra le quali vanno segnalati 28.933 capi bovini di cui 21.088 della razza bruno-alpina, la quale ha dimostrato di possedere elevatissime possibilità di acclimatamento in tutte le zone montane.

Nel Mezzogiorno si è avuta particolare cura per l'allevamento della pecora, mentre altra attività degna di menzione è quella relativa alla diffusione della pollicoltura che in molti casi rappresenta una integrazione del bilancio familiare.

Al fine di sviluppare i redditi ed indirizzare l'agricoltura montana sempre più verso le attività zootecniche e pastorali che le sono proprie, si sono impostati, in connessione all'introduzione di bestiame selezionato, particolari programmi intesi a favorire riconversioni colturali ed a valorizzare al massimo le risorse dei territori montani.

Sono stati così concessi contributi per il miglioramento di oltre 25.000 ettari di pascoli montani ed autorizzati acquisti di sementi elette e fertilizzanti rispettivamente per quintali 115.000 e 520.000 (dati questi ultimi riferiti al 30 giugno 1951) volti soprattutto a favorire la diffusione dei prati artificiali ed a migliorare i pascoli. Fra le altre opere ammesse a contributo vanno ancora segnalati 1.136 impianti di irrigazione interessanti una superficie di 13.000 ettari; n. 4109 acquedotti rurali; né si sono trascurate le sistemazioni idraulico-agrarie che hanno interessato una superficie di 8.100 ettari e la ricostruzione boschiva su 4.100 ettari. Vanno infine ricordati i contributi concessi per la costruzione di 1.060 chilometri di strade poderali ed interpoderali, di 1.160 chilometri di linee elettriche e per quanto concerne l'ammodernamento delle attrezzature, l'acquisto di 890 fra trattori ed altri apparecchi meccanici e la costruzione di 410 fra latterie e caseifici.

Da quanto sopra esposto si rileva che il settore dei contributi per miglioramenti fondiari è sempre più richiesto dagli agricoltori e soprattutto dai piccoli.

Nel complesso le piccole aziende hanno assorbito il 90 per cento circa degli stanziamenti; le medie il 9 per cento e, le grandi l'1 per cento.

4°) *Acquisti dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.* — Per l'acquisto di terreni in favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali sono stati stanziati, in applicazione della legge n. 991, 7.500 milioni.

Gli acquisti finora definiti si riferiscono ad una superficie complessiva di 67.500 ettari e in più bisogna aggiungerne 11.800 effettuati con i fondi di bilancio dell'Azienda stessa.

Complessivamente essi interessano per il 25 per cento circa l'Italia settentrionale, per il 60 per cento circa quella centrale e per il 15 per cento circa quella meridionale.

È necessario però rilevare che con i fondi « Cassa » ed in particolare con quelli riguardanti l'applicazione della legge speciale per la Calabria, sono stati definiti o sono in corso di definizione importanti acquisti che elevano la misura percentuale della proprietà nel meridione e fanno ascendere le superfici acquistate a circa 90.000 ettari.

I nuovi complessi acquisiti al Demanio oltre a valorizzare i terreni in genere scarsa-

mente produttivi, creano nuove occasioni di lavoro per le popolazioni locali.

5°) *Il Corpo forestale dello Stato.* — Il complesso delle attività fin qui illustrate riguardano l'azione che il Corpo forestale dello Stato esplica nel campo dell'applicazione della legge della montagna, principalmente, amministrando i fondi all'uopo stanziati in bilancio.

Ma non è tutta qui l'azione che il Corpo forestale svolge perché, per averne un quadro completo, è necessario rammentare l'imponente mole di lavoro cui deve far fronte nel collaborare, in misura larga e profonda, alla realizzazione delle opere previste dalla legge sulla « Cassa », da quella delle « aree depresse » e dalla legge speciale per la Calabria sia nel campo delle sistemazioni sia in quello dei miglioramenti fondiari oltre all'attività che svolge nel campo tecnico per la realizzazione dei cantieri-scuola di rimboschimento e di sistemazione.

Questa notevole mole di lavoro risulta ancora più definita se, passando al concreto terreno delle cifre, si aggiunge che ha importato finora investimenti per circa 250 miliardi, in meno di un decennio.

Ebbene, di fronte a questi accresciuti compiti, la consistenza numerica del Corpo forestale dello Stato è rimasta quella del 1948, per cui esiste di fatto e da anni una sproporzione che va sempre più aggravandosi fra il personale dell'Amministrazione forestale e l'insieme dei servizi che deve assolvere.

Il personale tecnico superiore è del tutto insufficiente per numero sia presso gli Uffici periferici che quelli centrali.

Si ha una media di un tecnico laureato ogni 60.500 ettari di territorio dichiarato montano.

È ovvio che in tale situazione, nonostante il massimo impegno e l'elevato spirito di sacrificio, i funzionari non possono attendere al proprio lavoro con ritmo adeguato alle contingenze.

Analoga critica situazione si ha per la carriera di concetto, sia per quanto si riferisce al personale tecnico diplomato (geometri e periti agrari) come a quello contabile (ragionieri); specialmente per questi ultimi, i quali sono presenti soltanto con 19 unità.

In altrettanto difficile situazione versa il servizio di vigilanza e di polizia affidato ai sottufficiali ed alle guardie forestali: basti considerare, a tal riguardo, che il 34 per cento delle stazioni forestali è inoperante per mancanza di personale.

Si segnala pertanto la necessità e si esprime l'augurio che in connessione e contemporaneamente al provvedimento, che è allo studio, per il potenziamento dei servizi dell'agricoltura, venga varato analogo provvedimento (meglio se inserito nel primo) per il potenziamento del servizio dell'economia montana e delle foreste.

Per quanto riguarda l'auspicato miglioramento delle condizioni di vita dei montanari che vivono nelle zone di maggior disagio, occorre che lo Stato agevoli la esecuzione delle opere, elevando la misura del compenso per le spese generali così come è già stato disposto dal Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno e dal Ministero dell'agricoltura per i Consorzi di bonifica.

È questa una questione di grande importanza in quanto l'operare nelle zone montane incontra maggiori difficoltà ed una maggiore spesa che altrove.

Poiché è evidente che tutti i problemi sono più difficili in montagna, si rende necessario riesaminare il compenso per le spese generali che gli organi dello Stato riconoscono per le opere di miglioramento fondiario a carattere privato.

Una buona progettazione è la base per un buon impiego del pubblico denaro ed è assolutamente necessario evitare che l'insufficiente compenso allontani e disanimi gli esperti progettisti.

Un equo riconoscimento delle spese generali per le opere nelle zone montane riuscirà anche a potenziare e ad agevolare il compito di alcune organizzazioni tecniche, una delle quali, ad esempio, è il Segretariato nazionale per la montagna.

* * *

È universalmente riconosciuta la necessità di operare nel settore *dell'alimentazione* non solo studiando la dinamica dei consumi, ma favorendo una scelta ordinata da parte dei consumatori, affinché gli elementi nutritivi necessari ad una razionale alimentazione possano essere acquistati ai prezzi più bassi, tenendo conto delle possibilità offerte dalle produzioni stagionali. Si aggiunga che, attraverso tale opera di educazione del consumatore, si contribuisce a migliorare il tenore alimentare del popolo italiano diffondendo alimenti di alto valore nutritivo che in molte zone d'Italia presentano livelli di consumo troppo bassi.

In questo quadro va segnalato il necessario impegno di agire *contro le frodi* con l'intendi-

mento di difendere dai danni di queste contemporaneamente produttori e consumatori.

È ben noto che il facile, talvolta ingente, lucro che può ricavarsi dalle illecite manipolazioni dei prodotti di più largo e sicuro consumo, come quello alimentare, ha costituito da sempre il motivo primo e determinante delle frodi, più o meno gravi, che vengono perpetrate. Fenomeno gravemente antisociale che in nessuno Stato, anche il più progredito, è stato mai possibile eliminare del tutto.

Da ciò la necessità di approntare, ed aggiornare periodicamente, minuziose, efficaci, severe norme legislative che disciplinino la produzione ed il commercio delle sostanze alimentari, al fine di prevenire e reprimere criminose attività, che si risolvono in un danno alla salute ed alla economia della collettività.

Necessità, inoltre, di istituire ed organizzare adeguatamente uffici dello Stato che vigilino sulla esatta applicazione delle norme di legge attraverso una costante e capillare attività di controllo.

Di tale attività si interessano, entro l'ambito delle rispettive competenze, il Ministero della sanità, quello delle finanze ed il Ministero dell'agricoltura e foreste.

L'Amministrazione dell'agricoltura persegue primariamente la frode di natura economica relativa alle sostanze agrarie e di uso agrario, a tutela quindi della produzione agricola e dei prezzi di mercato e vi provvede con servizi della Direzione generale della tutela al Centro, ed in periferia con una serie di istituti appositamente delegati con decreto 25 settembre 1953.

I prodotti che maggiormente interessano l'attività di vigilanza svolta dal Ministero dell'agricoltura e foreste sono: l'olio, il burro, il vino, i vini aromatizzati, l'aceto, i grassi alimentari (margarina, ecc.), i concimi, le sementi, gli anticrittogamici.

La frode, particolarmente quella interessante la natura intrinseca dei prodotti è talvolta macroscopica, quindi facilmente accertabile; più spesso essa è intelligentemente ed accuratamente celata sì da rendere difficile il compito di chi deve scovarla. Da ciò la necessità di preporre ai controlli personale specializzato, che abbia buona conoscenza delle nozioni merceologiche, della tecnica di produzione delle varie merci e, soprattutto, una certa attitudine che è innata e che difficilmente può formarsi in chi tale attitudine non ha mai posseduto. (Il buon funzionario prelevatore ha nel « saggio organolettico » la miglior arma per svolgere proficuamente il suo servizio !).

L'attività di controllo viene svolta presso ciascuna circoscrizione di vigilanza, dipendente da uno dei 23 Istituti, generalmente da gruppi di due o tre funzionari prelevatori, i quali, muniti di tutto il materiale necessario, si recano dovunque la merce possa essere sottoposta a controllo.

I casi più comuni di frode riscontrata nei prodotti alimentari di più largo consumo, ed altri meno frequenti di frode, adoperata però su vasta scala, si riferiscono a:

A) *Vino:*

1°) vino destinato alla vendita per il consumo in recipienti non muniti dell'indicazione del grado alcoolico;

2°) vino in fiaschi, bottiglie chiuse, con etichette non recanti il nome del vino o del produttore od imbottigliatore;

3°) bottiglie con etichette recanti indicazioni ingannevoli e cioè con provenienza del vino diversa da quella reale, come accertabile sulle fatture o documenti di spedizione, oppure una dichiarazione di casa vinicola inesistente;

4°) detenzione in locali dove si lavorano vini o conservano *vini comuni* di sostanze che a norma di legge non possono essere aggiunte come: alcool, saccarina, floruri, ecc.; oppure detenzione in locali dove si preparano o conservano vini in genere, sia comuni che speciali (vermouth, vini aromatizzati, spumanti, ecc.), di sostanze che la legge vieta di usare, come antisettici, coloranti, deferrizanti, ecc.;

5°) abusiva detenzione e produzione di vinello;

6°) vino con gradazione inferiore o acidità superiore ai limiti di legge;

7°) presenza nel vino di materie zuccherine o antifermentative o antisettiche o deferrizanti o edulcoranti sintetiche vietate dalla legge;

8°) vino aggiunto di alcool denaturato;

9°) vino prodotto in assenza completa di uva (sidro vino industriale).

B) *Aceto:*

1°) aceto con acidità totale espressa in acido acetico inferiore ai limiti di legge (5 per cento);

2°) aceto ottenuto per diluizione dell'acido acetico sintetico;

3°) aceto di spirito miscelato con aceto di vino;

4°) aceto infestato di anguillule (microrganismi dannosi alla salute dell'uomo).

C) *Olio:*

1°) vendita di olio di oliva in bottiglie, recanti etichette con denominazione diversa da quella fissata dalla classifica ufficiale (olio sopraffino vergine di oliva, olio fino d'oliva, olio d'oliva, olio di oliva rettificato *A*, olio di oliva rettificato *B*);

2°) vendita di olio di semi da parte di un esercente non autorizzato;

3°) vendita di olio di semi senza l'indicazione prescritta sul recipiente dal quale viene tratto per la mescita;

4°) olio di oliva con acidità superiore a quella prescritta (non più del 4 per cento di acidità totale espressa in acido oleico);

5°) olio di seme venduto come olio di oliva;

6°) olio di oliva miscelato con olio di semi;

7°) olio di semi al quale non sia stato aggiunto il prescritto 5 per cento di olio di sesamo rivelatore;

8°) olio rancido o alterato o colorato artificialmente;

9°) olio di oliva ricavato dalla raffinazione di grassi animali e vegetali estranei.

D) *Burro:*

1°) burro destinato al consumo diretto e confezionato in pani non sigillati, o di peso superiore ad un chilogrammo, ovvero avvolto in carte d'involucro recanti indicazioni incomplete;

2°) vendita al dettaglio di burro in locale intercomunicante con quello di fabbricazione;

3°) detenzione di margarina in un burrificio;

4°) burro avente la percentuale di grasso inferiore a quella stabilita dalla legge;

5°) burro di vacca mescolato con burro di pecora.

E) *Margarina e Grassi idrogenati:*

(*N. B.* – Sono *margarina,* ai sensi di legge, tutti i grassi alimentari solidi di origine animale o vegetale, singoli o miscelati tra loro, diversi dal burro e dai grassi suini, che abbiano subìto un trattamento di emulsione e che contengano umidità in misura non superiore al 2 per cento; *sono grassi idrogenati* i grassi alimentari, compresi il burro e i grassi suini, nonché gli olii vegetali ed animali che abbiano subìto un processo di idrogenazione).

1°) fabbricazione o messa in vendita all'ingrosso di margarina o grassi idrogenati da parte di persone non munite della prescritta autorizzazione;

2°) fabbricazione ed immissione al consumo di margarina o grassi idrogenati senza osservare le prescrizioni di legge riflettenti il sigillamento o peso dei pani e le diciture da apporsi sugli involucri;

3°) detenzione di burro in locale dove si fabbrica margarina o grassi idrogenati, o in locale annesso, intercomunicante;

4°) detenzione nei locali adibiti a deposito o vendita di margarina e grassi idrogenati, di apparecchi atti a manipolare burro con margarina;

5°) fabbricazione e vendita di margarina o grasso idrogenato non avente i requisiti di legge per: deficienza di materia grassa o per addizionamento con burro o per acidità superiore all'1 per cento o per colorazione artificiale, o per eccesso di acidità o, infine perché mancante della prescritta percentuale di olio di sesamo rivelatore.

La surriportata elencazione delle frodi comunemente riscontrate, relative ai prodotti alimentari di più largo consumo, può dare già da sola l'idea di quanto vasto sia il campo della sofisticazione e di quanto sia pronta e fertile la fantasia di coloro che non si rassegnano a ricavare quei soli utili che normalmente si traggono dalla attività speculativa e commerciale.

Circa i risultati conseguiti dal Servizio repressione frodi che è stato organizzato dal Ministero dell'agricoltura e foreste solo dal 1953, ritengo utile riportare i seguenti dati per gli anni 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, specificati per prodotto per l'anno 1959:

	Sopraluoghi	Prelievi	Denuncie
	—	—	—
1953	28.805	12.353	3.097
1954	43.017	18.994	5.213
1955	47.952	21.236	7.282
1956	47.630	22.437	8.331
1957	59.438	20.880	8.781
1958	55.496	18.064	7.551

Anno 1959

	Sopraluoghi	Prelievi	Denunce
	—	—	—
Vino	15.120	5.722	1.636
Vermouth: aperitivi, vini speciali . .	3.202	824	269
Aceto	1.545	267	85
Olio.	9.802	3.968	1.855
Margarina. . .	1.775	363	153
Burro	3.264	797	424

	Sopraluoghi	Prelievi	Denunce
Formaggio . .	1.365	472	156
Sciroppi	3.049	1.213	667
Conserve e marmellate . .	958	305	72
Concimi ed anticrittogamici.	2.701	606	151
Sementi	2.148	651	345
Mangimi . . .	4.023	1.418	686
Riso	8.419	3.544	2.421
Sostanze sofisticanti . . .	132	68	51
Varie	1.428	415	239
Totale . . .	58.931	20.633	9.210

I dati surriportati sono la testimonianza del costante progresso e dei proficui risultati ottenuti dal Servizio repressioni frodi.

Nello stesso tempo il rilevante numero delle denunce inoltrate in questi ultimi mesi all'Autorità giudiziaria non deve far pensare ad una situazione particolarmente allarmante, tenuto presente che nel totale delle denunce sono comprese, in una percentuale che va da un terzo a due terzi, anche quelle per contravvenzioni relative ad infrazioni di carattere formale (indicazioni mancanti od irregolari, irregolare tenuta dei registri di carico e scarico, mancanza delle prescritte licenze, ecc.) e che la percentuale delle denunce susseguenti ad analisi di campioni è solo indice della buona preparazione e della capacità di discriminazione dei funzionari prelevatori, i quali limitano il campionamento ai soli prodotti sospetti.

Questo non esclude che si debba esser sempre vigilanti, che si debbano periodicamente aggiornare le disposizioni legislative, che si debbano ancor più potenziare i vari strumenti di vigilanza (laboratori chimici, personale, ecc), in quanto, come si è detto, il il progresso scientifico suggerisce ai disonesti sempre nuovi metodi per attuare la frode, metodi più raffinati, che possono talvolta trovare impreparati gli Organi dello Stato, se non si provvede ad un costante aggiornamento della legislazione e dei mezzi diretti a farla rispettare.

In questo senso molto si è fatto in questi ultimi tempi: alle già citate leggi emanate negli anni passati, devono aggiungersi l'avvenuto aggiornamento dei metodi ufficiali di analisi interessanti i vini , i mosti e gli aceti, gli olii, le conserve alimentari, il notevole inasprimento delle pene pecuniarie previste dal decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, il potenziamento qualitativo e quantitativo del personale di vigilanza, l'ammodernamento dei laboratori di analisi, il progressivo notevole aumento dei fondi stanziati per il Servizio.

Nuovi progetti di legge sono allo studio (disciplina della produzione e del commercio dei vini, mosti ed aceti; disciplina delle sementi e dei concimi; delle conserve alimentari), altri vengono attualmente discussi dalle Commissioni parlamentari (grassi alimentari industriali) od hanno già ricevuto la parziale approvazione di uno dei due rami del Parlamento (nuova classifica ufficiale degli olii di oliva e vigilanza fiscale presso le raffinerie degli olii di oliva).

Due parole, in ultimo, sulle sanzioni penali e su i processi.

Per le violazioni alle disposizioni del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e leggi successive, sono comminate *pene principali:* ammenda, multa e reclusione: e *pene accessorie:* confisca della merce, chiusura temporanea dell'esercizio, pubblicazione della sentenza su i giornali.

Si deve osservare che le pene pecuniarie si sono rivelate troppo spesso inefficaci e per la loro esiguità e per il loro eccessivo ammontare.

Nel primo caso l'illecito lucro rappresenta per i frodatori una contropartita più che soddisfacente alla pena, nel secondo tutto viene tentato con ricorsi e cavilli di ogni genere per finire col non pagare la multa o col pagarla in misura notevolmente ridotta.

È questo il caso, ad esempio, della legge sulla difesa della genuinità dei vini (legge Medici, che prevede la multa di lire 100.000 per ogni quintale di prodotto sofisticato): sino ad oggi nessun contravventore, pur condannato a pene che hanno raggiunto gli 80 milioni di lire, ha effettivamente pagato l'importo delle multe stesse. Questo perché il magistrato ha ritenuto quelle disposizioni applicabili solo nei casi, mai possibili, di vino prodotto in assenza assoluta di sostanza vinosa.

Da qui il caso clamoroso di amnistia concessa ad una notissima ditta, sorpresa a fabbricare, in cisterne abilmente nascoste, ben 2.345 quintali di vino, partendo da vinello con l'aggiunta di alcune centinaia di quintali di saccarosio che, al momento dell'accertamento, giaceva ancora cristallino sul fondo della massa vinosa.

Di più sicuro effetto sembrano essere le pene accessorie, in modo particolare la confisca

della merce e la pubblicazione della sentenza sui giornali, che si risolvono spesso in un danno notevole per i frodatori.

Altro motivo di ostacolo alla pronta ed efficace repressione è la lentezza procedurale con cui i processi vengono definiti. Dall'inizio del procedimento, presso le preture competenti, alla definizione degli stessi con sentenze passate in giudicato, passano talvolta cinque, sei anni ed anche più.

A riprova di ciò si sappia che il 65 per cento delle denunce, inoltrate alla Magistratura in questi ultimi anni dai nostri Istituti di vigilanza, sono tuttora pendenti.

Dal tanto auspicato snellimento delle procedure giudiziarie potrà indubbiamente venire un notevole miglioramento anche in questo particolare settore.

Di indubbia efficacia nel diminuire l'incentivo alle frodi si rivelerà anche la soppressione graduale dell'imposta comunale di consumo sul vino, stabilita con legge 18 dicembre 1959, n. 1079.

Per rendere la vigilanza più efficace, più snella e tempestiva, dall'ottobre 1959 i funzionari e gli agenti delegati dalle Amministrazioni competenti sono stati autorizzati a procedere direttamente al sequestro della merce sospetta ed al prelievo dei campioni (legge 18 ottobre 1959, n. 945).

Inoltre, agli stessi funzionari ed agenti è stata riconosciuta la possibilità di effettuare sopraluoghi e prelievi anche di notte (legge 30 dicembre 1959, n. 1234).

Dalla necessità di operare nel settore dell'alimentazione studiando la dinamica dei consumi e favorendo una scelta ordinata da parte dei consumatori affinché gli elementi nutritivi necessari ad una razionale alimentazione possano essere acquistati ai prezzi più bassi tenendo conto delle possibilità offerte dalle produzioni stagionali, da questa necessità, da questo impegno è seguita la creazione della Direzione generale dell'alimentazione, deliberata dal Parlamento con legge 6 marzo 1958, n. 199.

Senonché l'impostazione del bilancio 1959-1960 includeva nelle previsioni di spesa cifre invero assai modeste rispetto al compito da svolgere. Talché, ricordando come la spesa alimentare della popolazione italiana incide sul totale della spesa per i consumi privati di ben il 45,8 per cento, bevande escluse, e del 52,2 per cento bevande incluse, al Senato veniva richiamata l'attenzione del Ministro sulla necessità di rimediare alla esiguità dello stanziamento previsto ed il Ministro, nella replica, conveniva sulla necessità stessa, onde sviluppare una organica politica dell'alimentazione impostata su strumenti di indubbia efficacia, atti ad orientare il consumatore, a migliorare il regime dietetico degli strati sociali a minor reddito, ed a favorire d'altra parte l'assorbimento dei prodotti di maggior pregio e di maggior valore sia in campo nazionale sia all'estero. E ciò non soltanto per difendere ed espandere i prodotti alimentari dell'agricoltura ma per avviare il consumatore italiano verso un regime dietetico razionale e di più alto potere nutritivo.

Il nuovo bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1960-61, relativamente al funzionamento della Direzione generale dell'alimentazione si è ispirato a questi concetti. E così si è portata la spesa di essa a lire 3.186.400.000 con un aumento di lire 394.900.000, inferiore certo a quella desiderata, ma comunque idonea, in parte, all'inizio di attuazione dei programmi che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si propone di realizzare.

Con le ristrette disponibilità di bilancio che sono già state rilevate, la Direzione generale dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto fronte ai suoi compiti tradizionali che concernono essenzialmente la manovra del grano di produzione nazionale e importato, il collocamento all'estero delle disponibilità eccedenti del prodotto stesso, il sostegno e lo sviluppo della produzione, consumo ed esportazione delle farine e delle paste alimentari realizzando acquisti, vendite e permutazioni con gli Stati esteri, regolando i piani distributivi dei cereali disponibili tra le industrie molitorie e della pastificazione in modo da conseguire, nell'interesse dello Stato, la più conveniente gestione delle disponibilità, sempre avendo di mira la tutela del consumatore sia sotto l'aspetto qualitativo della produzione del pane, delle farine e delle paste alimentari sia avuto riguardo all'esigenza di assicurare la stabilità del mercato e dei prezzi relativi contemperando gli interessi della produzione e quelli del consumo.

Anche nel settore dei grassi alimentari l'attività della Direzione generale dell'alimentazione è stata rivolta ad assicurare condizioni di normalità e nelle disponibilità e nei prezzi al consumo, e ciò mediante una serie di provvedimenti che hanno consentito di adeguare in misura soddisfacente le disponibilità al consumo svolgendo interventi atti a tutelare la genuinità dei prodotti immessi al consumo nell'interesse della salute dei consumatori, provvedendo a denunciare e reprimere

gli abusi e le frodi accertate, ponendo particolare impegno nello svolgimento di estesi e rigorosi controlli presso i distributori commerciali.

Nel settore dei prezzi dei generi alimentari e dalla organizzazione dei mercati l'attività della Direzione generale dell'alimentazione è stata necessariamente limitata nelle iniziative dalla insufficienza dei mezzi a disposizione per l'attuazione di speciali indagini di mercato e per interventi nell'organizzazione dei mercati all'ingrosso ed al minuto.

Intensa è stata tuttavia la cura posta allo studio dei futuri programmi di azione in questo settore, al cui miglioramento è legata la più viva aspettativa di tutte le categorie consumatrici.

Nel campo degli studi e delle ricerche rivolte anzitutto a conseguire una più diffusa e sicura conoscenza dei problemi del consumo e a studiare i mezzi atti a migliorarlo e svilupparlo, la mancanza di mezzi finanziari adeguati in bilancio non ha consentito l'esecuzione di indagini di generale portata. Tuttavia, l'attività è stata dedicata alla impostazione di progetti da realizzarsi nel prossimo futuro traendo esperienza dalla partecipazione a Convegni di studio dei gruppi di lavoro all'interno del Paese e all'estero in seno alle Organizzazioni economiche europee per la produttività dell'O. E. C. E, della F. A. O. e di altri Organismi stranieri.

Anche progetti di inchieste sulla dinamica dei consumi alimentari, sulle attitudini alimentari della popolazione e sulle condizioni di nutrizione di alcuni settori di essa hanno formato oggetto di studio da parte della Direzione generale dell'alimentazione, la cui attività al riguardo ha dovuto tuttavia segnare il passo per la indisponibilità di mezzi sufficienti a farvi fronte nella misura che sarebbe stata necessaria.

La Direzione generale dell'alimentazione ha altresì rivolto le sue cure alla diffusione tra le popolazioni dell'educazione alimentare provvedendo allo scopo all'allestimento di efficaci Mostre per la educazione alimentare, in occasione delle manifestazioni fieristiche di Palermo, Bari, Verona e Foggia, richiamando l'attenzione delle molte migliaia di visitatori delle dette Fiere sui fondamenti generali della alimentazione razionale, sui vantaggi che dalla sua pratica derivano alla salute e all'economia delle popolazioni, ponendo in particolare risalto l'alto valore nutritivo ed economico del latte nell'alimentazione umana in genere e in particolare in quella della gioventù, effettuando allo scopo larghe distribuzioni gratuite di latte ai visitatori della Mostra e diffondendo gratuitamente agli stessi opuscoli redatti in forma piana ed efficacemente illustrati e tali da suscitare il vivo interesse di ogni categoria di popolazione.

Analogo tono è stato dato anche alla esaltazione del valore alimentare degli ortaggi e della frutta, organizzando Mostre arricchite dalla presentazione dei migliori prodotti ortofrutticoli del nostro Paese.

Il problema dell'indagine sulle condizioni clinico-biologiche delle popolazioni hanno formato oggetto di studio in concorso con l'Istituto nazionale della nutrizione che la legge istitutiva della Direzione generale dell'alimentazione designa quale Organo tecnico-scientifico consultivo per i problemi della alimentazione. Ma tali programmi, in corso avanzato di studio, non hanno potuto avere realizzazione oltre che per la indisponibilità di mezzi finanziari iscritti in bilancio, anche per l'esigenza di addivenire alla prevista riorganizzazione dell'Istituto della nutrizione medesima alla quale dovrà necessariamente accompagnarsi l'attribuzione dei fondi necessari allo svolgimento dell'importantissima funzione sociale del massimo Centro di studi e di ricerche nel campo dell'alimentazione nazionale.

Noi riteniamo di dare atto al Ministro dell'agricoltura del suo impegno di corrispondere in pieno alle istanze sociali che si ricollegano al vitale problema dell'alimentazione per un Paese che, come il nostro, conta tra la sua popolazione larghi strati che attendono un deciso intervento dello Stato in loro favore.

Ma vorremmo, altresì, sollecitare il Parlamento a invitare il Governo perché negli esercizi futuri possa in più larga misura venire incontro alle esigenze di si delicato settore con stanziamenti notevolmente più elevati, che possano, anche consentire l'attuazione di programmi assistenziali di carattere alimentare che purtroppo la situazione attuale non consente neanche per qualcuna delle aree manifestamente depresse.

* * *

L'azione della *riforma fondiaria* si sviluppa in aderenza alla evoluzione tecnica, economica e sociale che caratterizza le zone di intervento.

Alla data del 30 settembre 1959 le realizzazioni degli Enti possono sintetizzarsi

nelle seguenti cifre, per una spesa complessiva di 434.216 milioni di lire.

Case, n. 40.190	Milioni	130.557
Strade interpoderali e poderali, chilometri 6.237 .	»	21.601
Centri aziendali, n. 268 . .	»	2.501
Borgate, n. 129	»	10.305
Pertinenze, n. 383	»	2.693
Opere a carattere pubblico:		
Strade, chilometri 896 . .		
Acquedotti, chilometri 495		17.992
Elettrodotti, chilometri 341		
Impianti trasformazione e conservazione, n. 73 . .	»	3.412
Scorte vive, n. 149.175 . .	»	14.128
Concimi e sementi, quintali 4.026.000	»	14.021
Trattori, n. 4.355	»	19.466
Macchine operatrici, numero 54.607.	»	11.978
Mezzi da trasporto uso campagna, n. 19.045 .	»	6.352
Trasformazione agraria, messa a coltura di terreni:		
dissodamenti, dicioccamenti ecc., ettari 120.000 .		
scassi profondi su ettari 95.000		
spietramento e scarificatura, ettari 77.000 . .		
sistemazione superficiale idraulico-agraria, ettari 150.000		148.145
affossature, chilometri 10.000		
altri lavori su ettari 68.000		
irrigazione superficie dominata, ettari 4.000 . .		
impianti arborei, piante n. 115 milioni		
assistenza tecnica ed economico-finanziaria . . .	»	31.065
Totale . . .	Milioni	434.216

Il bilancio in esame contiene una previsione, di spese effettive, per tutti gli Enti di riforma, di 55.443 milioni di lire ripartite, come detto, nella parte relativa alle cifre del bilancio.

L'attività programmata per l'esercizio finanziario in esame, da svolgersi in proseguimento di quella attuata finora, riserva ancora agli interventi di trasformazione fondiaria la prevalenza; essa infatti raggiunge il 58,8 per cento del totale delle spese effettive.

Un'altra voce di spesa, però, tende a manifestare la sua crescente importanza in correlazione all'avvicinarsi della fase di completamento delle opere di trasformazione fondiaria. Trattasi delle spese per l'assistenza tecnica e sociale ad assegnatari e cooperative, previste attualmente nella misura del 14,5 per cento delle spese effettive, ma che richiede alcune considerazioni.

Superata la prima fase organizzativa, rivolta prevalentemente alle operazioni di ricognizione dei terreni, di esproprio e di assegnazione, nel 1953, a seguito del primo avvio dei massicci interventi operativi degli Enti di riforma, hanno avuto praticamente inizio anche le prime produzioni conseguenti agli interventi stessi.

Da tale anno 1953 il Ministero ha intrapreso, tra l'altro, un'apposita indagine per studiare, con carattere continuativo, l'orientamento evolutivo della produzione agraria nei territori acquisiti alla riforma fondiaria, le cui risultanze per il quadriennio 1953-1956 sono state già pubblicate.

Gli incrementi registrati nella produzione lorda vendibile globale (da lire 22,4 miliardi nel 1953 a lire 49,4 miliardi nel 1956 ed a lire 62,7 miliardi nel 1958) e per ettaro di superficie agraria (da lire 71.302 nel 1953, rispetto alle 40-45 mila valutate ante riforma, a lire 94.566 nel 1956, incremento 33 per cento, a lire 115.414 nel 1958 (incremento 62 per cento rispetto al 1953), consentono già di formulare un giudizio sommario favorevole alla riforma, anche se limitato al solo profilo economico degli investimenti e cioè senza considerare i numerosi altri aspetti della riforma stessa, la cui funzione è rivolta essenzialmente ad attuare una profonda e duratura evoluzione sociale, attraverso un coordinato progresso tecnico ed economico che, oltre i limiti dei terreni espropriati, interessi anche altri terreni, nonché altri settori extra agricoli ed economici in genere sempre più in vantaggio per le realizzazioni della riforma.

Prima di procedere oltre, un avvertimento appare utile: gli indici di incremento, per ragioni prudenziali, sono riferiti all'anno base di rilevazione, 1953, e quindi non tengono conto dell'incremento, invero anch'esso notevole, conseguito dalle produzioni al 1953 rispetto alle condizioni dei terreni ante riforma. Tale incremento è giudicato in oltre lire 20.000 per ettaro; ma di esso – si ripete – non si tiene conto nelle indagini riportate per difetto di elementi certi ante riforma.

Lo studio sull'orientamento evolutivo della produzione agraria, mette in evidenza, però,

altri aspetti di importanza essenziale non soltanto perché dimostrano come ed in quale misura sia già da tempo in atto nelle zone di riforma il processo della conversione delle colture, ma anche perché indicano chiaramente l'indirizzo seguito e quello da seguire nella realizzazione degli ulteriori interventi nel settore della conversione delle strutture, rivolti nell'insieme al consolidamento ed al progresso delle nuove realtà costituite.

Lo studio, infatti, mette in evidenza che i settori che in coordinazione fra loro concorrono alla formazione del valore della produzione lorda vendibile globale (coltivazioni erbacee, coltivazioni arboree ed allevamenti zootecnici) non contribuiscono in uguale misura al progressivo e sistematico aumento della produzione verificatosi nel sessennio.

Incrementi maggiori infatti si verificano nel settore delle coltivazioni arboree (il cui valore produttivo rispetto al 1953 si accresce del 70 per cento nel 1956 e del 235 per cento nel 1958) e nel settore degli allevamenti zootecnici (il cui valore della produzione registra un incremento del 132 per cento nel 1956 e del 242 per cento nel 1958), mentre gli incrementi del valore dei prodotti delle coltivazioni erbacee si limita al 17 per cento nel 1956 ed al 26 per cento nel 1958.

È evidente quindi l'orientamento arboricolo e zootecnico che va assumendo la produzione dei territori acquisiti dalla riforma e come le coltivazioni erbacee, sebbene siano tuttora prevalenti, registrino un continuo regresso in favore di altri settori di più alto reddito della produzione.

Da un altro punto di vista il predetto orientamento si manifesta attraverso una decrescente partecipazione alla formazione della produzione lorda vendibile globale dei prodotti delle coltivazioni erbacee. Tale partecipazione dall'83 per cento nel 1953, scende al 73,0 per cento nel 1956 ed al 54,4 per cento nel 1958. Nello stesso periodo invece la partecipazione dei prodotti delle coltivazioni arboree dal 5,9 per cento del 1953 si eleva al 7,5 per cento nel 1956 ed al 12,1 per cento nel 1958, e quella dei prodotti zootecnici dall'11,1 per cento nel primo anno, passa, rispettivamente, alle epoche considerate, al 19,5 per cento ed infine al 23,5 per cento.

Ma anche nello stesso settore delle coltivazioni erbacee appare evidente il processo di conversione costituito essenzialmente dalla sempre minore importanza attribuita ai cereali a vantaggio delle altre colture.

Prescindendo dalle colture foraggere e dalle leguminose da granella, le cui crescenti produzioni trovano un sempre maggiore reimpiego per le esigenze del bestiame in continuo aumento, l'andamento delle produzioni nel settore delle coltivazioni erbacee mette in rilievo il sensibile incremento delle colture orticole (35 per cento rispetto al 1953, nel 1956, e 86 per cento nel 1958) e dei prodotti delle colture industriali (139 per cento nel 1956 e 159 per cento nel 1958).

In definitiva, cioè, nelle zone di riforma, già ad economie di consumo e ad indirizzo prevalentemente cerealicolo e pastorale, è ora in corso di avanzata realizzazione una profonda conversione colturale verso produzioni di mercato di alto reddito.

E tale orientamento di conversione è destinato ad accentuarsi sempre più in seguito, non soltanto per effetto degli ulteriori apporti dei nuovi impianti non ancora entrati nella piena produzione, nonché delle maggiori possibilità produttive consentite dal completamento dell'insediamento in corso, ma anche per effetto delle ulteriori opere di trasformazione (altre superfici da rendere irrigue, estendimento di colture arboree, ecc.) da attuare o che, già eseguite, non ancora esplicano la loro piena efficacia.

Restano così giustificate le maggiori attenzioni che gli Enti di riforma vanno rivolgendo – e sempre più dovranno rivolgere nel futuro – all'attività di assistenza, con particolare riferimento alla organizzazione cooperativistica, giacché il consolidamento e lo sviluppo della conversione colturale in atto è intimamente collegato ad una adeguata conversione strutturale ed organizzativa, capace di industrializzare la produzione stessa sia nei mezzi per conseguirla sia nella sua valorizzazione mercantile.

La cooperazione, prevista dalle leggi di riforma, è destinata a svolgere un ruolo sempre più determinante e non soltanto nell'ambito dei nuovi imprenditori agricoli della riforma, giacché essa va di fatto ad assumere funzione pilota nell'azione di conversione produttiva di tutta l'agricoltura italiana.

La conversione colturale porta al conseguimento di produzioni nuove per i mercati locali e, quindi, bisognevoli, anche per la loro natura stessa, di una preparazione mercantile per renderla idonea a sopportare lunghi trasferimenti.

Ma tale necessità non va riguardata esclusivamente in funzione dell'adeguamento delle attrezzature eventualmente preesistenti agli incrementi o nuovi orientamenti produttivi che si verificano.

La conversione delle strutture nel settore organizzativo deve assumere il compito di realizzare più convenienti dimensioni sia dei mezzi produttivi – che generalmente non sono economicamente realizzabili nemmeno dalle maggiori imprese terriere – e sia delle produzioni stesse.

E poiché tali produzioni si conseguono concentrate in determinate epoche, la preparazione mercantile deve renderle conservabili per lungo tempo in modo da poterne graduare la immissione al mercato in una libera concorrenza competitiva.

Su tale strada si sono già avviati gli Enti di riforma ed è auspicabile che essi intensifichino al massimo la propria azione nel settore della organizzazione strutturale, non soltanto costruendo altri impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli in aggiunta ai 73 già realizzati, ma anche fornendo la necessaria assistenza tecnica, economica e finanziaria per contribuire, come la storia e l'esempio di altre Nazioni più progredite insegnano, efficacemente al progresso ed al benessere di tutti i cittadini, siano essi produttori che consumatori non più assoggettabili a manovre speculative a volte pericolose anche sotto il profilo della genuinità del prodotto.

Soprattutto l'azione propulsiva degli Enti deve mirare ad allargare le basi di tale organizzazione strutturale affinché tutti gli operatori possano trarne da essa adeguati beneficî ed è di conforto constatare fin d'ora come il prodotto lavorato dagli impianti già costituiti dagli Enti sia stato conferito anche da altri produttori non assegnatari, le cui imprese ricadono nelle zone di influenza degli impianti stessi.

* * *

L'attività svolta dalle Direzioni generali delle tutele e delle produzioni, risulta dal capitolo relativo all'andamento delle produzioni.

Orientamenti evolutivi della produzione agraria nei territori acquisiti alla riforma fondiaria.

(Valori della produzione lorda vendibile per ettaro di superficie agraria)

ANNO	PRODOTTI DELLA COLTIVAZIONE										
	Erbacee								Arboree	Prodotti degli allevamenti zootecnici	Valore globale produzione lorda vendibile
	Cereali	Leguminose da granella	Foraggere	Totale	Ortive	Industriali	Totale	Erbacee nel complesso			
1	2	3	4	5=2+3+4	6	7	8=6+7	9=5+8	10	11	12=9+10+11
1953:											
in lire	37.193	3.643	4.512	45.348	9.586	4.262	13.848	59.196	4.185	7.921	71.302
in percentuale	52,2	5,1	6,3	63,6	13,4	6,0	19,4	83,0	5,9	11,1	100,0
indice	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1956:											
in lire	42.369	2.017	1.521	45.907	12.947	10.205	23.152	69.059	7.116	18.391	94.566
in percentuale	44,8	2,1	1,6	48,5	13,7	10,8	24,5	73,0	7,5	19,5	100,0
indice	114	55	34	101	135	239	167	117	170	232	133
1958:											
in lire	41.509	3.186	752	45.447	17.822	11.054	28.876	74.323	14 012	27.079	115.414
in percentuale	36,0	2,8	0,6	39,4	15,4	9,6	25,0	64,4	12,1	23,5	100,0
indice	112	87	17	100	186	259	209	126	335	342	162

SITUAZIONE ECONOMICA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Si osserva che il prodotto netto nazionale del settore privato è passato da 10.706 miliardi a 11.268 miliardi, come risulta dalla seguente tabella: e che, pertanto, il numero indice del prodotto netto riferito al 1958 è di 105,2. In questo quadro il prodotto netto dell'agricoltura è passato invece da 2.762 miliardi a 2.701 miliardi di modo che il numero indice del prodotto netto del 1959, riferito al 1958 è di 97,8; e ciò malgrado che la produzione complessiva del 1959 abbia superato del 3,1 per cento quella del 1958.

Valore aggiunto e prodotto netto per ramo di attività economica.

SETTORI PRODUTTIVI	VALORE AGGIUNTO (miliardi di lire)		PRODOTTO NETTO (miliardi di lire)		
	1958	1959	1958	1959	Indici 1959
Agricoltura, foreste e pesca	3 011	2.953	2.762	2.701	97,8
Industrie estrattive	184	189	126	128	101,6
Industrie manifatturiere	4 602	4 975	4.017	4.333	107,9
Industria delle costruzioni	1.072	1.126	974	1.023	105,0
Industrie elettriche, gas e acqua	400	434	242	267	110,3
Trasporti e comunicazioni	1.013	1.064	858	905	105,5
Commercio e servizi vari	2.022	2.152	1.944	2.069	106,4
Credito e assicurazioni	516	552	496	531	107,1
Fabbricati	360	398	310	347	111,9
Rettifiche	1.023	1.036	1.023	1.036	101,3
Prodotto netto del settore privato	12.157	12.807	10.706	11.268	105,2
Pubblica Amministrazione	1.657	1.780	1.620	1.742	107,5
TOTALE	13.814	14.587	12.326	13.010	105,5

Rispetto al prodotto netto nazionale quello dell'agricoltura rappresenta il 21,95 per cento, mentre nel 1951 rappresentava il 29,9, nel 1952 il 28,7 per cento, nel 1958 il 23,54 per cento, confermandosi così il fenomeno della progressiva costante riduzione percentuale del valore del prodotto agricolo rispetto agli altri valori che compongono l'intero prodotto netto del settore privato.

La distribuzione dei consumi complessivi nei principali capitoli di spesa è la seguente:

Spesa per consumi privati a prezzi correnti e a prezzi costanti.

VOCI	VALORE (in miliardi di lire)			NUMERI INDICI 1959 (1958 = 100)		COMPOSIZIONE PERCENTUALE		VARIAZIONI PERCENTUALI 1959 SU 1958
	A prezzi correnti		A prezzi 1958					
	1958	1959	1959	Quantità	Prezzi	1958	1959	
Generi alimentari	5.676	5.820	5.953	104,9	97,8	52,1	51,2	+ 2,5
a) Pane e cereali	1.066	1.054	1.063	99,7	99,2	9,8	9,3	— 1,1
b) Carni	1 090	1.184	1.191	109,3	99,4	10,0	10,4	+ 8,6
c) Pesce	185	200	198	107,0	101,0	1,7	1,8	+ 8,1
d) Latte, formaggi e uova	723	741	745	103,0	99,5	6,6	6,5	+ 2,5
e) Oli e grassi	360	380	374	103,9	101,6	3,3	3,3	+ 5,6
f) Patate, ortaggi e frutta	1 101	1 107	1.188	107,9	93,2	10,1	9,8	+ 0,5
g) Caffé, tè, cacao, ecc.	186	190	191	102,7	99,5	1,7	1,7	+ 2,
h) Zucchero, marmellate, miele	214	219	220	102,8	99,5	2,0	1,9	+ 2,3
i) Altri generi alimentari	45	49	48	106,7	102,1	0,4	0,4	+ 8,9
l) Bevande alcoliche	706	696	735	104,1	94,7	6,5	6,1	— 1,4
Tabacco	482	520	500	103,7	104,0	4,4	4,6	+ 7,9
Vestiario ed altri effetti personali	1.140	1.175	1.181	103,6	99,5	10,5	10,4	+ 3,1
Abitazione	369	407	378	102,4	107,7	3,4	3,6	+ 10,3
Combustibili ed energia elettrica	296	315	320	108,1	98,4	2,7	2,8	+ 6,4
Articoli durevoli di uso domestico	244	266	265	108,6	100,4	2,2	2,3	+ 9,0
Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	399	422	418	104,8	101,0	3,7	3,7	+ 5,8
Spese per l'igiene e la salute	397	427	435	109,6	98,2	3,6	3,8	+ 7,6
Trasporti	758	799	814	107,4	98,2	7,0	7,0	+ 5,4
a) Acquisto mezzi di trasporto	134	145	148	110,4	98,0	1,2	1,3	+ 8,2
b) Esercizio mezzi privati	343	365	381	111,1	95,8	3,2	3,2	+ 6,4
c) Altri mezzi di trasporto	281	289	285	101,4	101,4	2,6	2,5	+ 2,8
Comunicazioni	101	112	95	94,1	117,9	0,9	1,0	+ 10,9
Alberghi e pubblici esercizi	300	318	315	105,0	101,0	2,8	2,8	+ 6,0
Spettacoli ed altre spese di carattere ricreativo e culturale	556	588	583	104,9	100,9	5,1	5,2	+ 5,8
a) Libri e giornali	187	191	191	102,1	100,0	1,7	1,7	+ 2,1
b) Spettacoli	218	235	230	105,5	102,2	2,0	2,1	+ 7,8
c) Altre spese	151	162	162	107,3	100,0	1,4	1,4	+ 7,3
Spese varie	175	186	183	104,6	101,6	1,6	1,6	+ 6,3
Totale consumi	10.893	11.355	11.440	105,0	99,3	100,0	100,0	+ 4,2
Meno duplicazioni	387	423	426	110,1	99,3	—	—	+ 9,3
Totale generale	10.506	10.932	11.014	104,8	99,3	—	—	+ 4,1

Dal quale quadro si rileva che la spesa per l'alimentazione ha subìto un aumento del 2,5 per cento.

Ove ciò si metta a confronto con la, sia pur leggera, diminuzione della percentuale del reddito agricolo sul reddito nazionale, chiaramente si vede che l'aumento della spesa per l'alimentazione da parte del consumatore non ha arrecato alcun beneficio all'attività agricola, ma è stato annullato dall'aumentata imposizione indiretta e da una maggiore remunerazione alle attività intermediarie tra la produzione ed il consumo.

In definitiva non solo la sostenutezza dei prezzi al dettaglio non si è risolta in corrispondenti maggiori introiti all'attività agricola, ma il ribasso dei prezzi all'ingrosso essendosi riprodotto, soltanto in assai piccola misura, sui prezzi al consumo non ha potuto determinare quel fenomeno di aumento della richiesta che avrebbe dovuto inevitabilmente, ad un certo punto, frenare la discesa dei prezzi di alcuni prodotti agricoli.

Da segnalare per incidenza a questo proposito il miglioramento qualitativo della composizione della spesa per i generi alimentari e bevande, nel senso che il bilancio alimentare della popolazione italiana si è arricchito maggiormente di sostanze nutritive di origine animale ed in complesso di proteine in luogo di carboidrati.

Infatti i consumi di generi alimentari pregiati come le carni ed il pesce hanno registrato aumenti quantitativi rispettivamente del 9,3 e del 7 per cento. Per quanto concerne le carni gli aumenti più vistosi si sono avuti per le carni suine (12,4 per cento) e per il pollame (10,1 per cento). Altro indice del miglioramento qualitativo del bilancio alimentare della popolazione italiana è costituito dall'elevato consumo di ortaggi e frutta che è stato nel 1959 del 7,9 per cento più elevato rispetto al 1958.

Ma, ritornando al problema che ci interessa, dalla seguente tabella:

Prodotto netto delle attività terziarie.

	1958	1959	Numeri indici del prodotto netto del 1959 (1958 = 100)
	(in miliardi di lire)		
Trasporti e comunicazioni	858	905	105,5
Commercio	1 334	1.427	107
Credito e Assicurazioni	496	531	107,1
Professioni libere e servizi vari	610	642	105,2
Fabbricati	310	347	111,9
			106,8

risulta che le attività terziarie hanno dimostrato un aumento che è espresso dalla cifra di 106,8 facendo cento il prodotto netto del 1958; d'altra parte l'indice generale dei prezzi per i prodotti agricoli all'ingrosso è diminuito del 6,8 per cento, mentre i prezzi al consumo dei generi agricoli alimentari sono diminuiti del 2,3 per cento, il che conferma ancora una volta che il settore distributivo ha ulteriormente eroso a proprio vantaggio il reddito dei produttori e dei consumatori.

La forte diminuzione dei prezzi alla origine, in connessione con l'aumento dei salari e dell'occupazione, ha dato luogo, inoltre, ad una flessione del reddito degli imprenditori agricoli (tra i quali gli imprenditori coltivatori ammontano al 65-70 per cento del totale), probabilmente pari al 5-6 per cento rispetto allo scorso anno.

Il reddito individuale, tenuto conto che la popolazione attiva impiegata nell'agricoltura è di 7.494.000 unità, vale a dire il 33,6 per cento della popolazione attiva totale, calcolato in base al valore del prodotto netto dell'agricoltura, foreste e pesca è stato nel 1959 di lire 987 giornaliere contro le 685 lire del 1951. L'aumento è dovuto sia all'incremento complessivo del reddito in

confronto a quell'anno, sia alla diminuzione della popolazione agricola.

Di fronte a queste cifre è da ricordare che il reddito individuale delle altre attività è passato dalle lire 1.234 del 1951, alle lire 1.461 del 1954, alle lire 1.687 del 1957, alle lire 1.753 del 1958, alle lire 1.908 del 1959, il che sta a dimostrare che la sproporzione del reddito medio giornaliero per unità attiva impiegata nell'agricoltura in confronto al reddito medio giornaliero per unità attiva impiegata in altra attività è aumentata anziché diminuita giacché dovremmo trovarci, per rimanere negli stessi termini (che sono sempre termini di disagio economico), sulle lire 1.059: in brevi parole il reddito medio per unità attiva impiegata nell'agricoltura che rappresentava il 55,51 per cento del reddito medio giornaliero dell'unità attiva impiegata in altra attività si è ridotto oggi al 51,72 per cento.

Circa il modo come si è formato il reddito dell'agricoltura nell'anno in esame è da rilevare che il valore del prodotto lordo vendibile è di 3.337 miliardi rispetto ai 3.383 miliardi del 1958 come risulta dalla seguente tabella:

Valore lordo della produzione agricola vendibile.

GRUPPI MERCEOLOGICI	MILIARDI DI LIRE		PERCENTUALI		Numero indice (base 1958 = 100)
	1958	1959	1958	1959	
Produzione lorda vendibile	3.383	3 337	100,0	100,0	98,6
Prodotti delle coltivazioni erbacee	1.274	1.215	37,7	36,4	95,4
Cereali	723	643	21,4	19,3	88,9
Leguminose da granella	29	34	0,9	1,0	117,2
Legumi freschi e ortaggi	371	364	11,0	10,9	98,1
Coltivazioni industriali	113	133	3,3	4,0	117,7
Coltivazioni floreali	38	41	1,1	1,2	107,9
Prodotti delle coltivazioni legnose	931	875	27,5	26,2	94,0
Vino	495	372	14,6	11,1	75,2
Olio	127	141	3,8	4,2	111,0
Frutta e agrumi	286	339	8,4	10,2	118,5
Altri (legna, ecc.)	23	23	0,7	0,7	100,0
Coltivazioni foraggere	20	18	0,6	0,6	90,0
Prodotti diretti degli allevamenti	581	648	17,2	19,4	111,5
Prodotti zootecnici vari	577	581	17,0	17,4	100,7

La sua composizione, in rapporto ai grandi gruppi merceologici ed in cifre percentuali è la seguente:

	1958 — per cento	1959 — per cento
Colture erbacee	38,0	36,5
di cui:		
cereali	20,8	18,0
ortaggi	11,6	12,1
Colture arboree	28,1	28,3
di cui:		
vino	13,6	12,1
olio	3,6	3,6
frutta	10,3	12,0
Prodotti animali	33,9	35,2
di cui:		
carni	16,9	18,2
latte	11,5	11,6
Prodotto lordo in complesso	100,0	100,0

I dati di cui sopra pongono in evidenza un fatto che è caratteristico delle agricolture dei paesi mediterranei, e cioè il prevalere delle produzioni di origine *vegetale* rispetto a quelle di origine *animale*. Tuttavia, e sia pure lentamente, è in atto uno spostamento di questi rapporti nel senso che la quota spettante ai prodotti zootecnici, va continuamente aumentando mentre diminuiscono i valori attribuibili all'intero settore cerealicolo. Del pari, sono in costante progresso ed aumentano di peso nell'ambito del valore complessivo della produzione lorda dell'agricoltura le produzioni ortofrutticole e floricole. Si può dedurre, da ciò, che è in essere un processo di revisione dell'apparato produttivo della nostra agricoltura nel senso di un suo sempre più spiccato adeguamento alle esigenze del mercato, a sua volta dipendente per parte notevole dalla trasformazione delle abitudini alimentari.

Le spese per acquisto di *mezzi tecnici* e per manutenzione ed ammortamento dei capitali fissi (esclusi, perciò, i tributi e contributi di ogni genere) sono ammontate nel 1959 a 768 miliardi di lire. La loro composizione è risultata la seguente:

	1958	1959
	Miliardi di lire	
Concimi ed antiparassitari . .	127	129
Sementi selezionate	30	31
Mangimi e spese per il bestiame	191	202
Ammortamenti	247	249
Altre spese	154	156
Assicurazioni	1	1
Totale . . .	750	768

A questo proposito è indispensabile far presente che l'agricoltura può e deve beneficiare dell'incremento della produttività industriale attraverso una riduzione dei prezzi dei beni strumentali che l'industria pone a disposizione dell'agricoltura e dei quali una agricoltura moderna non può fare a meno.

Lo Stato deve interessarsi anche ai prezzi di questi beni strumentali, non lasciando che le grandi concentrazioni dominino il mercato nazionale nel loro esclusivo interesse, e intervenendo pertanto nella formazione dei prezzi coi mezzi che gli sono consentiti: l'azione del C. I. P. va, a questo fine, rafforzata.

Ma, tornando al nostro discorso, la differenza tra il valore del *prodotto lordo vendibile* (3.337 miliardi) e la somma delle *spese* su indicate (768 miliardi di lire) dà la nozione del reddito dell'agricoltura, diversamente denominato *prodotto netto* (2.569 miliardi).

Osservando l'andamento di questi tre fondamentali elementi del bilancio economico dell'agricoltura *per una serie di anni*, e cioè ponendo a confronto il comportamento di essi da un anno all'altro, si possono fare queste importanti osservazioni:

il prodotto lordo è aumentato, nella media annua, del 3 per cento, ma con notevoli oscillazioni da un anno all'altro;

le spese aziendali (imposte e contributi inclusi) hanno avvertito una espansione annua media pari al 6,5 per cento;

il prodotto netto mette in evidenza un aumento annuo medio del 2 per cento (quest'anno è, come detto, in diminuzione). Si consideri a questo riguardo che l'incremento annuo medio del reddito nazionale si ragguaglia al 5 per cento.

Dal contrastante svolgimento dei tre elementi sopra richiamati, e cioè prodotto lordo, spese aziendali, prodotto netto, ne viene, come inevitabile conseguenza, un forte illanguidimento nella spinta verso l'alto del reddito vero e proprio dell'agricoltura, con particolare riverbero sui redditi di capitale e di impresa. È questo il motivo per cui l'agricoltura perde sempre più terreno rispetto alle altre attività economiche ed il reddito *pro capite* degli agricoltori, pur crescente in cifra assoluta (ma su questo accrescimento influisce il loro numero in rapida diminuzione), si allontana sempre più dal medesimo reddito spettante agli addetti alle altre professioni.

Il carico tributario sull'agricoltura denota un inarrestabile sviluppo!

Incidenza degli oneri tributari sulla produzione netta dell'agricoltura.

ANNO	PRODUZIONE NETTA DELL'AGRICOLTURA		ONERI TRIBUTARI COMPLESSIVI DIRETTI DEL SETTORE AGRICOLO		Percentuale di incidenza degli oneri sulla produzione
	in miliardi di lire	indice-base 1950 = 100	in miliardi di lire	indice-base 1950 = 100	
1938	36	—	2,74	—	7,60
1950	1,928	100,00	171,00	100,00	8,87
1951	2,123	110,11	194,00	113,45	9,13
1952	2,053	106,48	209,00	122,22	10,10
1953	2,361	122,45	202,00	118,12	8,60
1954	2,341	121,42	230,00	134,50	9,82
1955	2,478	128,52	243,00	142,10	9,87
1956	2,375	123,48	247,00	144,44	10,40
1957	2,469	128,06	256,00	149,70	10,37
1958	2,633	137,75	267,00	156,13	10,14
1959	2,569	132,40	275,00	164,60	10,70

È da notare che l'entità dei gravami tributari e sociali è aumentata di 103 volte rispetto all'anteguerra (un pratico raddoppiamento, per i contributi unificati). Questi indici acquistano maggiore evidenza se si considera che il valore del prodotto lordo dell'agricoltura e quello del prodotto netto stanno intorno alle 80-85 volte i rispettivi valori antebellici.

È ben noto che il vistoso aumento delle imposte è da ricondurre alla esagerata pressione degli enti locali, e in non pochi casi a quella applicata dagli enti di diritto pubblico.

Il *prodotto netto*, si è detto, è il reddito dell'agricoltura, del quale vivono le categorie in essa operanti.

Il 71 per cento del prodotto netto è rappresentato da reddito di *lavoro*, spettante ai lavoratori dipendenti dall'impresa, associati con l'impresa, od in posizione autonoma (piccoli proprietari, piccoli affittuari e categorie similari), per cui il cosiddetto *reddito d'impresa*, in gran parte formato da remunerazione dei capitali investiti in agricoltura, costituisce meno di un terzo del prodotto netto. Questa situazione tende inarrestabilmente a farsi più acuta per il congiunto effetto e del giustamente progressivo aumento dei salari (il cui indice è salito a circa 114 volte rispetto all'anteguerra) e delle inasprite imposizioni fiscali e contributive. Le quali, in conseguenza del loro congegno e delle esenzioni accordate al lavoro ed alle imprese di più minuscole dimensioni, che si ha il dovere di sorreggere ed aiutare, vanno ad accentrarsi in misura di gran lunga preponderante sul reddito di competenza delle imprese di maggior mole economica. Si può fondatamente presumere, infatti, che il reddito di queste ultime aziende è colpito da un insieme di gravami, pari a poco meno della metà del reddito stesso.

Da ciò l'acuto senso di disagio di queste categorie, la permanente illiquidità, la minorata capacità di investimento ed il grande contributo che esse dànno al carico debitorio dell'agricoltura, il cui ammontare sta per raggiungere i 500 miliardi di lire.

Numeri indici dei salari lordi contrattuali degli operai dell'industria (a).
(Base 1938 = 100)

CATEGORIE PROFESSIONALI	1938	1954	1955	1956	1957	1958	1959
A) ESCLUSI GLI ASSEGNI FAMILIARI							
Complesso	100	6.653	6.970	7.377	7.711	8.110	8.210
Uomini	100	5.893	6.161	6.541	6.853	7 237	7.330
Specializzati	100	5.233	5.488	5.824	6.118	6 466	6 552
Qualificati	100	5.681	5.924	6.289	6.577	6.911	7.013
Comuni	100	6.015	6 275	6.677	6.999	7.378	7.483
Manovali	100	6.491	6.815	7.214	7.563	8.040	8.117
Donne	100	8.820	9.271	9.756	10.150	10.595	10.714
B) COMPRESI ASSEGNI FAMILIARI (*b*)							
Uomini	100	7.777	8.092	8 526	8.836	9.308	9.457
Specializzati	100	6.763	7 055	7.439	7.733	8.153	8 282
Qualificati	100	7.487	7.775	8.196	8.485	8.907	9 060
Comuni	100	7.981	8.289	8.748	9.068	9.540	9.702
Manovali	100	8.638	9.010	9.469	9 811	10.379	10.522

(*a*) Fonte: I. S. T. A. T.
(*b*) Gli indici dei salari compresi gli assegni familiari si riferiscono agli uomini capi famiglia con moglie e tre figli a carico.

Numeri indici dei salari lordi contrattuali dei lavoratori dell'agricoltura (a).
(Base 1938 = 100)

CATEGORIE	1938	1954	1955	1956	1957	1958	1959
A) ESCLUSI GLI ASSEGNI FAMILIARI.							
Uomini	100	7 487	7.800	8.151	8 406	8.821	9.000
Salariati fissi	100	8 253	8 541	8.814	8.973	9.161	9 272
Braccianti semifissi	100	7 270	7.599	7.975	8.199	8.610	8.783
Braccianti avventizi	100	7.309	7.627	7.997	8.276	8.747	8.943
Donne avventizie	100	9.954	10.458	10 896	11.236	11.803	12.056
Ragazzi avventizi	100	9 031	9.442	9 885	10 213	10.791	11.027
Complesso	100	8.275	8.646	9.030	9 315	9.788	9 992
B) COMPRESI GLI ASSEGNI FAMILIARI (*b*)							
Uomini	100	8.684	8.961	9.280	10.204	10 952	11 271
Salariati fissi	100	8 759	8 962	9 196	9.988	10.526	10.776
Braccianti semifissi	100	8 605	8.893	9 208	10 103	10.850	11 162
Braccianti avventizi	100	8 669	8 964	9.304	10.262	11.061	11.397

(*a*) Fonte: I. S. T. A. T.
(*b*) Gli indici sono calcolati sulle paghe comprensive, oltre che degli assegni familiari propriamente detti, anche degli altri assegni dovuti, secondo le consuetudini o i contratti di lavoro, per il caso di un capo famiglia con moglie e tre figli a carico.

Dati nazionali degli iscritti nelle liste di collocamento appartenenti alla 1ª e 2ª classe ed al totale delle cinque classi relativi al settore agricoltura.

(Media degli anni 1955, 1956, 1957, 1958 e 1959).

ANNI	1ª classe	2ª classe	Totale delle 5 classi
1955	336.514	74.104	473.293
1956	360.324	81.106	506 561
1957	308 089	65.887	441.018
1958	270.792	63.965	400.287
1959	234.983	60.859	359.173

Dati nazionali degli avviamenti al lavoro effettuati dagli ufficiali di collocamento appartenenti alla 1ª e 2ª classe ed al totale delle cinque classi relativi al settore agricoltura.

(Media degli anni 1955, 1956, 1957, 1958 e 1959).

ANNI	1ª classe	2ª classe	Totale delle 5 classi
1955	148.787	16.859	185.762
1956	164.375	18.140	207.548
1957	147.177	15.855	185.341
1958	140.715	15.101	174.535
1959	149.688	18.741	186.966

N. B. Alla prima classe appartengono i disoccupati già occupati; alla seconda invece i giovani inferiori ai 21 anni, ed altre persone in cerca di prima occupazione, o rinviati dalle armi.

Nel settore Agricoltura sono normalmente comprese le professioni dell'agricoltura vera e propria, della silvicoltura e della caccia e pesca.

Circa un calcolo del reddito netto percepito dalla proprietà fondiaria, presuntivamente può affermarsi che, con approssimazione, esso possa calcolarsi intorno al 2,5 per cento.

Prendendo i dati più attendibili (quelli dell'I. N. E. A. riferiti al 1958 non essendo stati ancora pubblicati quelli del 1959, che d'altra parte non potranno portare sensibili variazioni), il valore complessivo nazionale del capitale fondiario (superficie agraria più quella coperta dagli incolti produttivi, cioè ettari 22 milioni circa) è stato stimato di lire 10.877 miliardi, così suddiviso:

Italia:	Valore	Per ettaro
Settentrionale	(in miliardi) 5.137	= L. 675.000
Centrale . .	» 1.495	= » 368.000
Meridionale .	» 2.772	= » 470.000
Insulare . . .	» 1.473	= » 336.000
Tornano . .	Miliardi 10.877	= L. 491.000

Valutando il reddito netto spettante alla proprietà fondiaria nel 2,5 per cento del valore capitale, risulta un reddito complessivo di lire 271 miliardi 925 milioni circa, che può arrotondarsi in lire 272 miliardi.

Circa l'attendibilità di questo dato si possono avere due riprove:

1°) l'importo totale dei canoni di affitto pagati nel 1958 ed ammontanti per ettari 6.629.340 a lire 158 miliardi 686 milioni, cioè alla media per ettaro di lire 23.960. Defalcando da questa cifra lorda gli oneri fiscali (tributi, contributi vari, tassa sul patrimonio) e gli ammortamenti, e cioè in media lire 10.000 ad ettaro, l'utile netto del locatore come beneficio fondiario netto va intorno alle 12.500-13.000 lire ad ettaro, stimato, come sopra risulta, sulle lire 491.000 ad ettaro; cioè il 2,54-2,64 per cento;

2°) il reddito lordo del capitale fondiario risulta, sempre per il 1958, di lire 477 miliardi e mezzo, dal quale vanno detratte lire 120,6 miliardi di imposte, tasse e contributi (esclusi quelli unificati) e lire 85 miliardi come quote del reddito d'impresa percepita dai proprietari che concedono i loro fondi a mezzadria. Restano netti, come compenso alla proprietà fondiaria, cioè quale interesse percepito dalla proprietà fondiaria, lire 271,9 miliardi, cioè il 2,5 per cento della stima del valore terra, cifra che coincide con la precedente.

Va da sé che questa cifra media subisce notevoli oscillazioni in più o in meno a seconda delle zone e delle colture.

Tributi e contributi

(Carico in milioni di lire.

ENTI IMPOSITORI (Tributi e contributi)	1938	1950		1953	
	Carico	Carico	Indice	Carico	Indice
ERARIO.					
Imposta terreni	150	8 388	55	8.143	54
Imposta redditi agrari	65	2.265	35	2.146	33
Imposte di ricchezza mobile sulle affittanze ed industrie agrarie	45	6.480	144	7.650	170
Imposta immobiliare del 1937	200	200	1	—	—
Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio 1920	160	—	—	—	—
Imposta straordinaria proporzionale 4 per cento	—	4 750	—	1.504	—
Imposta progressiva sul patrimonio del 1947	—	19.300	—	25.780	—
Imposta complementare progressiva sul reddito	120	2.800	24	4.580	38
I. G. E. sui canoni d'affitto e imprese varie	17	2.000	118	1.670	98
Totale	757	46.183	61	51 473	68
ENTI LOCALI.					
Sovrimposte comunali e provinciali sui terreni	1.190	32.541	27	44 488	37
Addizionale sui redditi agrari	—	4.277	—	6.610	—
Sovrimposte provinciali, comunali e camerali sui redditi di ricchezza mobile	20	3 200	160	2.250	110
Imposta bestiame	162	11.500	70	14.548	89
Imposta di famiglia	76	11.316	148	12.203	160
Diritto sui generi di larga produzione locale	—	5.000	—	—	—
Addizionale camerale sul reddito dominicale	—	25	—	25	—
Altre imposte, tasse, tributi e contributi	10	775	77	875	87
Totale	1.458	68.634	47	80 999	55
CONSORZI DI BONIFICA.					
Bonifica e scolo	—	4.800	—	5.400	—
Difesa in genere	120	—	—	—	—
Irrigazione	—	—	—	—	—
Totale	120	4.800	40	5.400	45
CONTRIBUTI ASSISTENZA PREVIDENZA ED INFORTUNI.					
Contributi agricoli unificati	218	33.283	152	46.530	213
Contributi obbligatori infortuni in agricoltura	84	1.677	19	3.200	38
Contributi obbligatori infortuni causati da macchine mosse da agenti industriali	—	241	—	782	—
Contributi previdenziali impiegati di Aziende agricole	4	550	137	820	205
Contributi invalidità e vecchiaia coltivatori diretti	—	—	—	—	—
Contributi mutua malattie coltivatori diretti	—	—	—	—	—
Addizionali spese contributi agricoli unificati	—	—	—	—	—
Addizionali spese contributi invalidità e vecchiaia coltivatori diretti	—	—	—	—	—
Addizionale spese Mutua malattie coltivatori diretti	—	—	—	—	—
Totale	306	35.751	116	51.332	167
ERARIO ED ENTI LOCALI.					
Addizionale E. C. A. (Erario) (*c*)	5	1.300	260	1.153	231
Addizionale E. C. A. (Enti locali) (*c*)	22	3.100	141	3.647	166
Totale	27	4.400	163	4.800	177
ESATTORIE E RICEVITORIE.					
Aggi esattorie e ricevitorie	77	11.500	149	8.600	112
Totale	77	11.500	149	8.600	112
Totale generale	2.745	171.268	62	202.604	73

(*a*) Dati provvisori.
(*b*) Gli importi sono comprensivi del contributo di disoccupazione.
(*c*) L'addizionale E. C. A. è comprensiva del contributo « Pro alluvionati Calabria ».

in agricoltura

Indice base 1938 = 1)

1954		1955		1956		1957		1958		1959 (*a*)	
Carico	Indice	Carico	Indice	Carico	Indice	Carico	Indice	Carico	Indice	Carico	Indice
8.109	54	8.200	55	8.000	54	8 100	54	8.200	55	8 230	55
2 089	32	2.100	33	2.300	35	2 300	35	2.400	37	2 450	37
8.230	183	8.600	191	4 000	89	2 000	44	2.000	44	1 600	35
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
767	—	506	—	300	—	250	—	250	—	200	—
23 900	—	19 600	—	17 000	—	14 500	—	14.000	—	10 000	—
6.000	50	7 200	60	8.500	71	8.600	71	8.900	74	3 500	29
1.700	100	2 000	118	2.000	118	2 000	118	2.300	135	2 800	164
50.795	67	48.206	63	42 300	56	37.750	49	38.050	50	28 580	37
57.391	48	65.607	55	68 520	57	68 150	57	69 650	58	75 978	63
8.392	—	8.997	—	9.150	—	9 300	—	9 700	—	10 538	—
2 400	120	2 400	120	2 640	132	2.740	137	2 850	142	2 900	145
13.900	85	12.332	76	10 000	61	9.900	61	9.007	55	9 001	55
15.716	206	16.580	218	17.500	230	18.100	238	19 500	256	20.300	267
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25	—	25	—	25	—	25	—	25	—	25	—
900	90	975	97	1.010	101	1.040	101	1.060	106	1.090	109
98 724	67	106 916	73	108.845	74	109.255	74	111.792	76	119 832	82
5.520	—	6.000	—	9.600	—	9.800	—	10.050	—	12.500	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	6.000	—	6 000	—	6.000	—	7 300	—
5 520	46	6.000	50	15 600	130	15 800	131	16 050	133	19 800	165
51.898	238	50.425	231	(*a*) 46 445	219	(*a*) 45 028	206	(*b*) 33 555	153	32 743	150
3 200	38	7.910	94	7 910	94	7.910	94	7.910	94	7 910	94
1.122	—	1.311	—	1.330	—	1.400	—	1.520	—	1 640	—
880	220	930	232	1.040	260	1.100	260	1.140	260	1 220	305
—	—	—	—	—	—	—	—	16.888	—	17 500	—
—	—	—	—	—	—	8 800	—	9.750	—	12 296	—
—	—	—	—	—	—	2.926	—	2 994	—	2 650	—
—	—	—	—	—	—	—	—	1 097	—	1 545	—
—	—	—	—	—	—	572	—	682	—	690	—
57.100	186	60 576	197	56.715	185	67 736	221	75 636	246	78 444	256
1 805	361	2.200	440	2 780	556	2 900	580	3.000	600	3 400	680
7.145	325	5 800	264	9.757	443	10.500	477	10 900	495	11 200	509
8.950	332	8 000	296	12.537	464	13 400	496	13 900	514	14 600	540
9.230	120	10.000	129	11 900	154	12.200	158	12.550	162	13 770	179
9.230	120	10.000	129	11.900	154	12.200	158	12.550	162	13 770	179
230.319	83	239.695	88	247.697	90	256 141	93	267.878	97	275 026	100

Per quanto riguarda gli oneri sociali sopportati dal settore dell'agricoltura si ritiene doveroso sottoporre il seguente quadro di raffronto tra contributi pagati e prestazioni erogate nel settore agricolo, dal quale risulta che di fronte ad una contribuzione di lire 67 miliardi e 742 milioni pagati dal settore, il costo delle prestazioni è stato in questo anno decorso in esame di lire 275 miliardi 668 milioni. Si vuol dire con ciò che la collettività nazionale già viene incontro al settore dell'agricoltura in maniera veramente massiccia.

Quadro di raffronto tra contributi pagati e prestazioni erogate nel settore agricolo.

CONTRIBUTI (milioni di lire)			COSTO DELLE PRESTAZIONI (milioni di lire)		
Agricoli unificati	L.	32.173	Infortuni sul lavoro	L.	7.910
Invalidità e vecchiaia coloni e mezzadri	»	6.223	Malattie professionali	»	113
Assistenza malattia coltivatori diretti	»	10.817	Assicurazione invalidità e vecchiaia:		
Invalidità e vecchiaia coltivatori diretti	»	10.506	Lavoratori pensionati (1)	L.	100.000
Totale	L.	59.719	Lavoratori indipendenti assistiti (2)	»	42.697
Assicurazioni infortuni	»	8.023		L.	142.697
Totale generale	L.	67.742	Indennità di disoccupazione (3)	»	16.300
			Assicurazione contro la tubercolosi	»	12.750
			Assicurazione malattie:		
			lavoratori subordinati e assistiti	»	27.150
			lavoratori indipendenti (4)	»	20.237
			Assegni familiari (5)	»	46.980
			Tutela maternità	»	1.100
			Assistenza orfani lavoratori	»	145
			Totale	L.	275.382
			Impiegati delle aziende agricole e forestali	»	286
			Totale generale	L.	275.668

D'altra parte, è ben noto che il più frequente appello alla solidarietà intersettoriale lanciato dall'Italia non toglie che tutti gli Stati aderenti al M. E. C. considerino ormai i problemi previdenziali sull'agricoltura, specie quelli degli assegni familiari, alla luce delle esigenze nazionali.

Non più tardi del 24 novembre 1959 l'Assemblea nazionale francese ha approvato il nuovo bilancio delle prestazioni sociali agricole che rappresenta una estensione del vecchio bilancio, che era riservato alle prestazioni familiari: su 281 miliardi di entrata, solo 87 corrisponderanno ad un finanziamento diretto della Agricoltura e 51 ad un finanziamento indiretto.

Nel ricordato dibattito all'Assemblea nazionale francese, il Ministro dell'agricoltura ha affermato con energia che « bisogna terminare questa finzione falsa ed ingiuriosa di un'assistenza dello Stato all'agricoltura, mentre l'apporto compreso nel bilancio è un riconoscimento soltanto parziale del debito dello Stato verso l'agricoltura, debito risultante dalle impossibilità legali in cui essa si trova di spuntare prezzi integrativi delle spese generali » ed ha insistito altresì sul concetto che gli assegni familiari costituiscono « un

complemento di salario dovuto in stretta giustizia ai padri ed alle madri di famiglia che hanno il coraggio di educare e di allevare gli uomini di domani ».

Si è verificata in Francia una situazione non troppo dissimile da quella italiana in cui il settore agricolo è chiamato a partecipare con lire 67 miliardi 742 milioni ai 275 miliardi 668 milioni cui ammontano approssimativamente le prestazioni erogate.

La previdenza sociale diviene così un importante strumento di redistribuzione del reddito, da Regioni ed attività ricche a Regioni ed attività povere e si osserva altresì che la più elevata presenza di manodopera attiva agricola ed insieme il più celere ritmo con cui, rispetto agli altri Stati del M. E. C., procede la deruralizzazione nel nostro Paese esigono che l'organizzazione previdenziale esplichi nella forma più soddisfacente ed idonea la funzione di valvola regolatrice del deflusso umano dalle campagne, secondo l'effettive esigenze della industria e delle altre attività, e secondo l'opportunità sociale.

Del resto nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia era formulata tra l'altro la seguente osservazione: « Ci si chiede quanti di questi transfughi dalle campagne abbandonano la terra anche a causa della minore protezione previdenziale che ai lavoratori agricoli è data dalle leggi attuali ».

Messa in luce così la situazione relativa agli oneri sociali che gravano sull'impresa agricola e dato atto onestamente della partecipazione della collettività nazionale al pagamento di questi oneri, in questa sede sarebbe il caso di approfondire il discorso sul sistema di esazione che dovrebbe, secondo il punto di vista personale del Relatore, passare su tutto il territorio della Repubblica dal sistema dell'impiego presunto (ettaro-coltura) a quello dell'impiego effettivo. E c'è d'altra parte chi avanza la richiesta di escogitare un congegno, mediante il quale, tutta la collettività (compreso quindi il settore agricoltura) voglia addossarsi questo onere, analogamente del resto a quanto avvenne per l'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli.

D'altra parte, le cifre sopra indicate nella tabella stanno a significare che il 75,43 per cento viene già pagato dalla collettività nazionale.

Nel chiudere questo argomento è doveroso, però, riconoscere come ancora le prestazioni assistenziali ai lavoratori dell'agricoltura non siano adeguate a quelle degli altri settori il che, come detto precedentemente, costituisce motivo di disagio oltre che rappresentare una situazione di ingiustizia sociale.

A tale proposito si allega la seguente tabella:

Prestazioni (anno 1959)

(in milioni di lire)

	Agricoli	Altre categorie
	—	—
Infortuni sul lavoro e malattie professionali.	8.023	55.600
I. V. S.	142.697	500.000
Disoccupazione e Cassa integrazioni guadagni . . .	16.300	65.000
Tubercolotici	12.750	50.000
Malattia e maternità . . .	48.487	293.000
Assegni familiari	46.980	369.000
Assistenza orfani lavoratori.	145	5.600

Circa l'onerosità dei pesi globali (fiscali e sociali), il carico è aumentato di circa il 3 per cento nei confronti del 1958, passando da miliardi 267,878 a 275,026, con una incidenza del 10,70 per cento sulla produzione netta (nel 1958 l'incidenza è stata del 10,14 per cento; aumento quindi costante dal 1938 in cui era del 7,6 per cento).

Sarebbe stato legittimo prevedere che l'aumento della produzione agricola avrebbe potuto scontare il graduale ma inesorabile incremento degli oneri tributari e sociali; invece i bilanci delle aziende agricole si sono trovati in crescenti difficoltà, per la dilatazione degli oneri tributari contemporanea alla riduzione del prodotto netto verificatosi quest'anno.

Se la proposta soppressione dell'addizionale provinciale e comunale sui redditi agrari avesse avuto inizio dal primo gennaio 1960, un alleggerimento di circa 11 miliardi si sarebbe verificato a favore del settore agricolo e particolarmente a beneficio dei coltivatori diretti; in buona parte si sarebbe compensato il prevedibile aumento degli oneri assicurativi e mutualistici e dei contributi di bonifica.

Ciò non essendosi verificato si ha ragione di ritenere che gli oneri tributari gravanti sull'agricoltura nel corrente anno risulteranno ulteriormente aumentati.

Come d'altra parte risulta dall'esame della tabella seguente, il maggior peso fiscale sull'agricoltura è determinato dalla pressione degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni).

Le spese degli Enti locali che assommavano nel 1938, per i comuni a 6 miliardi

e 317 milioni, e per le province ad 1 miliardo e 391 milioni, nel 1959 hanno raggiunto la cifra di 972 miliardi per i comuni e di lire 215 miliardi per le province, rispettivamente 154 volte la spesa del 1938 per i comuni e 145 volte per le province.

Ove si aggiunga l'onere per le Regioni che ammonta a 113 miliardi, l'aumento complessivo della spesa per gli Enti locali in confronto al 1938 è di 166 volte (mentre il coefficiente della svalutazione monetaria è 67 volte).

Totale delle spese e delle entrate e disavanzo indicati nei bilanci provinciali e comunali dal 1954 al 1959 (a).

(in milioni di lire)

ANNO	PROVINCE			COMUNI		
	Spesa	Entrata	Disavanzo	Spesa	Entrata	Disavanzo
1938	1.391	1.386	— 5	6 317	5 987	— 330
1954	125 570	108.370	— 17.200	441 119	441 119	— 116.077
1955	136.495	121.424	— 15.071	615 052	489 593	— 125 459
1956	150 766	132 881	— 17 882	701 431	533 761	— 167 670
1957	177 937	154.476	— 23 461	784 069	567.502	— 216 567
1958	185 475	160 729	— 24 746	835 188	607 849	— 227.339
1959	215.074	175 773	— 35 301	972 297	685.214	— 287.083

(a) Dati desunti dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Dalla tabella sopra pubblicata si evince, tra l'altro, il minaccioso, crescente disavanzo degli enti locali che passa in 5 anni per le provincie da miliardi 17,200 del 1954 ai 35,301 del 1959 e, per i comuni, dai 116,077 del 1954 ai 287.083 del 1959.

È un grosso problema, sul quale da tempo si discute e che va affrontato su due direttrici:

da una parte un più severo controllo degli organi di tutela amministrativa sulle spese degli Enti locali;

dall'altra, col passare molti oneri, che oggi sono divenuti propri della collettività, a carico dello Stato.

Un timido inizio di tale politica può essere rappresentato dal progetto di riforma della finanza locale che è dinanzi alla Camera, già approvato dal Senato.

Per quanto riguarda particolarmente la agricoltura, il problema di fondo della finanza locale è la disciplina delle sovrimposte comunali e provinciali sul reddito dei terreni: l'attuale legislazione, addossando ai soli percettori di reddito fondiario l'onere del raggiungimento del pareggio dei bilanci comunali e provinciali, non solo crea una forte sperequazione ed una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di cittadini, ma determina, nell'ambito stesso dei percettori dei redditi fondiari, una incontestabile disparità di oneri, poiché, come è risaputo, a parità di redditi non corrisponde una identica ed uniforme imposizione.

La conferma di questo assunto si ricava analizzando i dati riguardanti l'applicazione delle sovrimposte comunali e provinciali nei diversi comuni della Repubblica, da cui si vede una delle conseguenze dell'attuale legislazione che conferisce la facoltà di addossare le sovrimposte ai possessori di terreni non in ragione della capacità contributiva, ma sebbene soltanto per il raggiungimento del pareggio dei bilanci comunali e provinciali: l'incidenza maggiore con molta frequenza si riscontra nei comuni montani dove per evidenti ragioni dovrebbero invece sussistere minori gravami.

Da un esame analitico risulta evidente l'enorme disparità di incidenze tributarie ed in particolare che gli oneri maggiori si riscontrano nelle province di regola di minore red-

ditività dal punto di vista agrario, ossia nelle zone agrarie più depresse per cui pur volendo prescindere dalle ragioni prettamente giuridiche che inducono a ritenere le norme attuali disciplinanti l'applicazione delle sovrimposte comunali e provinciali contrastanti con i precetti della Costituzione, non può essere contestato, sotto il profilo economico sociale, che il sistema, in ogni caso, non si concilia col comune senso della equità e della giustizia.

Il disegno di legge sulla riforma di alcune norme della finanza locale non risolve il problema, ma, sotto altro profilo, lo aggrava.

Sempre a proposito di finanza locale è da accennare all'emendamento apportato dal Senato che riafferma il principio che l'accertamento e la determinazione della base imponibile per l'imposta di famiglia sono distinte ed autonome da quelle riguardanti i tributi erariali, con ciò volendo superare le numerose sentenze della Corte di cassazione che concordemente avevano affermato la impossibilità di una diversa valutazione dei redditi già accertati ai fini delle imposte erariali. Con la dizione approvata dal Senato, i comuni hanno facoltà, pertanto, di operare accertamenti che non trovano alcuna rispondenza negli accertamenti compiuti dagli Organi finanziari dello Stato. Ora, tutto questo sembra inammissibile se è vero che in un ordinamento giuridico ben organizzato i medesimi redditi debbono assumere gli stessi valori, sia che vengano considerati ai fini dell'imposizione dell'Ente primario che è lo Stato, sia per l'imposizione degli Enti secondari che da quello traggono la loro personalità.

Lontano porterebbe una disquisizione sui termini giuridici e costituzionali del problema. Basta al relatore averne qui accennato per richiamare l'attenzione della Camera al momento della discussione della legge sulla riforma della finanza locale.

Altri problemi inerenti alla finanza locale riguardano l'imposta sul bestiame che costituisce oggi una anacronistica imposizione, essendo già i redditi dell'impresa, nel loro complesso, soggetti all'imposizione, alcuni tributi minori quale l'imposta sulle vetture, quella sulla circolazione dei veicoli a trazione animale e quella relativa alle prestazioni di opera previste e disciplinate dal T. U. F. L. 14 settembre 1931, n. 1175. A questo proposito, però, il disegno di legge che è dinanzi alla Camera prevede l'abolizione di tali minori tributi.

Per finire su questo argomento, si richiama l'attenzione sulla necessità dell'esenzione dell'imposta di consumo sui materiali occorrenti per le costruzioni connesse all'agricoltura sia che siano eseguite a totale carico dello Stato, sia da privati con contributo statale, sia da privati senza contributi statali, ma in dipendenza dello sviluppo e degli investimenti eseguiti nella zona in conseguenza del «piano verde» di prossima approvazione ed attuazione.

Avuto riguardo alla crisi in cui attualmente versa l'olivicoltura italiana, ed allo scarsissimo gettito dell'imposta sugli altri generi si reputa altresì opportuna l'esenzione dall'imposta di consumo per l'olio d'oliva, l'aceto, il miele, la frutta secca.

* * *

Il relatore ritiene a questo punto di aver dimostrato come, nell'attuale fase di espansione economica del nostro Paese, che è stata recentemente illustrata e dalla relazione del Presidente del Consiglio e dal Governatore della Banca d'Italia, un settore economico non trovi ancora il suo equilibrio: il settore dell'agricoltura.

Come il Mezzogiorno d'Italia, pur avendo visto risolti moltissimi problemi relativi alle sue infrastrutture con l'intervento dello Stato, e cioè della collettività nazionale, vede ancora accentuarsi l'andamento a forbice dell'economia nord-sud, così l'agricoltura non vede ancora l'inizio di quel movimento che dovrebbe tendere, se non proprio all'auspicata (e di difficilissimo realizzo) parità di reddito con gli altri settori, almeno alla riduzione del distacco.

Alcune delle cause di questo fenomeno il relatore ha indicato nel corso di quanto è già scritto. Ma intende un momento soffermarsi ancora sulla forte incidenza delle attività intermediarie alla quale ha già fatto cenno.

Bisogna, infatti, riconoscere francamente che il costo medio della distribuzione dei prodotti è da noi ancora assai più elevato di quello dei Paesi più avanzati; soprattutto che il sistema di distribuzione ha compiuto in questi anni progressi piuttosto modesti.

Basti pensare che da noi vige ancora il sistema, a dir poco arcaico, delle licenze di commercio. Si dice che esso dovrebbe evitare la polverizzazione delle unità distributrici e pertanto il pericolo che ciascuna di esse, avendo una clientela troppo limitata, debba far gravare le proprie spese fisse su di un troppo ristretto volume di vendite; si afferma

ancora che le licenze di commercio mirano a tener lontani da una funzione così « delicata » i commercianti « non preparati ». Ma si tratta di argomentazioni quanto mai opinabili. In realtà la legge del 1926, che fissò l'obbligo di tali licenze, si inquadrava forse in un tipo di economia corporativa, ma non s'addice a quell'economia di mercato, proprio grazie alla quale furono possibili i progressi di cui si diceva.

Chi mai infatti si sogna di accertare se un industriale o un artigiano o un agricoltore è adeguatamente « preparato »? Chi si pone il problema di garantirgli (in teoria del resto) una certa clientela?

I consumatori soltanto diranno se l'operatore è capace, gli consentiranno di affermarsi se è abile, e se non lo è lo elimineranno dal mercato. Di conseguenza, sotto la spinta della concorrenza, egli sarà portato ad adottare le tecniche più avanzate, le forme di organizzazione più efficienti, gli strumenti insomma di quella maggiore produttività, che costituisce e deve costituire in un'economia di mercato, il solo metro valido di giudizio.

L'inefficienza, salvo lodevoli eccezioni, del nostro sistema distributivo non è senza conseguenze anche gravi sull'intera economia nazionale. In primo luogo, essa contribuisce a mantenere (come detto prima) elevati i costi della distribuzione e quindi i prezzi al consumo, riducendo con ciò la possibilità di acquisto del pubblico, costretto a comperare relativamente a caro prezzo ciò che gli serve, mentre potrebbe comperare di più se i prezzi fossero più bassi e soprattutto se seguissero le tendenze dei costi, specialmente industriali.

Un'altra conseguenza, non meno deprecabile, riguarda le possibilità di assorbimento di mano d'opera nelle attività che si dicono « terziarie » (tra le quali le principali sono appunto quelle di distribuzione). Una legge, ampiamente verificata sperimentalmente, afferma che la popolazione attiva totale tende a distribuirsi, a mano a mano che procede lo sviluppo, in proporzione sempre più elevata nelle attività « terziarie », e in parte in quelle « secondarie » (industria), a scapito di quelle « primarie » (miniere e agricoltura) che i lavoratori tendono ad abbandonare. Una simile tendenza è in atto anche in Italia, dove però è frenata dall'inefficienza delle attività distributive, le quali assorbono meno mano d'opera di quanto potrebbero.

Il problema è particolarmente grave per quanto riguarda l'agricoltura. A parte l'aspetto sociale (ho già detto che il 33,6 per cento della popolazione attiva italiana, addetta alla agricoltura, si ripartisce soltanto il 22 per cento circa del reddito complessivo), gli agricoltori sono danneggiati dagli alti costi e dalla bassa efficienza della distribuzione per il fatto che essi riescono a spuntare alla produzione prezzi più bassi di quelli che potrebbero ragionevolmente attendersi di spuntare, tenuto conto dei prezzi di vendita al dettaglio. In sostanza, mentre i consumatori pagano per le derrate agricolo-alimentari di largo consumo prezzi troppo elevati per consentire quell'allargamento di mercato che gioverebbe ai produttori, questi ultimi d'altra parte non beneficiano neppure dei vantaggi relativi, in quanto si vedono pagate a basso prezzo le derrate che producono.

Specialmente al consumo, un sostanziale miglioramento della efficienza tecnica e quindi un ribasso del costo della distribuzione si impone pertanto con crescente urgenza. A tale scopo dovrebbero essere incoraggiati gli sforzi di ammodernamento e riorganizzazione delle aziende distributrici, di istruzione professionale dei loro titolari, di aggiornamento delle tecniche di vendita. Uno strumento efficace, perché stimolante con la forza persuasiva della concorrenza e oltre tutto dotato di effetti calmieratori, è individuabile in una più larga diffusione di certe forme più evolute di distribuzione, quali i grandi magazzini e i supermercati.

Assistenza finanziaria adeguata, liberalizzazione dell'attuale legislazione sulla distribuzione, facilitazioni anche fiscali alle aziende di buona volontà, dovrebbero completare l'opera. Su di un'economia in sviluppo non può essere fatto gravare a lungo il costo di un'organizzazione distributiva inefficiente e superata.

LE LINEE DEL PIANO DI SVILUPPO

Il Governo non poteva disattendere la serietà della situazione or dianzi esposta ed ha creduto di porvi rimedio con una serie di opportuni provvedimenti che sono dinanzi al Parlamento e sui quali (organicamente ordinati nel disegno di legge n. 2021 « Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura ») il relatore accennerà brevissimamente, dovendo la Camera affrontarne fra breve tempo l'esame.

I provvedimenti stessi prevedono necessari interventi:

1°) *per l'espletamento di un efficiente servizio di ricerche e di indagine* onde seguire sistematicamente l'andamento dei mercati nazionali ed esteri ed accertare così le pro-

spettive che si offrono per il collocamento dei vari prodotti;

2°) *per la formazione degli opportuni indirizzi da dare agli agricoltori* in correlazione con le indicazioni economiche ottenute dalle ricerche di mercato;

3°) *per l'erogazione di contributi ad enti, associazioni*, tendenti alla preparazione ed all'aggiornamento dei tecnici agricoli allo scopo di creare un'efficiente attività dimostrativa ed una capace assistenza tecnica;

4°) *per l'erogazione di contributi* in conto capitale, di contributi sui mutui, di contributi per la casa ai coltivatori diretti, per la irrigazione e per i miglioramenti montani, che hanno prevalente interesse produttivistico ed alto valore sociale;

5°) *per miglioramenti alle produzioni pregiate*, con particolare riguardo all'olivicoltura, alla frutticoltura, onde adeguare le produzioni anzidette alle esigenze del mercato interno ed internazionale;

6°) *per la difesa delle piante dalle cause nemiche*, essendo ben noto quali gravi perdite possano derivare dalla propagazione delle malattie delle piante;

7°) *per lo sviluppo zootecnico* sotto la forma di contributi, di crediti e di mutui e di contributi in conto capitale, essendo ben nota l'insufficienza della produzione nazionale rispetto ai consumi che è tale da costringerci a ricorrere all'importazione di circa il 17 per cento del fabbisogno, ed essendo ben nota la necessità della lotta contro le malattie del bestiame che, tra brucellosi, tubercolosi, afta epizootica, producono un danno che *grosso modo* può essere valutato intorno al 25 per cento della produzione zootecnica nazionale;

8°) *per lo sviluppo della meccanizzazione*, non essendo concepibile una moderna organizzazione dell'agricoltura senza l'indispensabile attrezzatura meccanica;

9°) *per un credito di esercizio a vantaggiose condizioni*, essendo questa esigenza largamente sentita soprattutto per l'ottenimento di credito di esercizio per agricoltori piccoli e medi a basso tasso;

10°) *per impianti cooperativi e per lo sviluppo della cooperazione*, al fine di promuovere e sviluppare la cooperazione agricola sia nel settore produttivo sia in quello dei servizi accessori e della trasformazione dei prodotti, ed al fine di curare la formazione professionale dei dirigenti e la preparazione dei giovani;

11°) *per l'organizzazione ed attrezzatura di mercato*, al fine di favorire la costituzione di scorte e la regolare immissione sul mercato di prodotti agricoli e zootecnici attraverso lo sviluppo ed il potenziamento del sistema della raccolta e della vendita collettiva, la costruzione di magazzini di deposito e lavorazione collettiva da affidare in gestione, senza fini di lucro, ad enti ed associazioni di produttori. In sostanza si vuole dare la possibilità ai produttori di non svendere il prodotto al momento della raccolta, provocando quella costante sensibile flessione di prezzi, causa prima delle decurtazioni dei ricavi aziendali;

12°) *per l'irrigazione e la bonifica*, dato che, come è ben noto, i Paesi del bacino del Mediterraneo, rispetto ai quali la nostra agricoltura è in più diretta concorrenza, stanno attuando imponenti opere irrigue, essenziale fattore di progresso economico e civile;

13°) *per la bonifica montana*, dato che, oltre le ben note esigenze di miglioramento della povera economia montana, vi è quella più pressante delle opere di bonifica montana, ai fini della irreggimentazione delle acque nelle zone sottostanti;

14°) *per la proprietà contadina*, a proposito della quale è da dirsi che l'orientamento, volto a creare le strutture di base su cui l'impresa contadina può meglio consolidarsi, sia sempre più meritevole di sostegno, mentre si impone la necessità di eliminare, con perseverante azione, le forme terriere anormali, che circostanze particolari hanno determinato e che compromettono il razionale esercizio agricolo.

Non appena sarà ultimata l'inchiesta promossa con legge 15 ottobre 1957, n. 1001, che consentirà di conoscere le dimensioni, le caratteristiche e la distribuzione geografica del fenomeno, occorrerà procedere alla elaborazione di adeguata legislazione che coordini le leggi fin qui emanate in materia ed affronti il problema della frammentazione e della polverizzazione;

15°) *per la riforma fondiaria*, onde non soltanto consentire il completamento delle opere nella misura prevista nei programmi iniziali non integralmente eseguiti per difetto di adeguato stanziamento, ma anche in considerazione dei rilevantissimi benefici che da una profonda trasformazione fondiaria possano derivare all'economia generale delle zone interessate.

Tutto questo programma tende in sostanza a determinare nel settore dell'agricoltura un aumento della produttività, che può realizzarsi o aumentando il valore della produzione senza aumentare le spese relative,

o diminuendo le spese senza ridurre la produzione, o aumentando il valore della produzione in misura superiore all'aumento delle spese.

Ove il programma stesso venga *tempestivamente approvato, sollecitamente disposto, onestamente eseguito*, è da prevedere che servirà a raccorciare sensibilmente, entro pochi anni, il dislivello di reddito tra il settore dell'agricoltura e gli altri settori.

Comunque, su di esso discuterà e si pronunzierà al più presto il Parlamento nella sua libera e sovrana determinazione.

Qui vogliamo soltanto accennare che un carico di portata eccezionale si riverserà sugli uffici dello Stato, per quanto i compilatori della legge abbiano cercato, dove hanno potuto, di diminuire gli adempimenti e snellire le procedure, e che occorrerà fronteggiare la situazione prima di tutto « rinunziando o, quanto meno, moderando quello stato di animo di diffidenza e di sospetto che, nel nostro Paese, è un dato costante nella legislazione, nell'attività amministrativa, negli stessi rapporti umani tra funzionario e cittadino », secondariamente ricorrendo ad una collaborazione (non sostitutiva ma preparatoria delle decisioni di Stato) in modo che i suoi organi possano essere dispensati da molte delle pratiche che attualmente assorbono le loro attività e ritardano le loro decisioni.

Una collaborazione di tal fatta potrebbe esser data, in generale, da enti pubblici che, operando in settori analoghi, abbiano sufficiente conoscenza delle prescritte procedure e in particolare, dai consorzi di bonifica nell'ambito della loro competenza territoriale, dall'U. N. C. E. M., dal Segretariato nazionale della montagna, da altri Enti, la cui attività precedentemente svolta costituisce presunzione di serietà d'intenti e di diligente ed accurato operare.

AGRICOLTURA E MERCATO COMUNE

Ma la situazione dell'agricoltura italiana va naturalmente esaminata nel quadro dei trattati di Roma del 27 marzo 1957 dei quali non bisogna dimenticare l'alta finalità.

Non dimentichiamo infatti che le protezioni rappresentano sempre un vantaggio di qualcuno a carico dell'intera società: a carico del consumatore obbligandolo a pagare prezzi interni superiori a quelli offerti da altri mercati; a carico del contribuente quando sostiene le conseguenze dei sussidi erogati o delle facilitazioni fiscali concesse ai danni del bilancio dello Stato; ma spesso anche a danno del risparmiatore giacché l'esperienza ci dice che la pratica dei doppi prezzi, esistente in ogni politica protezionistica, è l'anticamera della svalutazione monetaria. Attivare una buona concorrenza in un unico grande mercato costituito dai 160 milioni di abitanti dei sei Paesi europei aderenti al trattato, abbattere monopoli e cartelli significa, a parità dell'ammontare nominale delle retribuzioni, aumentare la capacità di acquisto degli stipendi, dei salari, delle pensioni, dei redditi fissi: significa, sul piano sociale, servire la causa del ceto medio e delle grandi masse lavoratrici.

Ho voluto richiamare sia pure fugacemente le finalità del trattato sul M. E. C. che spesso vengono volutamente dimenticate.

Fatto questo non inopportuno richiamo, è da dire che trascorso l'anno 1957, cosiddetto della fase preparatoria, e l'anno 1958, della fase formativa, del periodo del convincimento sfociato in un sentimento di grande speranza, talvolta più intuita che consapevole, siamo entrati col 1959 nella fase esecutiva.

Infatti col 1° gennaio 1959 vengono stabilite le liste dei dazi doganali a carattere fiscale, ed i tassi doganali subiscono la prima riduzione del 10 per cento; inoltre i contingenti bilaterali vengono trasformati in contingenti globali portati a livello del 3 per cento della produzione interna.

I tre periodi sono stati più manifesti per l'agricoltura perché nessun altro settore ha, come è stato scritto, « conosciuto un arsenale più vario di strumenti e di protezioni: accanto ai dazi ed ai contingentamenti sono da annoverare i prezzi di imperio fissati con i più svariati criteri, i prezzi alla produzione, le agevolazioni fiscali, i monopoli pubblici e privati all'importazione, i sussidi all'esportazione, le integrazioni dei prezzi, gli acquisti in massa per alleggerire il mercato, ecc. ». Tant'è che nella fase preparatoria del Mercato comune venne anche affacciata la proposta di escludere questo settore, dato che le differenze di organizzazione e di produttività delle singole agricolture portavano a sensibili disparità nei costi di produzione e nei prezzi dei prodotti nei Paesi della Comunità.

Essendo inconcepibile una Comunità economica fra i sei Paesi senza l'agricoltura, l'accordo riconobbe che l'azione della Comunità importava, tra l'altro, l'instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura.

Premesso che l'azione della Comunità importa l'abolizione fra gli Stati membri dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative all'entrata ed all'uscita delle merci, nonché l'istituzione di una tariffa doganale comune e di una politica commerciale comune nei confronti degli Stati terzi, le finalità e la elaborazione della politica comune nel settore della agricoltura sono state fissate dall'articolo 39, che è bene qui ricordare.

Le finalità della politica agricola sono:

a) incrementare la produttività dell'agricoltura sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola, come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;

b) assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura;

c) stabilizzare i mercati;

d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;

e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Nella elaborazione della politica agricola e dei metodi speciali, si dovrà considerare:

a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole;

b) la necessità di operare gradualmente gli opportuni adattamenti;

c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

La elaborazione delle proposte per l'attuazione della politica agricola comune ha richiesto maggior tempo di quello previsto (scadeva il 31 dicembre 1959), in quanto passare dalle affermazioni dei principî all'esame delle situazioni per singolo settore produttivo, significa affrontare problemi concreti per i quali si debbono fugare preoccupazioni e conseguire certezze. Per raggiungere gli obiettivi del Trattato si dovrà creare una organizzazione comune dei mercati agricoli che, a seconda dei prodotti, potrà assumere una delle tre formule seguenti:

a) regola comune in materia di concorrenza;

b) coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali;

c) istituzione di una unica organizzazione del mercato.

Sulla base di dette norme direttive è stato elaborato dal responsabile dell'agricoltura in seno alla Commissione economica un progetto che dà lui ha preso nome. Il « progetto Mansholt » è oggetto di ampia discussione da parte dei Governi dei sei Paesi della Comunità, delle Organizzazioni degli agricoltori e di quelle interessate al commercio ed alla trasformazione dei prodotti agricoli oltre, ben si intende, in seno agli Organi della Comunità.

Due elementi caratterizzano tale piano: prevede l'accorciamento del periodo di transizione (da 12-15 anni a 6 anni) ed indulge a concezioni di ispirazione autarchica e dirigista. In sostanza il progetto si articola in tre direzioni: 1°) politica di struttura agricola mediante la quale si dovrebbe ottenere di diminuire e di riavvicinare i costi agricoli dei sei Paesi e di orientare la produzione secondo le tendenze del mercato; 2°) politica commerciale destinata a facilitare gli scambi intercomunitari e con i Paesi terzi; 3°) organizzazione di mercati relativi ai singoli prodotti.

Essendo ancora tale progetto in fase di discussione e di studio, il relatore non ritiene di avere gli elementi necessari per una sufficiente illustrazione.

Si è certi però, che chi rappresenta il nostro Paese in seno alla Comunità economica europea saprà ben rendersi interprete delle nostre preoccupazioni e saprà ben tutelare i nostri interessi.

Da parte sua il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha espresso le sue osservazioni che possono essere sintetizzate nei seguenti punti essenziali:

a) l'acceleramento del periodo preparatorio al mercato unificato non trova opposizione in linea di principio, ma a condizione che si tenga conto delle particolari difficoltà di alcune produzioni e che adeguate garanzie siano fornite in ordine: ai criteri da seguire per il ravvicinamento dei prezzi ai principali prodotti agricoli; alla eliminazione della politica delle sovvenzioni ed altre pratiche che alterano i rapporti tra le economie; ad una accelerazione coordinata degli altri fattori di integrazione economica previsti dal trattato ed in particolare per quanto concerne la politica sociale e la libera circolazione della mano d'opera, nonché il libero diritto di stabilimento;

b) la lettera e lo spirito del Trattato di Roma reclamano una maggiore corresponsabilità tra gli stati membri della C.E.E. nella risoluzione dei problemi di ammodernamento delle strutture agricole;

c) la disparità dello sviluppo e dell'efficienza della Cooperazione agricola tra i diversi Paesi membri della C.E.E. e tra le

Regioni dei singoli Paesi rende indilazionabile una politica per il rapido adeguamento delle strutture associative;

d) i problemi relativi all'organizzazione comune dei mercati dovrebbero essere affrontati dalla Commissione della C.E.E. anche per alcune produzioni sin qui non considerate, ma che hanno particolare importanza per l'agricoltura italiana: olio d'oliva, riso, tabacco, e fibre tessili.

Altre considerazioni sono state fatte dal C.N.E.L. ma, ripeto, trattandosi di materia in discussione il relatore non intende soffermarsi più a lungo su di essa.

Una cosa è certa: che le finalità ed i metodi del M. E. C. sono in armonia con la linea di progresso sociale tecnico ed economico dell'agricoltura italiana, anzi è da condividere il pensiero che, anche senza il Mercato comune, l'agricoltura italiana avrebbe dovuto ugualmente provvedere a conseguire quelle finalità e a seguire quei metodi.

Molti ritengono che la cosiddetta conversione degli ordinamenti colturali sia una conseguenza della entrata in vigore del M. E. C., mentre essa è il portato dell'evoluzione mondiale dell'economia e dei mercati che vanno superando ogni ristretta concezione protezionistica ed autarchica per espandere nell'ambito più vasto della libera competizione mondiale. Il Mercato comune, al quale noi abbiamo aderito per le finalità che ho voluto ricordare al principio di questa parte della relazione non ha, insomma, né creato, né aggravato i problemi di cui soffre la nostra economia e di cui è travagliata la nostra agricoltura: essi erano e sono in noi ed anche senza il M. E. C. avremmo dovuto affrontarli e risolverli.

E ciò fu avvertito e riconosciuto prima del Trattato del M. E. C. con la formulazione dello schema Vanoni, con la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, con la legge speciale per la Calabria, con lo studio della situazione della Sardegna. Anche il recente piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, di cui prima abbiamo parlato, non deriva tanto dalle necessità scaturite dal M. E. C., quanto dal convincimento che urge assistere ed assecondare lo sviluppo economico-sociale del settore, che presenta gli squilibri economici sui quali prima mi sono soffermato. Con o senza M. E. C., in questi sostanziali squilibri si concreta il disagio economico del settore dell'agricoltura al quale noi dobbiamo sforzarci di porre rimedio.

Né d'altra parte sarebbe stato pensabile di non partecipare a questo grande tentativo, che è in atto, e dal quale attendiamo serie ripercussioni positive per il nostro Paese: il libero movimento della manodopera che dovrà consentire, se sapremo qualificarla, un alleggerimento del forte carico di forze di lavoro che ancora oggi grava sulla agricoltura, specie nelle zone più depresse; la specializzazione produttiva che dovrà favorire la espansione del settore ortoflorofrutticolo, peculiare del nostro Paese; un più vantaggioso approvvigionamento dei mezzi tecnici, specie di macchine ed attrezzi, sempre più richiesti dalle aziende agricole.

L'ANDAMENTO DELLE PRODUZIONI

Giunto a questo punto, il relatore ritiene di dovere segnalare, sia pure sinteticamente e a grandi linee, l'andamento verificatosi nelle colture che più interessano il nostro Paese e di dare un cenno degli interventi che, da parte dell'Amministrazione, dello Stato sono stati effettuati, per raddrizzare o modificare situazioni di particolare disagio.

Per il grano, il minor raccolto di quasi 13,5 milioni di quintali di grano ha costituito la nota negativa più rilevante della campagna 1959, ma la riduzione non si è verificata in misura analoga tra le regioni, alcune delle quali hanno mantenuto le alte produzioni dell'anno precedente, mentre altre hanno perduto fino al 30 per cento di una produzione che era stata soltanto normale.

Prezzi del frumento dal 1956 al 1959.

ANNI	FRUMENTO TENERO (*a*)		FRUMENTO DURO (*b*)	
	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente
1956	6.809	—	8.829	—
1957	6 948	+ 2,0	8.513	— 3,6
1958	6.631	— 4,6	8.020	— 5,8
1959	6 262	— 5,6	8.166	+ 1,8

(*a*) Milano. — (*b*) Foggia.

L'Istituto dell'ammasso ed il monopolio statale delle importazioni hanno continuato ad assicurare una stabilità al mercato, un soddisfacente prezzo di realizzo ai produttori ed un regolare rifornimento al consumo.

Notevole sviluppo ha assunto l'ammasso volontario, che sottrae al gioco della libera contrattazione buona parte della quantità di prodotto eccedente il contingente.

Il contingente di ammasso fissato in 15 milioni di quintali per la campagna 1948-49, ed in 16 milioni di quintali per le successive fino a quella 1956-57, è stato ridotto a 12 milioni di quintali per le campagne 1957-58; 1958-59; 1959-60 (10 milioni di tenero e 2 milioni di duro).

Nel 1959 sono stati conferiti 9,8 milioni di quintali di grano tenero e 1,8 di grano duro: le cifre leggermente in difetto rispetto al contingente dimostrano che il provvedimento continua ad esercitare notevole influenza per la tonificazione del mercato, ed in realtà le libere quotazioni hanno avuto andamento soddisfacente.

La superficie destinata a frumento si è alquanto contratta in questi ultimi anni, e le semine autunnali del 1959 interessano una superficie inferiore di circa 170 mila ettari a quella investita a grano nel 1958.

Decisamente gli agricoltori puntano su maggiori rese unitarie, ricorrendo a tutto ciò che la tecnica suggerisce in fatto di coltura razionale, e riservando a tale coltura, man mano, soltanto le terre più adatte seguendo gli indirizzi universalmente consigliati.

Notevole è stata l'attività di assistenza esplicata mediante la distribuzione gratuita di grano prelevato dalla gestione statale di ammasso.

Ai sensi della legge 25 luglio 1957, n. 595, dal luglio 1957 al maggio 1958 sono stati assegnati alle varie province quantitativi di grano di ammasso per 1 milione di quintali, per la distribuzione gratuita alle categorie di lavoratori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche. Sempre nel 1958, in virtù della legge 5 febbraio 1958, n. 28, è stato assegnato un milione di quintali di grano, per la distribuzione gratuita a categorie di bisognosi.

Nello scorso anno, in applicazione nella legge 26 dicembre 1958, n. 1121, è stata attuata l'assegnazione gratuita di un altro milione di quintali di grano prelevato dalla gestione di ammasso, in favore delle categorie di lavoratori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche e dalle alluvioni delle annate agrarie 1957-58 e 1958-59.

Inoltre, in applicazione della legge 24 marzo 1959, n. 129, sono stati assegnati alle varie province due milioni di quintali di grano provenienti da vecchi raccolti, per la distribuzione gratuita a categorie di bisognosi.

Con legge 31 gennaio 1960, n. 32, è stata, infine, disposta un'ulteriore assegnazione di grano fino ad un massimo di due milioni di quintali per l'assistenza invernale ai bisognosi.

Con circolare del Gabinetto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 18 dicembre 1958, è stata disposta l'utilizzazione di grano per uso zootecnico attraverso macinazione e frantumazione con impianti molitori mobili, allo scopo di sovvenire alle esigenze del settore zootecnico, venuto a

trovarsi, in alcune zone, in difficoltà per carenza di foraggi. Il quantitativo di grano di vecchio raccolto macinato a tale scopo è stato contenuto in quintali 2.500.000.

Per il granturco, è da rilevare l'aumento del 5,7 per cento della produzione su quella dell'anno precedente, raggiungendosi così i 39 milioni circa di quintali.

Prezzi del granoturco dal 1956 al 1959.

ANNI	MILANO		PADOVA	
	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente
1956	5.052	—	5.061	—
1957	4 584	— 9,3	4.638	— 8,4
1958	3.972	— 13,4	4 029	— 13,1
1959	4.255	+ 7,1	4.240	+ 5,2

L'aumento costante della produzione è dovuto (oltre che a favorevoli decorsi stagionali) all'impiego di sementi ibride che offrono rese assai elevate.

Ciò nonostante, l'importazione tendente al costante aumento (nel 1959 10,7 miliardi di quintali) e le probabili richieste della Comunità economica europea invitano a considerare la necessità di estendere la coltura nelle zone ecologicamente più adatte.

Per il riso, la superficie investita nella annata 1958-59 è stata di 136.004 ettari, ma la ripartizione tra risi fini (37,5 per cento), semi fini (13,3 per cento), comuni (49,2 per cento) pur essendo stata rivolta ad una contrazione dei primi due tipi, non è stata tale da corrispondere completamente alle esigenze tendenti a ripristinare una situazione di offerta più aderente alle preferenze dei consumatori.

Sul mercato interno i prezzi del risone sono rimasti stabili fino al nuovo raccolto, dopo il quale si è avuta una lieve diminuzione.

Nettamente diminuite le quotazioni delle varietà semifini e fini sia perché l'offerta interna ha avuto un incremento superiore alla espansione del consumo, sia perché il mercato estero tratta in prevalenza risi comuni.

L'andamento del mercato del commercio internazionale ha segnato una ulteriore contrazione nel volume degli scambi.

Difficoltà sempre crescenti vanno palesandosi nel reperimento della mano d'opera per i lavori di monda e di trapianto.

Particolarmente in questo settore occorre rivedere l'estensione della coltura e i rapporti quantitativi tra le varietà, adeguando la superficie delle varietà stessi alle possibilità offerte dal mercato interno e dal mercato estero, sovvenendo le imprese produttrici nella fase di ridimensionamento e di riconversione. Viene, d'altra parte, autorevolmente avanzata la richiesta di provvedere alla ordinaria amministrazione dell'Ente risi, da tutti auspicata.

Per le leguminose da granella, rispetto alla precedente campagna, sono da notare riduzioni nella produzione del 4,8 per cento per le fave, del 5,3 per cento per i ceci, del 25 per cento per le lenticchie, mentre i raccolti dei fagioli e dei piselli hanno segnato un aumento rispettivamente del 2 per cento e del 10,3 per cento.

I prezzi hanno lievitato sensibilmente e per la richiesta interna e per un aumento della corrente di esportazione, sicché i ricavi lordi dei produttori sono aumentati rispetto allo scorso anno di circa 2,3 miliardi di lire.

Per le colture ortive, rimanendo le superfici pressoché invariate, le produzioni hanno subîto un incremento che nel loro complesso si aggira intorno al 7 per cento (per le patate del 7,8 per cento, per il fagiolo del 2 per cento, per il pisello del 2 per cento, di circa il 5 per cento per finocchi, sedani, cavolfiori, cipolle ed agli, del 20 per cento per i carciofi, del 46 e del 30 per cento rispettivamente per i poponi ed i cocomeri, mentre per i pomodori si è avuta una contrazione del 13 per cento).

I prezzi hanno subìto una flessione che nel complesso viene valutata intorno al 10-11 per cento, particolarmente sensibile per le patate per le quali si è aggirata intorno al 20-25-30 per cento, così come ugualmente sensibile è stata la riduzione del prezzo dei poponi e dei cocomeri che si è aggirata intorno al 30-35 per cento e dei carciofi per i quali si è aggirata intorno al 35 per cento.

Per la frutta e gli agrumi, le produzioni sono state caratterizzate da andamenti diversi per le singole voci: la produzione di mele è aumentata intorno al 10 per cento, quella delle pere di circa il 12 per cento, quella dei fichi freschi del 6 per cento; stazionarie le ciliege, mentre eccezionale l'aumento delle mandorle (185 per cento), per le noci il 3,4 per cento, per le nocciole il 26 per cento.

In contrazione invece la produzione degli agrumi per la quale si registra un leggero aumento (dell'1,4 per cento) per le arance ed una riduzione del 9,7 per cento per i limoni e del 2,7 per cento per i mandarini, a causa dello sfavorevole andamento stagionale nel periodo della allegagione.

Riguardo ai prezzi, in confronto ad una riduzione sensibile dei prezzi durante il primo semestre del 1959 che si è aggirata sul 50-55 per cento per i limoni e sul 25 per cento per le arance, nel secondo semestre è da riscontrare una buona ripresa sicché nel mese di ottobre i prezzi dei limoni risultavano del 4-5 per cento superiori a quelli dell'ottobre 1958.

Per l'altra produzione frutticola, salvo il caso delle mele e delle pere i cui prezzi all'origine hanno avuto aumenti cospicui, le quotazioni hanno registrato un generale ribasso che è stato più forte per le pesche, le susine, le albicocche, l'uva da vino per consumo diretto e l'uva da tavola.

Per l'incremento dell'esportazione in tale settore il Ministero dell'agricoltura non ha mancato, di concerto con il Ministero del commercio estero, di promuovere diverse iniziative in sede di stipulazione degli accordi commerciali con i Paesi esteri.

In materia di esportazione sono stati adottati, nel periodo in esame, importanti provvedimenti:

la legge 26 giugno 1959, n. 487, con la quale viene disposta la restituzione della imposta generale sull'entrata all'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, nella misura dello 0,80 per cento e dello 0,40 per cento del prezzo di vendita all'estero dei prodotti stessi;

la legge 1° agosto 1959, n. 703, con la quale è prevista la concessione del concorso dello Stato, per un periodo non superiore a 15 anni e nella misura massima del 3 per cento, nel pagamento degli interessi posticipati sui prestiti e sui mutui accordati ad imprese individuali o in forma sociale o associata, concernenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, per la creazione ed il miglioramento degli impianti e delle attrezzature.

Una iniziativa che merita di essere segnalata, perché contribuisce alla migliore conoscenza del settore, è quella dell'istituzione del servizio notizie di mercato, promosso dall'O. E. C. E.

Tale servizio, che viene esplicato fin dagli inizi del 1955 e può considerarsi ancora in fase sperimentale, consiste nello scambio giornaliero di notizie, per mezzo di telescrivente, con la Francia, l'Olanda, il Belgio e la Germania federale. Le informazioni ricevute vengono pubblicate su bollettini specifici, distribuiti poi alle categorie interessate.

Il servizio si limita attualmente a trasmettere giornalmente i bollettini in arrivo al competente Istituto per il commercio estero, il quale utilizza parzialmente le notizie in essi contenute per la compilazione dei bollettini che vengono pubblicati sulla stampa economica (*Il Globo*, *24 Ore*, *Il Sole*) e sul settimanale *Notiziario ortofrutticolo*.

L'O. E. C. E. intende ora intensificare la sua azione per uno sviluppo del servizio nel quadro del Mercato comune europeo; d'altra parte, a seguito delle iniziative in corso per la riorganizzazione del mercato interno (legge 25 marzo 1959, n. 125), si stanno studiando, in stretta collaborazione con il competente Ministero dell'industria e commercio, le possibilità di creare un efficiente e tempestivo servizio nazionale di raccolta e diffusione delle notizie economiche relative al settore.

Per la barbabietola da zucchero l'andamento stagionale prevalentemente piovoso ed il clima mite hanno creato condizioni particolarmente favorevoli alla coltura e quindi alla produzione, cresciuta anche a causa dell'aumento della superficie coltivata talvolta oltre il limite stabilito dal piano di coltivazione.

Di fronte all'andamento del consumo con aumento in misura notevole, si sono determinati contrasti tra l'A.N.B. e l'industria zuccheriera circa il quantitativo da avviare alla trasformazione ed il prezzo.

In una serie di riunioni tenutesi nell'anno 1958 con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate, e conclusesi il

28 gennaio 1959, venne concordemente convenuto di coltivare a bietola nella campagna 1959, una superficie uguale a quella messa a coltura nella precedente annata, cioè ettari 256 mila, e di confermare, di massima, la ripartizione territoriale attuata nel 1958.

In effetti, la superficie investita a coltura è risultata di circa 30.000 ettari superiore a quella come sopra programmata, il che ha portato, in dipendenza anche dell'eccezionalmente favorevole raccolto, ad una produzione eccedentaria di bietole di oltre 25 milioni di quintali.

Per dar modo ai bieticoltori interessati di collocare l'intera disponibilità di prodotto, nella riunione tenuta il 1° settembre 1959, i rappresentanti dell'industria zuccheriera hanno aderito alla richiesta formulata dagli stessi bieticoltori di ritirare anche la produzione non coperta da contratto di coltivazione al prezzo ed alle condizioni di cui all'articolo 5 della legge 7 luglio 1959, n. 490, con la quale si è provveduto a disciplinare la coltivazione e la cessione della barbabietola all'industria zuccheriera.

Per la campagna 1960, essendo mancato l'accordo tra l'Associazione nazionale bieticoltori e l'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, con decreto ministeriale 26 gennaio 1960, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 luglio 1959, n.490, il limite massimo di superficie da investire a barbabietola da zucchero è stato fissato in ettari 230 mila per una produzione di bietole di quintali 72.300.000.

La delimitazione di tale superficie è stata fatta, avuto riguardo da un lato, alle notevoli eccedenze di zucchero in magazzino (poco meno di 4.000.000 di quintali, oltre alle scorte normali di circa 2 milioni di quintali) e quindi alla necessità di procedere ad un graduale loro assorbimento, anche attraverso la riduzione dell'ettarato e tenendo conto, dall'altro lato, dell'opportunità di non contenere eccessivamente lo sviluppo di una coltura che, specie in alcune regioni, assume notevole importanza agronomica e sociale.

Dal maggio 1958 ad oggi sono stati trattati con le Amministrazioni e le categorie interessate, tutti i problemi afferenti lo zucchero ed il melasso, e si è collaborato alla stesura dei provvedimenti intesi a disciplinare il settore.

Tra i provvedimenti adottati in sede C.I.P. sono da ricordare i seguenti:

n. 722 del 13 giugno 1958, con il quale sono state stabilite le caratteristiche dello zucchero;

n. 777 del 27 marzo 1959, relativo alla fissazione dei prezzi di vendita dello zucchero;

n. 796 del 5 giugno 1959, con il quale è stato fissato il prezzo delle barbabietole da zucchero prodotte nella campagna 1959.

In sede legislativa meritano particolare menzione, oltre la già citata legge 7 luglio 1959, n. 490, ed il decreto ministeriale 26 gennaio 1960, concernente il piano di coltivazione della barbabietola da zucchero per l'annata agraria 1959-60, il decreto ministeriale 26 gennaio 1960, con il quale sono state stabilite le clausole concernenti le condizioni di cessione della barbabietola di raccolto 1960 all'industria zuccheriera.

Sono stati, infine, trattati gli adempimenti concernenti l'Accordo internazionale sullo zucchero, approvato a Ginevra nella conferenza tenutasi dal 22 settembre al 24 ottobre 1958 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1959, e sono stati seguiti i lavori del Consiglio internazionale, del quale fanno parte tutti i Paesi aderenti all'Accordo, compresa l'Italia.

A proposito di tale coltura si vuole segnalare l'opportunità di tenere particolarmente riguardo nella programmazione delle superfici da investire, ad alcune zone dell'Italia meridionale dove il problema delle riconversioni colturali determina la necessità, per la realizzazione di più elevati redditi e per lo sviluppo della zootecnia, della bieticoltura.

Per la canapa è continuata la flessione della superficie coltivata che si è contratta del 5 per cento, mentre la produzione è aumentata del 2,7 per cento e si è aggravata ulteriormente la situazione del commercio con l'estero sia per le quantità sia per i prezzi.

Sin dal 1936 la produzione canapicola è soggetta alla disciplina dell'ammasso totalitario, la cui gestione è affidata al Consorzio nazionale produttori canapa, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura.

In tale ammasso lo Stato non interviene finanziariamente: la gestione è condotta per conto dei produttori, i quali sono tenuti all'obbligo del conferimento, percepiscono acconti nel corso della gestione e liquidano ogni loro diritto alla fine della campagna.

Purtroppo la coltivazione della canapa, che prima dell'ultimo conflitto interessava circa 90.000 ettari, con una produzione media, conferita all'ammasso obbligatorio, di oltre un milione di quintali di fibra, è andata gradatamente restringendosi, fino ad arri-

vare ad una produzione aggirantesi sui 125 mila quintali.

Le cause principali di questa contrazione di investimenti vanno ricercate nell'insufficiente remunerazione offerta dalla canapa alle aziende coltivatrici, che spesso non riescono a coprire il costo della produzione e ciò, naturalmente, in conseguenza della necessità di contenere i prezzi di vendita all'industria nazionale trasformatrice ad un livello che consenta a questa di sostenere la concorrenza delle fibre succedanee e dei manufatti di fibre estere, i cui prezzi di mercato risultano notevolmente inferiori a quello della canapa.

In tale situazione l'intervento dello Stato si è manifestato in due direzioni: prima ponendo l'industria nella condizione di utilizzare la nostra canapa con l'adeguamento del prezzo del greggio alla congiuntura internazionale; poi, sovvenendo i produttori con opportuni interventi finanziari volti ad assicurare la copertura dei costi, nonostante la riduzione del prezzo della fibra all'industria trasformatrice.

Le provvidenze governative in favore del settore canapicolo si sono concretate nella legge 1° novembre 1957, n. 1054, con la quale è stato autorizzato lo stanziamento di lire 750 milioni per ciascuno degli esercizi 1957-58 e 1958-59, e di lire 300 milioni per l'esercizio 1959-60, al fine di conseguire, mediante lo studio e l'applicazione di sistemi di processi tecnici più progrediti, una maggiore produttività delle superfici investite a canapa e una riduzione dei costi di produzione e di conservazione della fibra.

In attuazione della predetta legge sono state erogate lire 750 milioni per ciascuno degli esercizi 1957-58 e 1958-59, e sarà quanto prima erogato il contributo di lire 350 milioni previsto per il corrente esercizio 1959-60.

In applicazione della legge 27 gennaio 1959, n. 29, è stato inoltre erogato un contributo di lire 350 milioni nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa della campagna 1957-58.

L'andamento del mercato italiano non suggerisce osservazioni di rilievo. Il consorzio nazionale produttori canapa convenientemente appoggiato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha impresso un notevole impulso alla esperimentazione iniziale e, nel campo dell'organizzazione del mercato, si prefigge di equilibrare l'utilizzo della canapa italiana in rapporto alle importazioni delle fibre concorrenti, mantenere le tradizionali correnti di esportazione, costituire in seno alla C. E. E. un organo collegiale che coordini il funzionamento delle organizzazioni nazionali della canapa e del lino dei Paesi membri.

Per il tabacco la produzione, qualitativamente inferiore a causa dell'andamento stagionale eccessivamente piovoso, è invece superiore di circa 70.000 quintali a quella del 1958, pur mantenendosi pressoché invariata la superficie coltivata non avendo l'Amministrazione dei Monopoli ritenuto di concedere aumenti di superficie.

Essendo l'Italia l'unico Paese della C. E. E. dove è possibile estendere la coltura del tabacco, la quale rappresenta per noi condizioni favorevoli all'investimento di una massa considerevole di manodopera e per la fase agricola e per la fase industriale, è da auspicare che accordi in seno alla Comunità europea consentano lo sviluppo di tale coltura.

Per quanto riguarda il settore zootecnico è da dirsi subito che la produzione dei *foraggi* è stata in genere favorita dall'andamento climatico e che la disponibilità è aumentata del 3-4 per cento.

La produzione del *latte* è aumentata del 4 per cento, la produzione della *carne* segnala un aumento dell'11-13 per cento per la carne bovina e suina ed una diminuzione dell'1 per cento per quella ovina e dell'8,2 per cento per quella equina, in complesso una espansione complessiva del 9,6 per cento.

Riguardo ai prezzi, per quanto si attiene alla *carne bovina* l'indice dei prezzi all'ingrosso pari a 114,1 in gennaio (base 1953 = 100) è salito a 121,6 in aprile, a 126,2 in giugno, a 130,7 in ottobre. L'aumento riguarda soprattutto i vitelloni ed i vitelli, meno le vacche ed i buoi. Nei prezzi al consumo nel periodo gennaio-ottobre si è avuta una flessione del l'1,9 per cento.

La domanda continua ad aumentare così che tra i primi semestri degli anni 1958 e 1959 le macellazioni bovine sono aumentate del 16,9 per cento nei comuni di popolazione inferiore a 50.000 abitanti e del 12,8 per cento nei comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti.

Per i *suini* le quotazioni all'ingrosso sono salite dell'1,9 per cento e quelle al minuto dell'1,8 per cento, pure essendo aumentate le macellazioni del 9,3 per cento dal gennaio al giugno 1959.

Per i prodotti *lattiero-caseari* l'indice dei prezzi all'ingrosso che, facendo base 1953 = 100 era di 94,2 in giugno, è salito a 98,3 in agosto e 102,9 in ottobre.

Gli interventi posti in atto in questo settore hanno sempre mirato al conseguimento

di un duplice obiettivo: mantenere in campo internazionale le posizioni nel passato conquistate ed oggi conteseci da una sempre più tenace concorrenza estera, e incrementare il consumo interno di latte alimentare, ancora ad un livello notevolmente basso.

Tra i provvedimenti diretti a garantire, soprattutto agli acquirenti esteri, la legittimità di alcune tipiche produzioni, va annoverata la legge 10 aprile 1954, n. 125 (tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi).

In applicazione di detta legge venne costituito il « Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » e, su parere di tale Comitato, istituiti i Consorzi volontari per la vigilanza sulla produzione e sul commercio del parmigiano reggiano, del grana padano, della fontina e dello Asiago.

Dal 1953, il Ministero dell'agricoltura partecipa ai lavori della Commissione centrale di studio per la revisione della legislazione sul latte, con particolare riguardo ai problemi di impianto e di gestione delle Centrali del latte; dal 1958 partecipa attivamente anche alle riunioni presso la F. A. O. del Comitato di esperti governativi per la formulazione di una raccolta di principî e per l'uso di denominazioni, definizioni e norme applicabili al latte e ai prodotti lattiero-caseari.

In questi ultimi anni, ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1938, n. 851, recante norme per l'impianto ed il funzionamento delle Centrali del latte, si è dato parere favorevole all'istituzione di numerose Centrali del latte, fra le quali meritano di essere ricordate, per la potenzialità e razionalità degli impianti, quelle di Torino, Pavia, Catania, Bari, ed altre.

Dal maggio 1958 ad oggi è stato dato parere favorevole per l'istituzione delle Centrali di Latina, l'Aquila, Novara, Vercelli e Cesena.

Nello stesso periodo è stato dato, a norma dell'articolo 5 della citata legge, parere favorevole per la omologazione delle convenzioni per la gestione delle Centrali del latte di Capua (Caserta), Ravenna e Novara.

A seguito della pesantezza del mercato internazionale del *burro*, verificatasi nell'ottobre 1957-gennaio 1958, il Governo fu costretto, alla fine di marzo 1958, a sospendere le importazioni del prodotto fino a che il prezzo interno non fosse tornato ad un minimo di lire 650 il chilogrammo.

Quando successivamente il prezzo superò le 650 lire, il Governo provvide, il 30 settembre 1958, a riaprire le importazioni con il sistema dei contingenti.

Tuttavia, il tempo necessario per il rilascio delle richieste licenze di importazione, per la definizione dei contratti, per il trasporto, l'immagazzinamento e la vendita del prodotto, determinò sul mercato una pressante richiesta della merce e un eccessivo e rapido aumento del prezzo. Per sanare questa situazione fu emanato il decreto ministeriale del 4 dicembre 1958, che prevede lo scatto automatico della libera importazione di burro fino a che il prezzo del mercato interno è superiore a lire 650 il chilogrammo, nel periodo dal 1° maggio al 31 ottobre, ed a lire 750 il chilogrammo, nel periodo dal 1° novembre al 30 aprile.

Infatti, con decreto ministeriale del 15 gennaio 1959, le importazioni vennero sospese perché il prezzo interno risultò inferiore alle 750 lire. Successivamente, con decreto ministeriale del 30 giugno 1959, le importazioni vennero autorizzate, perché il prezzo salì oltre le 650 lire il chilogrammo e con decreto ministeriale del 12 febbraio 1960 di nuovo sospese, perché il prezzo è sceso al disotto del minimo stabilito per tale periodo.

Con decreto ministeriale del 30 giugno 1959 il commercio del burro è stato liberalizzato nell'ambito dell'O. E. C. E.

È stata anche autorizzata l'importazione, su licenza, di notevoli quantitativi di burro da Stati che non fanno parte dell'O.E.C.E., quali, ad esempio, la Romania.

L'importanza del settore zootecnico è universalmente riconosciuta ai fini della politica di sviluppo della agricoltura italiana per dovercisi soffermare a lungo: latte e carne sono prodotti indice di una agricoltura in progresso. Occorre attentamente considerare che con l'attuale ritmo produttivo, tenendo conto anche degli incrementi della popolazione, le produzioni zootecniche nazionali pur elevando ulteriormente la disponibilità di carne *pro capite* difficilmente potranno tener dietro all'incremento dei consumi, e poiché il consumo ha raggiunto i chilogrammi 22, e sembra continuare la sua ascesa a ritmo abbastanza veloce, cosa del resto perfettamente comprensibile per un Paese con consumi assai inferiori a quelli delle altre popolazioni dell'Europa Occidentale, ne deriva che mentre attualmente siamo costretti a ricorrere all'importazione per circa il 17 per cento del fabbisogno, in futuro questa situazione potrebbe divenire ancora più pesante.

Consumi individuali di carni.

(media annua kg.)

	Ante-guerra	1948-50	1957-58		Ante-guerra	1948-50	1957-58
Austria	49	30	49	*Italia*	20	15	22
Belgio	46	44	56	Norvegia	38	33	34
Danimarca	75	62	73	Olanda	38	28	39
Francia	61	62	70	Portogallo	15	16	16
Germania	53	29	53	Svezia	49	49	53
Grecia	20	11	19	Svizzera	53	44	54
Inghilterra	68	53	71	Turchia	17	16	16

FONTE: F. A. O., *Annuaire de statistiques agricoles et alimentaires*, Production 1958.

Le finalità immediate da perseguire sono: il miglioramento dei riproduttori, l'intensificazione dei controlli funzionali, l'incremento del materiale selezionato, la razionalizzazione dei locali di ricovero, lo sfruttamento delle risorse foraggere.

Per la pastorizia si è avuto un aumento di circa il 10 per cento sul patrimonio complessivo che tra ovini e caprini è salito oggi a circa 11 milioni di capi.

L'aumento è dovuto alla quota sempre più elevata di giovani animali destinati alla riproduzione, il che ha consentito la costituzione di nuovi greggi ed ha aumentato la consistenza dei soggetti dei greggi esistenti.

Non vi è dubbio che aziende delle zone montane in prevalenza con indirizzo cerealicolo-zootecnico vanno gradualmente orientandosi ed assestandosi in aziende agro e silvopastorali, come è evidente che vaste zone della montagna appenninica e dell'alta collina centro-meridionale trovano nell'impresa armentizia uno strumento valido per una concreta e sana economia.

Occorre potenziare l'ammasso volontario per la lana col contributo dello Stato sulle spese ed occorre potenziare la costituzione di organismi associativi per la lavorazione e conservazione dei prodotti lattiero-caseari, oltre, naturalmente, ai problemi inerenti alle imposte e tasse di cui il Relatore ha trattato nel Capitolo relativo alla situazione economica dell'agricoltura.

Consistenza del patrimonio ovino e caprino.

ANNI	NUMERO DEI CAPI		CIRCOSCRIZIONI GEOGRAFICHE							
			ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	Ovini	Caprini	Ovini %	Caprini %	Ovini %	Caprini %	Ovini %	Caprini %	Ovini %	Caprini %
1936	8 862.000	1.795 000	—	—	—	—	—	—	—	—
	10.657.000									
1941	9 829.031	1 769.967	12,42	19,11	29,44	5,87	30,79	39,12	27,35	35,40
	11 598.998									
1949	10 375 985	2 591.815	—	—	—	—	—	—	—	—
	12.967 800									
1957-58	8 500.000	1.600 000	6.43	9,29	23,64	5,47	31,83	40,85	38,10	44,42
	10.100.000									
1959 (stima)	9 350.000	1.760.000	—	—	—	—	—	—	—	—
	11.110.000									

Prezzi medi dei prodotti disponibili per tutto l'anno.

(lire per quintale)

PRODOTTI	MEDIA DELLA CAMPAGNA			APERTURA DELLA CAMPAGNA		
	1957	1958	1959	1957-58	1958-59	1959-60
A) PRODOTTI AGRICOLI						
Grano tenero	6 948	6.580	6.250	6.816	6.293	5.880
Grano duro	8.513	8.090	8.360	8.175	7.542	7.950
Segale	5.539	5.032	4.750	4 918	4.840	4.200
Orzo	4.426	4.360	4.800	4.327	4.050	4.490
Avena	3.918	3.624	4.500	3.930	3.650	4.200
Risone	6.650	6.526	6.400	5.626	6.000	6 000
Riso lavorato	12.450	12.234	12.000	11.690	11.420	11.300
Granoturco	4.313	3.928	3.950	4.490	4.065	4.100
Fava secca	5.994	5.656	6.100	5.700	5.300	5.580
Fagiolo secco	12.013	11.763	12.600	9.400	9.280	10.400
Patata	3.289	3.057	2.200	2.215	2.155	2.000
Cipolla	2.364	2.640	2.100	1 773	1.895	1.920
Barbabietola	882	843	780	—	—	—
Tabacco	30.760	28.756	28.756	—	—	—
Cotone	17.279	15.741	15.500	14.800	13.300	14.100
Foraggi	2.020	2.230	2.200	—	—	—
Vino	6.996	6.552	5.300	5.170	5.080	4.960
Olio	47.300	48.700	54.050	40.000	47.300	52.100
Limoni	9.418	5.876	6 280	8.100	4.650	4.920
Mandorlo	12.085	18.067	12.500	9.800	16.000	10.250
Noci	23.096	23.743	17.900	21.160	20.430	15.900
Nocciole	34.924	28.288	24.000	29.350	22.100	21.600
B) PRODOTTI ZOOTECNICI						
Manzi da allevamento	37.600	35.000	32.900	—	—	—
Buoi da macello	30.374	28.078	30.300	—	—	—
Vacche da macello	24.325	24.620	25.100	—	—	—
Vitelli da macello	45 188	47.447	49.600	—	—	—
Lattonzoli	43.537	38.262	43.700	—	—	—
Suini grassi	35.167	33.700	34.100	—	—	—
Polli	69.240	57.557	55.550	—	—	—
Uova	27 867	27.096	26.020	—	—	—
Latte vaccino per consumo diretto	4.365	4 414	4.405	—	—	—
Latte vaccino per uso industriale	3.877	3.954	4.165	—	—	—
Latte di pecora consumo diretto	9.000	8.958	8.400	—	—	—
Parmigiano	61.975	71.692	78.800	58.500	62.200	71.600
Gorgonzola	28.990	31.694	28 400	—	—	—
Pecorino	70.142	65.333	69.900	67.000	62.000	65.000
Burro	75.358	82.415	79.150	—	—	—
Lana	79.500	58.700	56.770	62.600	53.800	49.600
Bozzoli (al chilogrammo)	630	488	465	—	—	—

Per quanto riguarda la viticoltura le legittime previsioni di un elevato raccolto che potevansi fare all'inizio della primavera del 1959 venivano poi modificate con l'inoltrarsi della stagione a causa dell'imperversare delle due classiche malattie della vite (la peronospora e l'oidio) e del fatto che l'estate piovosa e le basse temperature provocavano successivamente irregolari processi di maturazione delle uve compromettendo parzialmente la qualità del prodotto. Naturalmente i numerosi trattamenti cui sono stati costretti i viticoltori hanno determinato oneri maggiori di quelli normali e per la mano d'opera e per il maggiore uso di anticrittogamici necessari a combattere il male. In conclusione quantitativamente i risultati sono stati leggermente inferiori a quelli della campagna del 1959, mentre qualitativamente la produzione del 1959 è stata sensibilmente di minor pregio.

Le cifre risultano dalla tabella seguente:

Superficie e produzione della vite e dell'olivo.

COLTIVAZIONI	1952-55 (media)	1957	1958	1959
VITE.				
Superficie (1.000 ettari):				
in coltura specializzata	1.051	1.096	1 106	1.115
in coltura promiscua	2.832	2.695	2.685	2 670
Produzione (1.000 quintali):				
Uva	82.612	69.000	105.312	102.000
Vino (1.000 ettolitri)	42 311	42.838	67.389	66.000
OLIVO.				
Superficie (1.000 ettari):				
in coltura specializzata	876	893	899	905
in coltura promiscua	1.344	1.340	1.356	1.360
Produzione (1.000 quintali):				
Oliva	14.084	20.100	14.553	14.700
Olio	2.530	3 523	2.603	2.500

Per quanto riguarda i prezzi il mercato è stato molto dinamico: dopo un periodo iniziale di contrattazioni su livelli abbastanza soddisfacenti si ebbe una improvvisa caduta della richiesta con diminuzioni varie da piazza a piazza.

All'inizio della caduta dei prezzi del vino, verificatasi sin dall'ottobre del 1958, l'indice dei prezzi all'ingrosso, con base 1953=100 era di 144,7 e corrispondeva quasi esattamente all'indice dei prezzi del vino al minuto. Al gennaio 1959 la situazione si modificava a danno della produzione perché l'indice dei prezzi all'ingrosso scendeva a 101,5 mentre quello al minuto si fermava a 133,5. Alla fine dell'anno e propriamente nel dicembre 1959 i due indici subivano rispettivamente un'ulteriore contrazione riducendosi a 83,8 e a 121,3. Come al solito, il consumo non si avvantaggia della discesa dei prezzi alla origine.

Per concludere, considerando i prezzi praticati finora all'origine i viticoltori vedranno per la produzione del 1959 contrarsi i ricavi rispetto al 1958 di ben 30 miliardi di lire.

Sterile quanto mai è stato il movimento di esportazione e per la quantità che è sempre irrisoria di fronte alla produzione e per il prezzo che è diminuito del 9,3 per cento, sicché gli introiti monetari sono discesi da 18,4 miliardi a 16,6 miliardi.

Esportazione di vino dal 1956 al 1959.

ANNI	QUANTITÀ (migliaia di hl)	VALORE (milioni di lire)	VALORE UNITARIO (lire)	VARIAZIONE PERCENTUALE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE		
				delle quantità	del valore	del valore unitario
1956	1 638,8	17.229,5	10.418	—	—	—
1957	1 669,9	16 906.5	10 124	+ 1,0	— 1,9	— 2,8
1958	1 569,0	18 374,4	11 710	— 6,0	— 8,7	+ 15,7
1959	1 561,0	16 561,1	10 609	— 0,6	— 9,9	— 9,3

Prezzi del vino dal 1956 al 1959.

ANNI	BARBERA 13° (*a*)		Rosso 10-11° (*b*)		Rosso 14° (*c*)	
	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente	Lire per quintale	Variazione percentuale sull'anno precedente
1956	9 263	—	5 578	—	7 461	—
1957	8 861	— 4,3	4 745	— 14,9	5 813	— 22,1
1958	11 928	+ 34,6	8 385	+ 76,7	10.591	+ 82,2
1959	8 848	— 25,8	5 064	— 39,6	6 312	— 40,4

(*a*) Asti. (*b*) Firenze. (*c*) Lecce.

Naturalmente numerosi provvedimenti sono stati chiesti, e successivamente adottati, di volta in volta, secondo le esigenze della situazione, da parte dell'Amministrazione dello Stato.

Si è così avuta una serie di disposizioni miranti ad agevolare l'assorbimento delle materie vinose di produzione interna, quale il blocco graduale delle importazioni delle materie alcoligene dall'estero, per evitare che esse fossero impiegate nella sofisticazione dei vini con ripercussioni negative sul relativo mercato, le agevolazioni fiscali concesse per la distillazione del vino ed invecchiamento dei relativi distillati, la modifica del regime fiscale degli alcoli.

Si è inoltre favorito l'ammasso delle uve attraverso le cantine sociali ed i Consorzi agrari, con la concessione di un contributo statale nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti e si è infine incrementata la costruzione e lo sviluppo delle cantine sociali, le quali assicurano vantaggi tecnici ed economici, quali la tipizzazione del prodotto, la riduzione dei costi di vinificazione, l'assistenza creditizia ai conferenti all'atto del raccolto e la conseguente graduazione dell'offerta.

Per facilitare la vendita del vino è stato approvato dalla Camera un provvedimento che modifica il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in merito alla vendita di bevande alcooliche ed analcooliche. Detto provvedimento stabilisce nuovi rapporti limite per la concessione delle licenze di vendita dei prodotti alcoolici e superalcoolici, consentendo ai produttori di vendere al minuto e senza licenza il vino dei propri fondi.

Infine, tra i provvedimenti adottati dal maggio 1958 per la repressione delle frodi nel settore vitivinicolo, va annoverato il

decreto ministeriale 30 giugno 1958, con il quale sono stati approvati nuovi metodi ufficiali di analisi per i mosti, i vini e gli aceti, allo scopo di rendere più efficaci i controlli, mettendo a disposizione dei laboratori di analisi una metodologia aggiornata secondo le più recenti conquiste della scienza e della tecnica.

Inoltre, con decreto ministeriale 20 dicembre 1958 e con decreto ministeriale 19 gennaio 1959 è stata imposta l'aggiunta di un rivelatore ai fermentati alcolici ed ai liquidi fermentescibili, per impedire che tali prodotti vengano impiegati nella sofisticazione del vino.

Di indubbia efficacia nel diminuire l'incentivo alle frodi si rivelerà anche la soppressione graduale dell'imposta comunale di consumo sul vino, stabilita con legge 18 dicembre 1959, n. 1079.

Per rendere la vigilanza più efficace, più snella e tempestiva, dall'ottobre 1959 i funzionari e gli agenti delegati dalle Amministrazioni competenti sono stati autorizzati a procedere direttamente al sequestro della merce sospetta ed al prelievo dei campioni (legge 18 ottobre 1959, n. 945).

Inoltre, agli stessi funzionari ed agenti è stata riconosciuta la possibilità di effettuare sopraluoghi e prelievi anche di notte (legge 30 dicembre 1959, n. 1234).

Purtroppo l'andamento dell'annata in corso, nel momento in cui si stende questa relazione, lascia molto preoccupati perché vanno verificandosi gli stessi inconvenienti dell'annata precedente, particolarmente in alcune Regioni.

Ma, a prescindere da ciò, l'aumento della superficie vitata con conseguente incremento della produzione che va assai più rapido della dilatazione del consumo, accompagnato da un decadimento delle produzioni di qualità fa sorgere motivi di preoccupazione in una coltura sulla quale vive, tra impianti, produzione, perfezionamento del prodotto, distribuzione, larghissima parte della popolazione italiana.

È ben noto come la coltivazione della vite da alcuni anni a questa parte vada scendendo dal colle al piano (ognuno sembra avere ormai dimenticato il virgiliano *Vitis amat colles*) in quanto l'uso delle macchine che può essere fatto in pianura rende più rapido e meno costoso l'impianto, e va sostituendo l'impiego del lavoro umano e nella coltivazione del terreno e nei trattamenti per la difesa del prodotto. Il che crea, però, quel decadimento della qualita che costituisce non leggero motivo di preoccupazione.

Iniziative possono essere prese:

a) una prima azione di freno ad una tendenza troppo espansionistica di certa viticoltura potrebbe essere esercitata dalla tassazione accortamente manovrata, non mantenendo le agevolazioni tributarie di primo avviamento della piantagione ad una viticoltura che nasca già altamente redditizia, mentre dovrebbe essere alleggerita l'imposizione sulla viticoltura delle zone economicamente difficili e socialmente più interessanti;

b) altra iniziativa potrebbe essere l'interdizione degli ibridi produttori diretti;

c) sul piano delle limitazioni quantitative per contrastare alla vite l'ingresso in nuove zone è presente la preoccupazione delle terre aride del Sud dove mancando possibilità di irrigazione altra risorsa non si vede che la vite e l'olivo, e pertanto si potrebbe accettare questo principio solo quando manchi per l'estensione di questa coltura un obiettivo favore di ambiente o un particolare interesse sociale o i due motivi congiunti.

Certo, come si è detto, il problema è grosso e non può, né deve, essere disatteso.

Per l'olio di oliva, è da dirsi che il raccolto, quantitativamente, è stato, contrariamente alle ottime previsioni, in complesso pressoché pari a quello del 1958 (si è passati da 2.300.000 quintali a 2.500.000 quintali circa).

Nell'adozione dei provvedimenti intesi a risolvere il problema oleario nei suoi complessi aspetti, si è sempre cercato di tener presenti le condizioni della nostra produzione, la quale, anche nelle annate favorevoli (circa 3 milioni di quintali) è insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale di grassi liquidi, che attualmente si aggira sui 5 milioni di quintali.

Si è reso, pertanto, necessario integrare detto fabbisogno con olii di oliva e olii di semi di provenienza estera, il cui afflusso sul mercato italiano è però sottoposto ad attento ed assiduo controllo, in modo da evitare che il basso livello dei prezzi degli olii di semi sul mercato internazionale possa determinare anche la depressione delle quotazioni dell'olio di oliva nazionale.

Tra le misure restrittive delle importazioni va anche annoverato il ripristino – dal 1° luglio 1957 – dell'imposizione dell'intero dazio doganale, precedentemente ridotto del 50 per cento, sui semi oleosi di provenienza estera.

Inoltre, allo scopo di controllare più efficacemente il mercato oleario si è introdotto, fin dall'ottobre 1953, il sistema di abbinare la facoltà di introdurre semi ed olio di semi di provenienza estera all'acquisto di olii alimentari di proprietà dello Stato.

Nel novembre del 1957 è stata stabilita una nuova disciplina dei rapporti di abbinamento tra gli olii di semi della scorta statale e gli olii di oliva, gli olii di semi, altri olii vegetali e semi per frutti oleosi di provenienza estera, per ridurre l'afflusso di queste ultime materie sul mercato nazionale.

Negli anni in cui maggiormente si è manifestata la necessità di graduare l'afflusso dell'olio di oliva sul mercato, al fine di evitare squilibri tra il volume dell'offerta e della domanda e, quindi, inasprimenti e depressioni del prezzo, è stato agevolato l'ammasso volontario mediante il concorso dello Stato nelle spese di gestione.

Per l'olio di oliva di pressione delle campagne 1958-59 e 1959-60, all'ammasso volontario è stato assicurato il contributo dello Stato nella misura di lire 2.500 per ogni quintale di prodotto conferito (legge 26 dicembre 1958, n. 1119).

Cura particolare è stata posta nell'aggiornamento dei mezzi tecnici rivolti alla ricerca ed individuazione della frode.

I metodi ufficiali di analisi per gli olii ed i grassi, approvati con decreto ministeriale 22 aprile 1959, e pubblicati nel giugno dello scorso anno, contribuiscono infatti a rendere più efficiente l'opera di vigilanza.

È, inoltre, all'esame del Parlamento un disegno di legge inteso a migliorare l'attuale classifica dell'olio di oliva.

Tenuto conto che il nostro Paese è deficitario di circa due milioni di quintali di grassi liquidi, sono previsti, nel piano quinquennale di sviluppo, particolari provvidenze e per un miglioramento della produzione e per un incremento di essa, attraverso varie forme, che richiedono però la collaborazione attiva e lo spirito associativo dei produttori.

* * *

La discussione in Commissione, lunga ed esauriente, ha toccato tutti i temi che possono interessare l'agricoltura.

L'onorevole *Miceli* dopo essersi soffermato sull'attuale situazione economica del settore, è passato ad un esame diretto delle cause, attribuendole alla struttura fondiaria ed agraria, alla pressione fiscale, alla politica del M. E. C.

L'onorevole *Daniele*, dopo avere anche egli sottolineato il disagio del settore, si è soffermato sullo squilibrio fra una produzione eccessiva ed un consumo insufficiente.

L'onorevole *Cattani* ha lamentato che si sottragga, secondo il suo parere, al Parlamento il giudizio sulla politica agraria elaborata in seno al M. E. C.

L'onorevole *De Vita* ha insistito sulla necessità di considerare i problemi agricoli in stretta connessione con gli altri settori produttivi, ed ha affermato che lo sviluppo economico generale condiziona lo sviluppo dell'agricoltura. Ha analizzato i motivi del divario tra reddito agricolo e reddito degli altri settori, ravvisando nello sviluppo della cooperazione, sovra tutto, lo strumento per colmarlo.

L'onorevole *Schiavon* ha lamentato la carenza di personale dell'Amministrazione dell'agricoltura.

L'onorevole *Franzo*, nell'esaminare dettagliatamente i singoli problemi dell'agricoltura, ha auspicato la sostituzione dell'ammasso volontario del grano a quello per contingente, proponendo di affrontare il problema generale delle eccedenze attraverso l'istituzione di enti economici settoriali; ha criticato la gestione commissariale dell'Ente risi, illustrando la incongruenza dell'attuale politica che fa gravare sui consumatori il costo di una esportazione praticata in regime di *dumping;* ha espresso il parere che ad una politica agraria a lungo termine si debba associare una politica a brevissimo termine, adeguando le imposizioni fiscali alle realtà dei redditi agricoli; si è dichiarato non favorevole alla accelerazione prevista dal Piano Mansholt; ha proposto che si utilizzino le moderne acquisizioni nella lotta antigrandine; per la materia dei contratti agrari ha espresso parere che possano definirsi in sede di contrattazione sindacale.

L'onorevole *De Leonardis* si è soffermato sui danni provocati alla granicoltura del Tavoliere delle Puglie, del Basso Molise e del Materano, chiedendo provvedimenti solleciti ed adeguati; riferendosi ai problemi della congiuntura internazionale, si è manifestato contrario ad una applicazione accelerata del trattati del M. E. C.; quanto agli enti di riforma, ha espresso il parere che non debba essere disperso il patrimonio di capacità tecniche che essi rappresentano; ha prospettato la necessità di finanziare adeguatamente l'opera di sperimentazione nella quale i tecnici italiani hanno conseguito

risultati di avanguardia; e si è soffermato sui problemi della irrigazione delle zone collinari.

L'onorevole *Prearo* ha trattato i problemi inerenti alla frutticoltura, l'opportunità di finanziare opportunamente la sperimentazione genetica e la necessità di accordare energia elettrica a tariffe ridotte per uso agricolo, e problemi zootecnici particolarmente relativi ai suini.

L'onorevole *Sodano* ha illustrato la situazione della vitivinicoltura, suggerendo l'obbligo della dichiarazione del raccolto, la intensificazione della lotta contro le frodi, la riduzione di carichi fiscali, la tutela della denominazione dei vini tipici.

L'onorevole *Magno* si è soffermato sui danni alla cerealicoltura delle Puglie, Lucania e Basso Molise chiedendo interventi immediati.

L'onorevole *Bignardi*, dopo avere chiesto una revisione dei metodi di accertamento e di applicazione dei contributi unificati, ha lamentato l'esiguo stanziamento destinato alla pesca.

L'onorevole *Monte* ha lamentato il fenomeno della frammentazione fondiaria, illustrandone le cause principali, tra le quali il sistema di trasmissione ereditaria, e le sue conseguenze negative sull'inserimento della agricoltura italiana in quella europea in conseguenza dell'applicazione dei trattati di Roma.

È seguita poi la illustrazione di numerosi ordini del giorno, sui varii problemi attinenti al settore.

CONCLUSIONE

Onorevoli colleghi! Il relatore, da parte sua, non si illude di avervi fatto un quadro completo e perfetto dell'agricoltura italiana di oggi.

Ritiene, però, di aver messo in rilievo quanto è indispensabile onde gli interventi in questo settore siano i più opportuni per il raggiungimento di finalità unanimemente sentite: una spinta più decisa verso la produttività, che non può essere disgiunta da un sensibile miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, e dall'armonia dei rapporti tra proprietà ed impresa, e tra impresa e mano d'opera, in vista dei superiori interessi del Paese.

Con questi propositi, il relatore vi invita ad approvare il bilancio in esame, coi due emendamenti, suggeriti da considerazioni tecniche ed approvati dalla Commissione.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza.*

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — A nostro parere discutere il bilancio dell'agricoltura, specie nel momento attuale, non può voler dire sottoporre ad esame tecnico-amministrativo le voci stereotipate e le cifre convenzionali dell'arida contabilità preventiva di un qualsiasi dicastero statale; e neppure, come da qualche anno puntualmente si ripete nelle relazioni di maggioranza, allineare dati e tabelle numerose ed incoerenti sulle produzioni, sulle rese, sui consumi, sugli oneri, sugli investimenti e su quanto altro gli Istituti di statistica e gli uffici ministeriali doverosamente ogni anno rilevano nella nostra economia agraria: ma innanzitutto e sovrattutto deve significare esaminare la natura delle forze motrici, delle linee di sviluppo, delle prospettive della nostra agricoltura e proporre come indirizzo ed intervento pubblici debbano manifestarsi ed operare per avviare l'economia agricola del paese ad obbiettivi particolari e generali ben determinati.

Il carattere della discussione pertanto deve essere fondamentalmente politico.

Ciò d'altro canto risponde alla unanime constatazione secondo la quale i risultati del processo produttivo agricolo sono condizionati dalla natura della politica economica perseguita all'interno ed all'estero, mentre gli stessi orientamenti tecnici della agricoltura sono da considerarsi componenti essenziali di finalità politiche di più vasta portata.

In particolare è ormai da tutti riconosciuto che la situazione attuale della nostra agricoltura (insieme a quella del Mezzogiorno) rappresenta uno dei punti nodali rivelatori della politica perseguita dalla classe dirigente italiana nell'ultimo dodicennio.

CRISI STRUTTURALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Non si può, discutendo di questo bilancio, senza partire dal riconoscimento ormai generale della situazione di crisi della nostra agricoltura. Pur essendosi limitato ad un riassunto tecnico-contabile della futura attività ministeriale nella sua prerelazione presentata in Commissione, il relatore di maggioranza non ha potuto fare a meno dall'ammettere la « situazione di pesantezza » della nostra agricoltura e dall'affermare l'esigenza di uscire da una situazione simile. E poiché affermazioni ed esigenze di identica natura sono oggi avanzate da tutte le istanze economiche e politiche responsabili e si ripetono da anni anche in documenti ufficiali ed autorevoli quali le relazioni di maggioranza per i bilanci dei passati esercizi, riteniamo che si possa in proposito rilevare che non si tratta di crisi marginale e temporanea ma di crisi profonda, generale e permanente, e perciò strutturale, della nostra agricoltura. L'esame specifico delle risultanze economiche e sociali del processo produttivo agricolo della decorsa annata non solo confermano la persistenza della crisi ma ne denunziano l'aggravamento. È stata l'ultima assise annuale dei « Coltivatori diretti » a lanciare il grido di allarme per l'aggravarsi della situazione ed a manifestare, specie negli interventi dei giovani coltivatori, le più gravi preoccupazioni. È stata la recente relazione alle Camere del Ministro del bilancio a condizionare i limiti del « miracolo dell'economia italiana » rivelato al Paese, all'anormale ed anomalo andamento dei redditi nel settore agricolo.

Quali sono le caratteristiche di questa crisi che tutti ormai, organi di stampa ed organi tecnici, governo ed opposizioni, organizzazioni di lavoratori ed associazioni di agrari riconoscono e denunziano come sempre più grave e pericolosa?

Non si può negare che nelle campagne italiane durante gli anni scorsi è stato fatto ogni sforzo per produrre di più e meglio. Se noi raffrontiamo la media di produzione degli anni dal 1948 al 1951 con la produzione del 1959, dobbiamo concludere che, fatta eccezione per la canapa, tutte le produzioni agricole nazionali sono quantitativamente aumentate. Il frumento è passato

da 69,9 milioni di quintali a 84,6; il granoturco da 22,83 a 38,80; il pomodoro da 11,4 a 22,1; le barbabietole da 43,64 a 114,00; gli ortaggi da 23,17 a 37,02; il vino da 42,3 a 66,00; mele e pere da 9,71 a 23,65.

Inoltre, in conseguenza della tecnica più avanzata, sono aumentate anche le rese unitarie. Per gli stessi periodi, le rese del frumento sono salite da quintali 14,8 per ettaro a quintali 18,1; quelle del granoturco da 18,3 a 32,4; quelle degli ortaggi da 91,2 a 117,9; quelle delle barbabietole da 282,4 a 382,1.

Ancora. L'agricoltura moderna si qualifica a seconda del rapporto fra la produzione zootecnica e la produzione vegetale. Ora, dobbiamo registrare anche un miglioramento di questo rapporto un tempo fortemente squilibrato a favore della produzione vegetale. Infatti, mentre nel 1958 il rapporto fra prodotti animali e prodotti vegetali è stato del 33,9 per cento contro il 66,1 per cento del valore della produzione lorda vendibile, quest'anno abbiamo avuto il 32,5 per cento di prodotti animali contro il 64,8 per cento di prodotti vegetali.

Queste le constatazioni positive che ci consentono di affermare che l'agricoltura italiana in senso assoluto ha risposto alle sollecitazioni che le venivano dai bisogni nazionali, oltre che dalle esigenze internazionali.

Eppure, malgrado ciò, esiste una situazione di crisi.

Sono in netta decrescenza i redditi dell'agricoltura rispetto a quelli delle altre attività; si assiste ad una espulsione e ad una fuga delle forze del lavoro, specie giovanili, dalle campagne – e più in là esamineremo quanto questo fenomeno sia fisiologico e quanto sia patologico –; la stessa esistenza della piccola e della media impresa è messa in pericolo.

Nel 1959, pur essendosi realizzato in agricoltura un ulteriore incremento del 2 per cento del prodotto netto rispetto al 1958, che già era stata una annata eccezionalmente favorevole, si è avuta una riduzione del reddito netto a costo e in moneta corrente del 3,5 per cento contro un aumento del 7-7,5 per cento realizzato dagli altri comparti. Ovviamente, perché media, la denunziata riduzione assume valore notevole per l'impresa contadina mentre, in qualche caso, diventa incremento di reddito per la grande impresa capitalistica.

La disoccupazione agricola censita (sono dati del 1958) è di 400.283 unità, e la ripartizione di questa disoccupazione è molto indicativa: abbiamo, infatti, 187 mila unità disoccupate nel nord, 21 mila nel centro, 127 mila nel sud e 64 mila nelle isole. Basta fare un rapporto fra popolazione e superficie delle zone geografiche indicate per avere, nei confronti della depressione meridionale, delle conclusioni che non richiedono commento.

Alle cifre già citate occorre poi aggiungere, secondo l'Orlando, 600 mila disoccupati nascosti presenti nel settore agricolo.

Esaminiamo, ora, anche le cifre che riguardano il reddito. Nel 1959 – mi riferisco sempre a dati provvisori – il reddito di lavoro cosiddetto indipendente di capitale e di impresa è diminuito del 3,1 per cento rispetto al 1958, mentre nell'industria il reddito è aumentato del 9,4 per cento e nelle altre attività è aumentato del 5,1 per cento.

Il reddito del lavoro dipendente è aumentato, in agricoltura, del 2 per cento mentre nell'industria e nelle altre attività è aumentato, rispettivamente, del 5 e del 7 per cento. Se però teniamo conto delle situazioni di disoccupazione nascosta sopra denunziata, vedremo che questo presunto incremento del 2 per cento viene largamente assorbito sino a diventare diminuzione notevole di reddito *pro capite*.

Non possiamo, in questa occasione, non ricordare anche il fenomeno dei bassi salari agricoli, bassi salari che specie nel Mezzogiorno e nelle isole sono una delle cause determinanti della fuga degli elementi validi al lavoro, ed inspecie dei giovani, dalle campagne e dai centri rurali.

Un'altra caratteristica di questa crisi è rappresentata da un incipiente regresso tecnico, da alcuni teorizzato ed esaltato. Vaste zone che prima erano state conquistate all'agricoltura attiva tornano adesso al pascolo brado ed al bosco o vengono utilizzate a pioppeto. Non diciamo, con questo, che pascolo brado, pioppeto, bosco non siano in linea teorica da annoverare tra le attività agricole, ma è chiaro che non possono essere considerate tra le forme più progredite per le prospettive di sviluppo generale della nostra agricoltura.

Queste, secondo il nostro giudizio, le caratteristiche della crisi agricola del nostro paese.

CAUSE DELLA CRISI:

A) La grande proprietà fondiaria.

Le cause di questa crisi sono in primo luogo da ricercarsi nella struttura fondiaria e agraria. Si ritiene da molti che, a seguito delle leggi di riforma ed a quelle per la forma-

zione della piccola proprietà contadina, l'Italia sia diventata un paese di piccole e medie aziende agrarie; anzi c'è qualcuno che sostiene che l'unico problema, da affrontare in campo fondiario per il risanamento della nostra agricoltura, sia ormai quello della commassazione delle piccole e piccolissime proprietà.

Le cose stanno però in tutt'altro modo.

Nella « Relazione generale sulla distribuzione della proprietà in Italia » (pagina 299) si constata in proposito che anche dopo « l'attivissima dinamica fondiaria delle riforme e della Cassa per la piccola proprietà contadina » su 21.572.951 ettari di proprietà di privati, 7.243.248 ettari (33,7 per cento) sono distribuiti tra 8.243.333 (93 per cento) piccoli e piccolissimi proprietari, mentre soltanto 37.628 grossi proprietari (0,38 per cento) detengono 6.340.270 ettari di terra (30 per cento) ! Né dall'epoca di tale pubblicazione (1956) ad oggi sensibili spostamenti in questo campo vi sono stati essendo già a quell'epoca gli espropri di riforma ultimati e la Cassa al suo vertice di attività.

Questa notevole concentrazione della proprietà determina, innanzitutto, una incidenza insostenibile della rendita fondiaria sul reddito globale netto dell'agricoltura. 477 miliardi e 500 milioni su 2.655,8 miliardi, cioè il 18,7 per cento del reddito netto agricolo, nel 1958 sono passati dalla produzione alla rendita fondiaria. (Cfr. pag. 320 annuario I. N. E. A. 1959).

A conferma di ciò si osservi che, specie nel centro e nord Italia, si è constatata nel 1959 una ripresa dell'attività di scambio della terra accompagnata da una certa sostenutezza di prezzi.

Il relatore di maggioranza ha fatto sforzi meritori per presentarci come irrisorio il tasso di profitto del capitale fondiario: ma non di questo si tratta. Si tratta di giudicare se ancor oggi – quando da tutti si proclama l'esigenza di diminuire i costi di produzione, quando a questo fine si bandiscono crociate che dalla mobilitazione della tecnica e dalla introduzione della macchina arrivano alla compressione permanente dei salari ed alla espulsione delle più vitali forze del lavoro – sia da consentire (e da favorire) il prelevamento di quasi un quinto del reddito agricolo netto da parte della rendita fondiaria cioè da parte di proprietari per la quasi totalità grossi, i quali nessun capitale investono per la conduzione e per il miglioramento agricolo.

Altra conseguenza della presenza della grossa proprietà fondiaria è quella della distorsione degli indirizzi produttivi.

Si dice che bisogna cambiare gli indirizzi produttivi e incrementare in particolare l'irrigazione e con essa le colture foraggere ed orticole, la zootecnia. Fino a poco tempo fa sembrava anzi che la diffusione dell'irrigazione dovesse essere il toccasana, e questo tecnicamente rimane valido. Bisogna però scendere dal piedistallo della tecnica pura e considerare anche, in questo campo, i termini di convenienza economica dell'operazione.

Quale relazione passa tra sviluppo della irrigazione e rendita fondiaria? A tale proposito il professor Decio Scardaccione, nel Convegno sulla irrigazione dei paesi del Mediterraneo tenuto a Foggia il 5 maggio 1960 ha affermato che « nelle attuali condizioni le aziende agricole asciutte non hanno convenienza di irrigare perché l'irrigazione riduce assai e in taluni casi annulla il vantaggio fondiario, il reddito cioè della nuda terra ». È vero che il professor Pavoncelli ha cercato di attenuare questo colpo di bazooka contro la grossa proprietà estendendolo anche alla proprietà contadina, ma il fatto resta ed è documentato da cifre. Troviamo con ciò confermato che la presenza della grande proprietà fondiaria, in contrasto con le attuali esigenze produttive, rappresenta un ostacolo obiettivo al progresso tecnico e alle conversioni colturali.

B) GLI ARRETRATI RAPPORTI CONTRATTUALI.

D'altro canto la presenza della grande proprietà fondiaria, ha anche l'effetto di determinare una situazione contrattuale incompatibile con l'esigenze di sviluppo dell'agricoltura. I senatori di maggioranza Desana e Militerni nella relazione dell'VIII Commissione del Senato dell'anno passato al bilancio dell'agricoltura affermano che dei 21 milioni e 800 mila ettari di superficie produttiva, il 39,8 per cento è condotto da piccola proprietà coltivatrice; l'affitto a coltivatore diretto rappresenta il 16 per cento; la mezzadria in terreni appoderati il 17,3 per cento; la colonìa parziaria in terreni non appoderati l'11,1 per cento; all'azienda capitalistica con salariati va attribuito il 15,8 per cento. Sintetizzando, della superficie agraria nazionale il 39,8 per cento è condotto da piccola proprietà coltivatrice; il 44,4 per cento è affidato a coltivatori di terreni non propri, in affittanza, a mezzadria, a colonìa; il 15,8 per cento è condotto da aziende agrarie capitalistiche che utilizzano la terra a mezzo di braccianti, salariati, compartecipanti.

Concludendo, tra i diversi tipi di conduzione aziendale la maggioranza relativa è rappresentata da questo 44,4 per cento: la presenza della grossa proprietà fondiaria determina cioè una situazione aziendale nella quale 9 milioni e mezzo di ettari, il 44,4 per cento di tutta la superficie agraria, sono utilizzati da coltivatori i quali non sono proprietari della terra che lavorano.

Questa mancanza di autonomia aziendale, e le condizioni esose e spesso feudali dei contratti, da tempo denunziate ma tuttora in atto, specie nel Mezzogiorno, portano a scarsi stimoli ai miglioramenti e sbarrano la strada alla tecnica. E questa nelle attuali condizioni che impongono radicali trasformazioni è una constatazione gravissima.

I rapporti contrattuali vigenti, oltre a mantenere condizioni arretrate di vita e di lavoro nelle campagne ed a provocare, per questo, abbandono della terra o lotte aspre come quella in corso nelle zone a mezzadria, sono in molti casi e per vaste estensioni all'origine del ritardo di ogni progresso tecnico, e contrastano per ciò, obbiettivamente e permanentemente, con la linea di sviluppo della nostra agricoltura. In proposito, le A. C. L. I. di recente, quando hanno espresso la loro solidarietà con le categorie mezzadrili in lotta, dopo aver affermato che le richieste formulate dalle organizzazioni mezzadrili sono giuste ed idonee a risolvere il problema, hanno riconosciuto l'urgenza « di una revisione e di un aggiornamento generali dell'istituto mezzadrile, considerando contraddittorio propugnare un piano di sviluppo dell'agricoltura e, nel contempo, mantenere inalterate tutte le caratteristiche strutturali della stessa ». Assistiamo così ad un riconoscimento insospettabile del fatto che i rapporti contrattuali attuali rappresentano un ostacolo allo sviluppo di quella trasformazione agricola da tutti patrocinata.

Essi vanno quindi modificati, coll'indirizzo di unificare proprietà, azienda, lavoro in unico titolare, cominciando dal rapporto di mezzadria, che è il più maturo per una trasformazione nel senso indicato.

Abbiamo esaminata una delle cause che determinano la crisi agraria, la presenza della grossa proprietà fondiaria, con le conseguenze che ho indicato.

C) La penetrazione del monopolio nelle campagne.

Ma un'altra causa, seconda in ordine di esposizione ma non d'importanza, che determina ed aggrava la crisi agricola è la penetrazione del monopolio nelle campagne e la spoliazione crescente che esso opera sui redditi agricoli, a mezzo dei profitti sempre maggiori, percepiti.

Il processo di produzione agricola non è più quello di cinquanta anni fa. L'impiego massiccio di concimi, di mangimi, di sementi selezionate, di macchine è oggi indispensabile. Ebbene, non vi è uno solo di questi prodotti e manufatti, qui in Italia, che non venga fabbricato e distribuito in prevalente regime di monopolio. Non abbiamo fatto il calcolo, ma si potrebbe farlo con precisione, di quante centinaia di miliardi annualmente i monopoli prelevano dal reddito dell'agricoltura. Il profitto del monopolio nel settore agricolo ascende, comunque, certamente, a centinaia di miliardi l'anno. Per il 1958 su 744,956 miliardi di spese 127,58 sono da attribuirsi a concimi, 28,76 a sementi, 186,48 a mangimi, 247,41 ad ammortamento e manutenzione macchine.

Tali superprofitti non sono soggetti ad alee o decurtazioni.

Mentre le sorti dei contadini sono legate alle vicissitudini atmosferiche per il monopolio non esiste in tal senso pericolo alcuno: anzi, in alcuni casi come nella viticoltura, più sono avverse le condizioni atmosferiche, più forti sono i profitti del monopolio. Per il monopolio che opera in agricoltura si tratta di reddito sicuro, incontrollato, ingente. L'alea è attribuita per intero al produttore agricolo ed alla collettività nazionale. Quando per causa di forza maggiore il contadino non può pagare i concimi, non sarà certo la Montecatini a preoccuparsene, i suoi proventi ed i suoi profitti sono stati incassati già ad inizio campagna o direttamente od attraverso le anticipazioni degli istituti di credito.

La presenza dei monopoli provoca, poi, al pari della rendita fondiaria, una distorsione degli indirizzi produttivi.

Durante il regime fascista abbiamo assistito alla famosa battaglia del grano; ebbene, chi osservi l'aumento della produzione annua del grano e delle rese unitarie per ettaro in quell'epoca ed osservi altresì lo sviluppo della produzione monopolistica degli azotati vedrà che le due curve sono ascendenti e parallele, il che vuol dire che sono collegate da un rapporto di causa ed effetto.

E passando ai tempi nostri, non si può non ricercare una relazione fra la tendenza degli Enti di riforma ad ostacolare ed a limitare nei terreni espropriati gli impianti erborei ed arbustivi mantenendo in gran parte le produzioni erbacee tradizionali, e gli interessi

della Fiat a collocare trattori grossi e medi nelle zone di riforma concentrandoli nei parchi degli Enti stessi. Anche in questo caso le curve che caratterizzano i due fenomeni sono parallele ma la loro ascesa contemporanea non concide certo con gli interessi degli assegnatari e della produzione.

Forse si potrebbe rimanere indifferenti di fronte alla presenza del monopolio in una agricoltura tradizionale ed antiquata, ma è evidente che, nello stesso momento in cui propugniamo un'agricoltura a sviluppo tecnico avanzato, dobbiamo preoccuparci di quale ruolo in tale tipo di agricoltura viene ad assumere la produzione monopolistica, ed in conseguenza di quanta parte del reddito preleverà il monopolio e di quanta parte rimarrà al produttore agricolo.

Un esempio di tale maggiore penetrazione ed appropriazione monopolistica con l'avanzare del progresso tecnico finanziato dalla collettività lo abbiamo avuto nelle erogazioni del fondo di rotazione (legge 25 luglio 1952 n. 949). La maggior parte dei finanziamenti erogati in applicazione di questa legge (105,72 miliardi su 204,68) è stata investita in acquisto di macchine agricole, mentre una percentuale irrisoria (9,21 miliardi su 204,68) è andata alla irrigazione.

Questo esempio attuale conferma come in un importante investimento per lo sviluppo agricolo la parte del leone sia spettata ad un settore di indiscussa qualifica monopolistica (F. I. A. T.), e come la presenza e gli interessi di tale monopolio abbiano distorto gli investimenti dalla loro destinazione più produttiva (irrigazione) determinando così un indirizzo improprio e forse non idoneo agli obbiettivi che la legge si proponeva nel futuro processo agricolo.

D) La politica fiscale.

Un fattore importante della crisi agraria è, a nostro parere, rappresentato dagli oneri fiscali, cioè dalla politica fiscale dello Stato nei confronti dell'agricoltura. Dal 1950 al 1958 l'imposta fondiaria e le sovrimposte sono salite da 40,9 a 76,6 miliardi; l'imposta sul reddito agrario è salita da 7,38 a 14 miliardi e 560 milioni, addizionali comprese, le imposizioni indirette in agricoltura sono salite da 325 a 425 miliardi. In considerazione delle caratteristiche di classe del nostro sistema fiscale, il peso proporzionalmente più insostenibile di questi oneri grava sulle piccole aziende; mentre le imposizioni indirette, che nel settore agricolo hanno gravato per 425 miliardi nel 1958, isteriliscono i piccoli redditi e frenano i consumi.

E) Politica estera e Mercato Comune.

Elemento determinante ed attuale della crisi agricola è rappresentato dalla nostra politica estera, dalla politica del mercato comune europeo.

Quando si parla dei fenomeni di crisi in atto, non si può non riferirsi alla nostra posizione sul mercato internazionale degli scambi.

Per allinearsi in posizione subordinata alla politica di divisione e di discriminazione dell'imperialismo, la classe dirigente ed il Governo del nostro paese non hanno esitato a legare tutta l'economia italiana ad una comunità caratterizzata dalla presenza di potenti concentrazioni monopolistiche. In una simile associazione, mentre le forze monopolistiche italiane mantengono e rafforzano il loro potere allargando le cartellizzazioni, la nostra agricoltura non solo viene costretta ad operare in libera concorrenza con altre più progredite ma viene sottoposta ad una subordinazione e ad uno sfruttamento più pesanti da parte del monopolio interno ed estero.

Da qui l'accentuarsi delle manifestazioni di crisi. E se è vero che gli abbattimenti doganali stabiliti non sono ancora per intero operanti, è anche vero che le conseguenze del trattato, dovute all'adeguamento necessariamente tempestivo verso gli obbiettivi finali ed alle posizioni di preliminare difesa degli altri Stati membri, sono sin da oggi ben percepibili nelle nostre campagne.

Abbiamo visto in proposito come si è aggravata la situazione nei settori del grano, del vino, della frutta, delle carni e in quello lattiero-caseario. Tanto ciò è vero, che per fronteggiare i gravi tracolli di prezzi che rimbalzano da una produzione all'altra il Governo è costretto ad invocare una delle norme più eccezionali del trattato, quella dei prezzi minimi.

Questa norma per l'Italia non è più eccezionale, è diventata abituale.

Che cosa pensare di un trattato nell'applicazione del quale si è continuamente costretti a ricorrere ad una norma di emergenza in contrasto con lo spirito del trattato stesso?

Il trattato infatti dovrebbe condurre alla abolizione delle barriere doganali e non alla chiusura, sia pur transitoria, delle frontiere attuata coi prezzi minimi. E che dire poi

della accelerazione dei tempi di applicazione accettata a Bruxelles in contrasto con la volontà e con gli interessi di tutte le categorie produttrici ?

BILANCIO DELL'AGRICOLTURA E POLITICA AGRARIA DEL GOVERNO

Il nostro bilancio di previsione che cosa ci propone per la soluzione di questi problemi ? Il relatore di maggioranza si è limitato a presentarci dei riassunti numerici. Da tali riassunti emerge innanzitutto che per l'esercizio finanziario 1960-61 gli stanziamenti del bilancio dell'agricoltura ammontano a 119,773 miliardi, contro 4.266,266 miliardi complessivi di spesa pubblica.

A questo proposito è bene chiedersi: in che misura contribuisce l'agricoltura alla formazione del reddito nazionale ? Per l'anno 1959 ha contribuito nella misura di 2.672 miliardi su 12.807, cioè del 20,9 per cento. Anche se non fosse necessario un particolare intervento pubblico in agricoltura, intervento che invece tutti proclamano necessario ed urgente, e dovesse essere adottata una normale egualitaria distribuzione della spesa pubblica, i fondi del bilancio in esame dovrebbero essere rispondenti a questa percentuale. Come giustificare che essi si riducono invece al 2,8 per cento ?

È vero che il relatore di maggioranza per gonfiare le cifre ricorre a delle acrobazie affermando che ai 119 miliardi stanziati si devono aggiungere anche i 106 miliardi del piano verde, le varie somme che vengono utilizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno ed i 30 miliardi del fondo di rotazione, per cui si arriverebbe ad un complesso di spesa di 399 miliardi Ma anche se, dimenticando che lo stesso fenomeno avviene per gli stanziamenti degli altri bilanci, volessimo accettare per il solo bilancio in esame le estensioni suddette, dovremmo sempre amaramente constatare di trovarci di fronte ad uno stato di previsione che destina all'agricoltura il 9 per cento della spesa generale dello Stato mentre l'agricoltura stessa contribuisce nella misura del 20,9 per cento alla formazione del reddito nazionale.

Tale indicativo squilibrio esisteva anche negli altri anni ma per il 1960-61 si prevede di aggravarlo. Infatti, rispetto allo scorso anno, il bilancio dell'agricoltura attuale è l'unico tra i bilanci che vede le sue spese effettive diminuire da 108,66 miliardi a 107,66 miliardi e ciò mentre le spese effettive del bilancio della difesa registrano per il 1960-61 il passaggio da miliardi 613,34 a miliardi 667,20, passaggio che segna l'incremento più elevato della pubblica spesa !

Nel bilancio in esame, poi, le spese cosiddette produttive rappresentano nel 1959, sul totale, il 79,27 per cento, mentre nel 1958 rappresentavano l'80,51 per cento !

Si afferma che, oltre a questi stanziamenti, vi saranno oltre 2 miliardi, iscritti nel Fondo speciale del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso e che saranno devoluti a provvedimenti agricoli. Ma io ricordo che anche negli anni passati esistevano questi stanziamenti fuori bilancio ed in misura maggiore degli attuali.

Comunque, il paragone numerico ha poca importanza. Quello che importa è la prospettiva che questo bilancio offre all'agricoltura italiana. Tale prospettiva non esiste nel bilancio in esame: è trasmigrata altrove. Essa appare per intero riposta nelle speranze sul miracolo del « piano verde », al quale il relatore di maggioranza ha dedicato tanta parte della sua prerelazione, sicché sembra quasi che il bilancio in esame sia soltanto un rito preparatorio e propiziatorio del grande evento: la promulgazione del « piano verde ».

Il Governo, d'altro canto, dopo aver contribuito ad alimentare ed a diffondere questa mitica aspettativa, non ha mancato di affermare pubblicamente, specie quando gravi questioni apparivano difficili a risolversi, che i problemi fondamentali della nostra agricoltura possono risolversi soltanto con l'attuazione del « piano verde ».

IL « PIANO VERDE »

Dal punto di vista concreto il « piano verde » non è nuovo come legislazione normativa: costituisce solo nn insieme di nuovi finanziamenti per l'attuazione di leggi esistenti

Ora è difficile a comprendere come queste leggi potrebbero portare ad un cambiamento qualitativo della situazione mercè un semplice aumento quantitativo di fondi. Avviene per alcuni fenomeni, qualche volta, che un aumento di quantità, quando è veramente massiccio, può portare ad un mutamento qualitativo, ma non credo che sia questo il caso.

Basta pensare che nel disegno di legge che contiene il « piano verde », si parla di bonifica, di miglioramento fondiario negli stessi termini della legge fascista n. 215 del 1933 Ma questa legge non ha avuto forse 27 anni di applicazione senza che, perciò, si sia avviato a soluzione il marasma agricolo nazio-

nale, anzi portando ad un suo complessivo peggioramento ?

Che cosa ci dice il «piano» sulla grossa proprietà fondiaria, beneficiaria principale delle bonifiche ? E sulla penetrazione dei monopoli cosa ci dice il « piano verde » ? In proposito nessuna norma e nessuna indicazione che modifichino la s tuazione in precedenza denunziata, anzi obbiettivamente l'attuazione del «piano» aggrava tale situazione.

Infatti in una legge in cui si prevede una spesa di 110 miliardi all'anno che in gran parte sarà assorbita dall'industria, nessuna preoccupazione affiora sull'esigenza di controllare l'intervento di molti monopoli industriali, e di nazionalizzare alcune industrie chiave, come quella elettrica. Di fatto si consente col piano che le industrie monopolistiche rafforzino la loro penetrazione nel processo produttivo dell'agricoltura e che la estendano anche nel settore della trasformazione e distribuzione.

Prendiamo il problema della bieticoltura, che è uno dei passaggi obbligati per molti tipi di conversioni colturali e di introduzione degli allevamenti. Non è forse vero che le incógnite e le contraddizioni maggiori su tale questione trovano le loro cause nel monopolio saccarifero, e che all'origine di tutto vi è questo elemento negativo e perturbatore inserito nel processo agricolo di trasformazione per il quale la produzione bieticola è tanta parte ?

Solo 23 miliardi e 500 milioni sono destinati direttamente alla formazione di nuova piccola proprietà contadina secondo le leggi vigenti. Anche a voler trascurare l'esiguità della cifra rispetto agli obbiettivi tenendo conto delle numerosissime richieste ancora inevase per mancanza di fondi, non è forse vero che la legislazione che disciplina la materia si è dimostrata sempre inadeguata e spesso controproducente rispetto alle finalità da raggiungere? Tali carenze legislative da noi sistematicamente denunziate in Parlamento trovano oggi pieno riconoscimento anche da parte dei rappresentanti della C. I. S. L. i quali, nell'esprimere al Ministro dell'agricoltura le loro preoccupazioni per l'impostazione del « piano verde » volto a finanziare provvedimenti già in corso senza preoccuparsi della loro validità, hanno esplicitamente dichiarato che «le leggi per la piccola proprietà contadina non hanno raggiunto gli scopi previsti per un complesso di ragioni tra le quali la più importante è quella relativa al fatto che l'intervento della Cassa è servito a mantenere alto il prezzo della terra, e che pertanto i finanziamenti dello Stato anziché a vantaggio della nuova proprietà contadina sono andati a vantaggio dei proprietari che hanno alienato i loro terreni».

Qualcuno sostiene che dei 182 miliardi e 500 milioni destinati nel « piano » ai miglioramenti fondiari una grande parte andrà ai contadini. Ciò deve essere escluso non solo perché secondo la legge fascista del 1933 i contributi si concedono solo ai proprietari in base all'entità del loro patrimonio e quindi ai coltivatori diretti, i quali sono proprietari del 37,7 per cento della superficie totale, teoricamente dovrebbe andare solo 33,7 per cento dello stanziamento globale, ma anche perchè da questo 33,7 per cento verranno radiati i circa 2 milioni di ettari della piccola proprietà che per le norme vigenti non può fruire di alcun finanziamento. Ma perfino la restante piccola e media proprietà non avrà in base alla sua pur limitata consistenza ma avrà solo le briciole e ciò a causa delle difficoltà di poter fornire agli Istituti le pesanti garanzie che essi richiedono.

In proposito, da diverse parti si è affermato e giustamente che il « piano verde » rappresenta un miraggio per le piccole aziende dal punto di vista dei finanziamenti, perché queste aziende sono le meno adatte ad accedere al credito per mancanza di garanzie. Abbiamo cercato continuamente, ma senza riuscirvi, di introdurre nelle varie leggi che prevedono mutui agrari di favore qualche cosa che sopperisse alle garanzie che gli Istituti di credito pretendono e che la piccola azienda non può dare. In proposito, nella recente discussione del nostro bilancio in sede di Commissione, è stato proprio un deputato di maggioranza, l'on. Bolla, a sollevare con dure parole la più veemente protesta contro l'intervento delle banche le quali con la richie sta di impossibili garanzie rendono inoperanti per la piccola azienda tutti i provvedimenti di legge sul credito, da quelli della montagna a quelli della piccola proprietà contadina.

Tutto ciò dimostra che in Italia diventa sempre più incompatibile la presenza della grossa proprietà, della grande azienda capitalista e del monopolio finanziario con la vita della piccola azienda contadina. Qualunque finanziamento sarà direttamente od indirettamente assorbito dalle prime, cagionando il loro rafforzamento e il regresso relativo dell'azienda contadina sino al suo fallimento.

Bisogna arrivare ad una scelta e da questa rifugge il « piano verde », e rifugge la politica governativa: anzi essi operano implicitamente una scelta antidemocratica.

Quando coesistono il monopolio, la piccola azienda e la grande proprietà, si arriva fatalmente ad una subordinazione delle piccole aziende nei confronti del monopolio e delle grandi proprietà; il « piano verde » non solo non cerca di eliminare questa subordinazione ma l'aumenta. Quando, per esempio, introducendo una innovazione rispetto al passato, il « piano » prevede di finanziare per impianti di trasformazione dei prodotti i consorzi di bonifica, in tal modo introduce tra i beneficiari degli investimenti pubblici un ente che per le sue modalità di amministrazione è uno strumento di assoggettamento della piccola e media impresa agraria.

Quando, senza riforme nella struttura amministrativa, il piano prevede il finanziamento degli enti di riforma e della Federconsorzi, intende in tal modo rafforzare altri strumenti di asservimento degli assegnatari e dei contadini alla politica governativa ed al monopolio. Senza tener conto che, interpretando su tali esempi lo spirito del piano, nuovi enti di vario tipo sorgono già per « libera iniziativa ». Si pensi alla costituzione dell'« Ifagraria » nella quale abbiamo il tipico esempio di formazione di un nuovo mastodonte finanziario sorto col chiaro intendimento di monopolizzare la destinazione dei fondi del « piano verde ».

L'« Ifagraria » infatti, è un Istituto finanziario formato dalla Montecatini, dalla Federconsorzi, dalla Banca commerciale, dalla Veneta zuccheri ecc., sorto con lo scopo di inserirsi nella manovra dei fondi del piano quale intermediario tra Stato e produttori.

E non è forse sintomatico il « patto d'acciaio » che di recente è stato concluso dalla Coltivatori diretti con la Confindustria per il supercontrollo del piano ?

A questo punto qualcuno potrà chiederci se per i motivi esposti diciamo di no al « piano ». Esprimeremo in altra sede in modo compiuto la nostra posizione. Non diciamo di no al « piano ». Come, tra l'altro, dimenticano le nostre proposte legislative, quali quella Sereni-Milillo da tempo davanti al Senato. siamo stati per il passato e siamo ora tenaci assertori di una razionale pianificazione degli investimenti pubblici in agricoltura, perché non dobbiamo investire in modo disordinato, ma dobbiamo pianificare nel tempo e dobbiamo selezionare gli investimenti per dare un determinato tipo di sviluppo alla nostra agricoltura. Ma quale tipo di sviluppo vogliamo imprimere? Questo ci trova dissenzienti dallo speciale tipo di piano proposto dal Governo.

Dall'analisi che abbiamo fatto del « piano verde » risulta che esso provocherà un rafforzamento patrimoniale della grande proprietà. Ricordo che la grande proprietà è costituita da oltre 4 milioni di ettari e che la parte più accentrata di tale patrimonio aumenterà di valore con gli stanziamenti del « piano verde », specie con quelli diretti alle opere di bonifica. Una vera politica di riforma, secondo la Costituzione e secondo le esigenze sociali ed economiche dovrebbe tendere ad una attenuazione della prevalenza della grande proprietà fondiaria sugli altri tipi di proprietà terriera. Coll'attuazione del « piano verde » invece, avremo un potenziamento della grande proprietà fondiaria nonché un rafforzamento del monopolio nelle campagne, col conseguente esodo dei contadini e dei braccianti e col collasso delle piccole imprese agricole. Qualcuno afferma che espulsione bracciantile ed eliminazione delle aziende « non vitali » sono fenomeni salutari perché è salutare la diminuzione del numero degli addetti all'agricoltura in un paese come l'Italia nel quale tale numero ascende ancora a poco meno del 34 per cento della popolazione attiva.

È vero che nessuno può ostinarsi a perpetuare il mantenimento di un carico patologico della manodopera in agricoltura ma, per motivi economici e sociali, non si può artificialmente decongestionare tale carico mandando di un colpo allo sbaraglio milioni di lavoratori. Ove questo avvenisse, non soltanto tutta l'economia nazionale ne avrebbe danno, ma tale danno ricadrebbe in particolare sulla agricoltura perché aumentando la disoccupazione diminuirebbero tutti i consumi e quelli alimentari insieme agli altri.

In una recente riunione della Confcommercio nazionale il presidente Casaltoli ha affermato che mentre nel 1951 avevamo un addetto alla distribuzione ogni 26 abitanti, nel 1959 tale numero saliva ad un addetto per ogni 18 abitanti, mentre il reddito scendeva a lire 548 mila per azienda distributrice. Ciò vuol dire che dal 1951 al 1959 si sino trasferiti nella attività distributiva oltre un milione di addetti: aumentando così i costi di distribuzione ed il distacco tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Non è azzardato affermare che gran parte di tali nuovi « distributori » provengono dalle campagne.

Ciò conferma che la espulsione dalle attività agricole senza alcuna contropartita in un aumento dell'occupazione stabile ed in altre attività produttive, si traduce, anche per questa via, in un maggior onere sociale: in parti-

colare in un aumento dei costi in una diminuzione del potenziale di acquisto dei generi di più largo consumo ed il tutto ricade sull'agricoltura stessa, aggravandone la crisi. Noi affermiamo che il » piano » così come è delineato dal Governo, produce anche una situazione di maggiore instabilità nella piccola impresa agraria. Qualcuno potrebbe sostenere che è impossibile mutare le caratteristiche di queste piccole imprese agrarie, è impossibile renderle economicamente attive, e farle resistere alla odierna competizione di mercato. Secondo noi, ciò è possibile con le riforme di struttura ed attraverso una pianificazione degli investimenti pubblici che favorisca la estensione e il potenziamento di tale tipo di aziende e lo sviluppo di una fitta rete di cooperative.

LA COOPERAZIONE AGRICOLA

Sulla esigenza di sviluppo della cooperazione agricola per contribuire alla difesa ed all'autonomia effettiva della impresa contadina concordano ormai tutti. Lo stesso Ministro dell'agricoltura alla fine del dibattito sul presente bilancio ebbe a dichiarare in Commissione che l'avvenire della nostra agricoltura è condizionato alla estensione di una sana cooperazione agricola.

Ma quando dalle affermazioni e dalle declamazioni si passa ai fatti diventano chiari intenzioni e propositi. Innanzitutto sino ad oggi la politica governativa ha ignorato od avversato lo sviluppo di una « sana » cooperazione nelle campagne. Oltre a formali e pubbliche azioni persecutorie contro le più democratiche, unitarie. antiche cooperative del nostro paese, culminate in una proposta di legge che prevedeva l'esproprio dei terreni bonificati e redenti dai braccianti della gloriosa Federazione Cooperative di Ravenna, sono ormai consuetudinarie le generali discriminazioni economiche fra le cooperative. Sono state escluse dalle concessioni di terreni demaniali di bonifica e da trasformare molte cooperative di braccianti; sono stati negati per la quasi totalità dei casi gli interventi della Cassa della piccola proprietà contadina per l'acquisto dei terreni da parte di braccianti associati in cooperative, e ciò in specie nella regione emiliana; vengono negati o ritardati con pretesti incredibili, i mutui di favore stabiliti dalle leggi a cooperative di coltivatori diretti, per impianti di trasformazione di prodotti; per le operazioni di ammasso, viene negato o reso inoperante il diritto delle cooperative di ammassare i prodotti degli associati con lo stesso trattamento praticato alla Federconsorzi.

Questo pesante bagaglio anticooperativo del passato e del presente non può essere buttato a mare con l'enunciazione di buoni propositi per l'avvenire o con il semplice riferimento agli stanziamenti a favore della coperaziane contenuti nel « piano verde ».

La cooperazione che il Governo attraverso il «piano« intende creare e potenziare non è quella della quale i braccianti e le piccole e medie imprese agrarie hanno bisogno per difendere il loro reddito dalla rapacità degli agrari, del monopolio, e degli speculatori, non è la cooperazione che deve rendere libera ed autonoma l'azienda contadina. Chiari sono davvero gli obbiettivi del piano in questa direzione: creare una cooperazione eversiva e di comodo che mantenga assoggettate le categorie contadine al monopolio, agli agrari, al Governo.

Le cifre stanziate nel « piano » per la Federconsorzi, per i consorzi di bonifica, per gli enti economici dei produttori sono un esplicito indice di quale tipo di cooperazione si voglia facilitare lo sviluppo in Italia.

Le disposizioni ministeriali più recenti sulla prefigurazione economica degli impianti cooperativi di trasformazione da finanziare, fanno meglio comprendere che non verso la costituzione di cooperative democratiche, potenziate attraverso i volontari consorzi, si vuol procedere, ma verso grossi complessi industriali e speculativi che di cooperativo abbiano solo la etichetta.

Ciò nell'intenzione del Governo dovrebbe anche servire per precludere ogni possibilità di estensione alla vera cooperazione tra contadini e tra piccole e medie aziende, e per ostacolare il necessario potenziamento di quella esistente. Le finalità del piano in questo campo sono pertanto concretamente anticooperative.

Anche per questo ultimo obbiettivo il piano è carente e controproducente. Infatti invece di favorire lo sviluppo della sana e democratica cooperazione fra piccoli e medi produttori, assicurando assistenza tecnica e finanziaria, gli stanziamenti di fatto sono diretti a potenziare i grossi complessi corporativi e speculativi del tipo federconsorzi e farne sorgere dei nuovi come consorzi di bonifica ed enti consortili vari.

I finanziamenti del «piano» dovrebbero promuovere invece un impetuoso sviluppo della cooperazione agricola tra i contadini in tutte le sue varie forme: per le trasformazioni e conversioni culturali associate, per

l'esercizio comune di macchine, per l'impiego comune di tecnici, per la trasformazione dei prodotti, per l'acquisto, la vendita, la esportazione.

In conclusione, il piano dovrebbe essere diretto al potenziamento della impresa contadina attraverso diretti, validi ed utilizzabili incentivi, attraverso efficiente assistenza tecnica, attraverso lo sviluppo della cooperazione.

COME MODIFICARE GLI INDIRIZZI DELLA ATTUALE POLITICA AGRARIA

Per contribuire al raggiungimento dei predetti obbiettivi il « piano verde » dovrebbe essere radicalmente modificato. Esso, tra l'altro,dovrebbe prevedere la cumulabilità totale fra contributi e mutui per le piccole imprese, come avviene per alcuni finanziamenti effettuati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno; dovrebbe assicurare per le imprese economicamente più deboli, la concessione dei mutui da parte degli Istituti finanziatori, attraverso idonee garanzie statali; dovrebbe stabilire che i beneficî di legge possono essere utilizzati da mezzadri, coloni, fittavoli, cancellando quell'impronta di classe che caratterizza la legge n. 215 del 1933, legge la quale tassativamente impone che contributi e mutui siano assegnati esclusivamente alla proprietà fondiaria.

In proposito in ogni occasione e da tutti si proclama che i soggetti della produzione agricola sono il capitale e il lavoro investiti sulla terra, ma quando si tratta di assegnare finanziamenti che gravano sulla collettività nazionale, al lora gli altri soggetti scompaiono e rimane sola in campo a fruire degli stanziamenti la proprietà fondiaria, e più precisamente la grande proprietà fondiaria.

Ma si può dire che basti un « piano », anche se modificato secondo le nostre indicazioni, per dare questa linea di sviluppo fondata sull'impresa coltivatrice e sulla cooperazione, all'agricoltura italiana ? Secondo il nostro giudizio, esso non è sufficiente.

Noi riteniamo che per questo sia necessario il controllo di tutti i monopoli e la nazionalizzazione di alcuni di essi; che sia necessario procedere verso l'eliminazione della rendita parassitaria, per mettere in pratica una parola d'ordine che è ormai bandiera del progresso agrario nel nostro paese: dare la terra a chi la lavora; che si debba attuare questa parola d'ordine prima di tutto nel campo della mezzadria, che è la forma di rapporto contrattuale più matura perché il passaggio possa e debba presto avvenire.

Solo questi interventi strutturali assieme ad una adeguata pianificazione dei finanziamenti pubblici, possono portare a quel tipo di sviluppo dell'agricoltura che noi vog liamo raggiungere.

La linea di politica agraria seguita fino ad ora che trova espressione nel bilancio in esame affronta nel senso giusto questi problemi ? Evidentemente no.

Anche trascurando le considerazioni teoriche, tale conclusione deriva da un obbiettivo esame su che cosa è avvenuto in pratica sino ad oggi. Non si può dire che la politica del « piano verde » cominci ora, perché è già cominciata col Convegno di Castel Sant'Angelo, e anche prima; comunque essa è iniziata quando per l'esigenza del Mercato comune si è cominciato a parlare di conversione delle colture, di trasformazioni agrarie e di relativi interventi dello Stato.

Quali effetti ha prodotto sinora tale politica nelle campagne ? L'effetto principale è quello che gli agricoltori, i coltivatori, la piccola e la media impresa agraria non hanno più un orientamento produttivo certo ed autonomo.

Infatti, scartate le prospettive di sviluppo delle colture del grano e della vite per presunto eccesso di produzione, ci si è orientati verso il potenziamento delle colture industriali è tra esse della bietola. Ma si è subito avuto per decreto, quell'assurdo giuridico ed economico, che è la limitazione delle colture e delle produzioni.

Per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli, abbiamo visto quel che è successo lo scorso anno per la produzione delle mele specie in provincia di Ferrara. Abbiamo avuto la crisi del burro; abbiamo avuto la crisi delle carni bovine; abbiamo in atto la crisi della carne suina.

Tutto ciò provoca un'oscillazione pendolare della piccola e media impresa tra un'attività ed un'altra, oscillazione quanto mai pericolosa perché nell'agricoltura alcune trasformazioni non si possono operare se non incidendo profondamente sul reddito, e per le piccole aziende sulle già precarie condizioni di vita dei contadini.

Questa situazione di incertezza e di crisi, si traduce non solo in un disagio economico, ma anche in una giustificata esasperazione sociale.

Abbiamo denunziata la inconciliabilità del rapporto mezzadrile con l'esigenza di eseguire le necessarie trasformazioni e con-

versioni colturali: e di questa inconciliabilità è prova l'agitazione generale dei mezzadri da mesi all'ordine del giorno della nazione, e che attualmente raggiunge nelle campagne limiti di preoccupante asprezza.

Sulle fondate ragioni dei mezzadri tutti sono d'accordo dalle A. C. L. I. alla C.I.S.L. Ma nonostante tutto ciò nessun provvedimento ed intervento vengono adottati e si consente che per l'ostinazione ed il prepotere dei concedenti danni notevoli colpiscono la produzione nazionale ed il reddito delle famiglie mezzadrili.

È proprio seguendo la politica di conversioni consacrata nel « piano verde » che oltre alla lotta dei braccianti pugliesi si è arrivati alla grave agitazione tra i bieticultori ed i produttori vitivinicoli.

Non v'è oggi categoria su cui, in modo più o meno sensibile, più o meno drammatico, non si ripercuotano gli effetti della politica governativa.

Questa realtà deve indurre il Parlamento a condannare la politica ed i propositi del Governo modificando radicalmente il « piano verde ». E ciò sarà fatto nella discussione del relativo disegno di legge, che già ha avuto inizio in Commissione e che si concluderà in aula.

I PIÙ GRAVI PROBLEMI DEL MOMENTO

In questa sede sarà necessario richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità di risolvere alcuni problemi che, per la loro attualità, non possono attendere l'approvazione del « piano verde », ed in ogni caso nulla avrebbero da prospettarsi di tale piano.

Puntualmente, ed in forme più gravi dello scorso anno, si ripresenta la crisi del vino: forti giacenze, bassi prezzi, contrattazioni ferme.

Vi è ancora alcuno il quale pensi che, dopo il primo naturale *choc* provocato dalle agevolazioni sulla distillazione, potranno essere spontaneamente smaltite le diecine di milioni di ettolitri di vino giacenti? O non è forse necessario un intervento dello Stato perché la vendita di questi prodotti, specie quelli dei piccoli e medi vitivinicoltori, sia favorita e perché prestiti ed esenzioni fiscali aiutino la piccola impresa a sopravvivere?

D'altro canto per non essere costretti ad intervenire quando è già troppo tardi, e per rassicurare i piccoli produttori almeno sulle sorti del futuro raccolto, si rende necessario fissare presto le norme di ammasso volontario delle uve e dei mosti di produzione 1960-61. A tal fine è già stata presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti e socialisti la proposta n. 2239 in data 10 giugno 1960 ed il Governo dovrebbe in proposito prendere presto le sue iniziative.

Una secondo problema attuale ed importante, è quello della bieticoltura. Dopo la sollevazione dei bieticoltori del Fucino, adesso tutto appare tranquillo – anche se i bieticoltori non desistono dal prospettare le loro esigenze.

Ma che cosa accadrà al momento del raccolto delle bietole? Il decreto del 26 gennaio 1960 pretende di imporre ai bieticoltori una riduzione delle superfici investite e, quel che è più incredibile, una limitazione della produzione unitaria di bietole.

Tale decreto contro natura non è stato accettato da nessuna delle fondamentali categorie di produttori ed il Ministro dell'agricoltura sa che in moltissime zone il decreto non è stato e non poteva essere osservato anche perché quando è stato emanato erano state già seminate superfici maggiori di quelle che il decreto stesso indicava.

In tale situazione obbiettiva, che cosa accadrà, al momento della raccolta delle bietole, quando i bieticoltori avranno raccolto non dico i 114 milioni di quintali dell'anno scorso, ma poniamo i 90 o 100 milioni di quintali prevedibili? Gli zuccherifici non accetteranno tutto il prodotto ed agiranno sottobanco: pagheranno al prezzo normale il quantitativo stabilito per decreto, ma pretenderanno di pagare un prezzo ridotto per il quantitativo eccedente! Si avrebbe in tal caso una maggiore soggezione al monopolio ed una mortificazione ulteriore del reddito agricolo.

Per questi motivi dobbiamo provvedere immediatamente a modificare il decreto nel senso di stabilire per gli zuccherifici l'obbligo di ritirare tutta la produzione 1960 a prezzo pieno. Tanto più che la diminuzione del prezzo dello zucchero porterà ad un maggior consumo dello stesso e quindi ad una diminuzione delle scorte: saranno con ciò fortemente attenuate le ragioni che potrebbero aver giustificato l'emanazione di quel decreto.

Vi è poi il problema del grano. Quest'anno notevolmente diminuito è il contingente. Pertanto con maggior forza che per il passato si impone la esigenza di garantire che tutta la produzione dei contadini, delle piccole e medie aziende, delle cooperative agricole, venga accettata dagli ammassi e che in rela-

zione alle avverse condizioni atmosferiche siano dilatati anche i limiti qualitativi di tolleranza. Per gli ammassi volontari si impone altresì l'esigenza di presentare e discutere la relativa legge nella quale dovranno essere mantinute i criteri preferenziali per le piccole aziende ed assicurati, alle stesse condizioni praticate per la Federconsorzi, finanziamenti di ammasso per le cooperative agricole attrezzate. Necessario altresì è allineare il prezzo del grano duro alle esigenze ed alle prospettive di sviluppo dell'economia agricola del Mezzogiorno e delle isole.

Sempre vivo è anche il problema delle zone di riforma, il problema degli assegnatari. Il Governo vuole abbandonare in punta di piedi le zone di riforma per cancellare ogni prospettiva di prosecuzione ed estensione della riforma stessa.

Ciò non risponde né ai propositi di sviluppo agricolo né ai dettami della Costituzione.

Ma, oltre a ciò, bisogna pensare agli assegnatari ed alle loro esigenze, esaminarne la situazione debitoria.

Esigenza fondamentale degli assegnatari è quella di aumentare il loro reddito, di poter «vivere» sulla terra. Questa esigenza si soddisfa, in primo luogo eseguendo le necessarie opere di trasformazione ed assistendo gli assegnatari.

Insostenibile infatti è divenuta la situazione debitoria degli assegnatari. Oltre che ai debiti dell'anno per l'alimentazione familiare e per le spese di coltivazione, gravano sugli assegnatari debiti antichi e rilevanti nei confronti degli Enti di riforma, ed il raccolto, anche per i danni non indennizzati, non consente certo decurtazioni.

Da molte parti e con ampia motivazione si richiede che i debiti verso gli Enti siano completamente cancellati.

In ogni caso però è necessario rivedere subito le situazioni di quegli assegnatari i cui debiti impediscono il sostentamento familiare e la conduzione aziendale. Un provvedimento per la revisione dei debiti sino alla loro completa remissione si impone perciò con estrema urgenza.

Non sarebbe questo un provvedimento paternalistico od ingiustificato o peggio immorale come pretenderebbe il Ministero dell'agricoltura: rappresenterebbe invece quell'incentivo alla reale autonomia economica che, attraverso il « piano verde », noi vogliamo dare alle piccole aziende e che è particolarmente urgente per quelle aziende che come gli assegnatari provengono dal bracciantato agricolo.

Un altro grave problema maturo per la soluzione è quello della disciplina degli acquisti industriali di pomodoro. Per risolverlo diverse iniziative legislative sono già proposte ed occorre affrettare la discussione con l'intenzione da parte del Governo di voler arrivare ad una giusta soluzione a favore delle categorie produttrici.

CONCLUSIONI

Onorevoli Colleghi ! — Questi sono i giudizi e le proposte immediate del partito comunista sulla politica agraria del nostro paese e sui problemi più urgenti della nostra agricoltura.

Aggiungo che sbaglierebbe colui che ritenesse che questi giudizi e queste proposte siano patrimonio esclusivo del partito che ho l'onore di rappresentare quale relatore di minoranza nella presente discussione di bilancio.

Un simile monopolio non esiste. Questi giudizi e queste proposte sono prima di tutto condivise dalla grande massa bracciantile e contadina del nostro paese.

Guidate da tale indirizzo e sotto la spinta delle esposte esigenze le grandi masse si organizzano e si muovono sempre più unitariamente e decisamente nelle campagne.

Ma gran parte di quanto abbiamo esposto è condiviso anche dai partiti politici e delle organizzazioni sindacali che esprimono gli interessi dei lavoratori e dei piccoli produttori.

Qual è, infatti, il giudizio dei socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani, di una parte dei democristiani, delle organizzazioni della C. I. S. L. e delle « Acli » sul « piano verde »? Le esigenze di modificare e nel senso da noi indicato quel piano sono avvertite da tutti, dai « Bonomiani » ai « Cislini ».

Non si dovrà però trattare soltanto di introdurre qualche nuova norma, di spostare qualche stanziamento o qualche tempo di esecuzione: ma di cambiare l'indirizzo del piano, per andare verso una trasformazione radicale della nostra struttura agraria, in modo che la piccola e la media impresa si sviluppino e con esse e per esse si sviluppi la cooperazione.

Per raggiungere tali finalità, come abbiamo detto non di sola pianificazione degli investimenti devrà trattarsi, ma ad essa si dovranno accompagnare riforme adeguate nella distribuzione fondiaria, nel rapporto contrattuale, nel potere dei monopoli. Su tutti questi obbiettivi di fondo e sulle rivendica-

zioni più attuali è impegnata oggi l'azione unitaria nel Parlamento e nel Paese.

Non possiamo certo attenderci da questo Governo una modifica nell'indirizzo della politica agraria nel senso voluto dalle masse contadine e dai movimenti democratici.

Questo Governo con la sua facciata amministrativa, e con il suo contenuto conservatore, rappresenta invece uno sbarramento ad ogni democratico mutamento di indirizzo anche in agricoltura. Dietro questa facciata c'è sempre gente che fa i propri affari, ci sono sempre i monopoli che fanno valere il loro prepotere, gli agrari che mantengono ed accrescono la loro rendita, gli speculatori che impinguano i loro utili.

Il Governo attuale rappresenta pertanto il principale ostacolo ad un concreto sviluppo nell'agricoltura. Perciò quando le masse nel paese e le rappresentanze politiche in Parlamento lottano per rovesciare al più presto questo Governo, lottano anche per accelerare i tempi di soluzione della crisi che investe l'agricoltura italiana. La condanna delle impostazioni governative che ispirano il bilancio in esame, l'azione per modificare radicalmente l'indirizzo ed il contenuto del « piano verde » governativo sono fasi necessarie ed importanti di questa grande battaglia democratica per il rinnovamento ed il progresso delle nostre campagne.

MICELI, *Relatore di minoranza.*

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

—

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1960-61, concernenti oneri di carattere generale, il fondo inscritto al capitolo n. 123 del detto stato di previsione.

ART. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, allegato al · resente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933. n. 30.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

Identico.

EMENDAMENTI PROPOSTI DALLA XI COMMISSIONE AGRICOLTURA AI CAPITOLI 70 E 99 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
(N. 1976)

Il capitolo 70 dell'esercizio 1960-61 è sostituito dal seguente:

Contributi e spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e concorso ad Enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse (legge 26 settembre 1920, 1363, regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modificazioni).

Nel capitolo 99 dell'esercizio 1960-61 la variazione in aumento, invece di lire 150.000.000 *è di* lire 135.000.000, *portando la somma totale a* lire 2.535.000.000.

È aggiunto il seguente capitolo:

Capitolo 99-*bis*. – Paghe ed altri assegni fissi (compresi gli oneri previdenziali) agli operai giornalieri assunti con contratto di diritto privato (legge 26 febbraio 1952, n. 67, e legge 27 maggio 1959, n. 324), lire 15.000.000.